



■ PALAZZO ALVARO Il sindaco metropolitano incontra i vertici dell'Ance Sos occupazione e lavori pubblici

Sarà costituito tavolo tecnico permanente per monitorare le attività del comparto edile

LA situazione occupazionale e lo stato dei lavori pubblici, due tessere di un puzzle importantissimo che è quello dello sviluppo del nostro territorio.

Il Sindaco della Città metropolitana Giuseppe Falcomatà ha ricevuto a Palazzo Alvaro i rappresentanti sindacali del comparto edilizio e i vertici di Ance Reggio Calabria: Francesco Sicari, presidente Ance R; Antonino Tropea, direttore Ance; Vincenzo Corsaro, segretario generale Filca Cisl; Antonio Pannuti, segretario org. Filca Cisl; Luigi Veraldi, segretario generale Fillea Cgil R; Eranio Minervino, Fillea R; Looori e Gaetano Tomaselli, Segretario FIneal Uil Calabria.

Un incontro cordiale strutturato su solide basi collaborative e unità d'intenti con l'Amministrazione Falcomatà, che attraverso la costituzione di un tavolo tecnico permanente, per monitorare le attività di interesse del comparto edile metropolitano.

«Ance e sindacati sono interlocutori autorevoli - sono state le parole del Sindaco Falcomatà, che ha risposto positivamente alla richiesta di un lavoro sinergico da parte delle associazioni di categoria -». Il tavolo è un'esigenza anche nostra; ci serve per individuare ed affrontare le difficoltà che spesso, in un settore così delicato, è inevitabile incontrare. La collaborazione con tutto il territorio rientra appieno nella filosofia di questa amministrazione.



L'incontro alla metrocità

Abbiamo in corso di realizzazione tantissimi progetti che riqualificheranno l'intero territorio, rinnovandone il suo volto. Gli ingenti investimenti che, attraverso Decreto Reggio, Fon Metro e Patti per il Sud, abbiamo attivato nel settore dei lavori pubblici, oltre a cambiare il volto della città, porteranno (come già stanno portando) un notevole indotto economico e accrescimento dei livelli occupazionali, poiché aprire un cantiere significa anche offrire lavoro».

Una riunione durata oltre due ore nel corso della quale Falcomatà è entrato nello specifico di tutti, e tanti, lavori in programma, molti in via completamen-

to. Parole che hanno rasserenato i rappresentanti del mondo edilizio che si sono detti consapevoli dell'impegno del Sindaco perché già dimostrato in passato. Dall'incontro è emerso un problema, sollevato da Falcomatà: la bassa percentuale dell'impiego di manodopera locale. Problema che, nella cornice del rispetto delle leggi in materia, deve trovare una soluzione positiva. Il tavolo è stato, infine, aggiornato nello stesso mese di maggio per la definizione formale della collaborazione finalizzata ad affrontare tutti i problemi del comparto con un occhio di riguardo alla difficoltà legata all'occupazione e la definizione di white list.

■ **PROPOSTA** Sarà avanzata oggi in Prefettura dalla delegata Iachino

Altri beni confiscati per la destinazione istituzionale ed esigenze abitative

LA consigliera delegata ai Beni confiscati Nancy Iachino: si realizza un ulteriore tassello verso la piena utilizzazione dei beni confiscati cittadini per finalità istituzionali ed abitative.

Il Comune di Reggio Calabria presenterà oggi per tramite della consigliera delegata ai Beni Confiscati Nancy Iachino, in sede di conferenza dei servizi convocata presso la sede dell'Agenda dei Beni Confiscati di Reggio Calabria, la proposta del Comu-

ne di Reggio Calabria di ulteriore acquisizione di beni confiscati, per la destinazione a finalità istituzionali nonché alle esigenze abitative.

«La giornata di domani segna un ulteriore tassello di un percorso molto impegnativo intrapreso dall'amministrazione su mandato del sindaco Falcomatà», dichiara la consigliera Iachino.

«Si raggiunge un importantissimo obiettivo a coronamento

di una intensa attività fatta di studio, elaborazione di soluzioni e sopralluoghi tecnici, effettuati con il supporto del personale del settore patrimonio collettivo e dei lavori pubblici comunale rivolto alla individuazione e al perfezionamento delle unità abitative idonee che saranno acquisite dal Comune».

«I risultati acquisiti in questi mesi nel campo della destinazione dei beni confiscati per finalità sociali», dichiara Nancy Iachino-

sono anche il frutto di una proficua sinergia inter-istituzionale con l'Agenda dei Beni Confiscati e il Tribunale per le Misure di prevenzione, tramite la consolidata collaborazione della dott.ssa Pirrera e della dott.ssa Pastore, a cui va tutto il nostro plauso».

Nella giornata di domani il sindaco Giuseppe Falcomatà firmerà inoltre il protocollo d'intesa per la riqualificazione delle famiglie, a seguito dello sgombero dell'ex polveriera, in unità abitative confiscate alla criminalità organizzata.

Nella stessa occasione il consigliere delegato all'urbanistica, l'ing. Giuseppe Sera, illustrerà a tutti i convenuti, il progetto di riqualificazione dell'area ex polveriera di Ciccarello finanziato tramite i Patti per il Sud.

■ **INTERNATIONAL FASHION WEEK**

Lo stilista Sapone tra gli studenti

L'ASSESSORE alle politiche giovanili Savério Anghelone e l'assessore all'Istruzione Anna Nucera del comune di Reggio Calabria, in collaborazione con la Camera Nazionale Giovani Fashion Designer, in occasione dell'International Fashion Week, hanno promosso ed organizzato un pre-opening tra l'eccellenza del Made in Italy. Gianni Sapone e gli studenti dell'ITT Panella Vallauri, per far scoprire la creatività attraverso un bozzetto di moda e la realizzazione dell'abito stesso.

Gianni Sapone diplomatosi al liceo artistico Preti è l'esempio di come un giovane reggino, coltivando un sogno, è riuscito a realizzare una casa di moda haute-couture che opera sul territorio nazionale ed internazionale.

Lo stilista incontrerà gli studenti e spiegherà loro il percorso da seguire per poter entrare nel fascinioso, ma difficile, mondo del fashion system.

L'incontro è previsto il



Gianni Sapone

giorno 11 maggio alle 10, presso l'Attila Magna dell'ITT Panella Vallauri.

Interverranno all'incontro: Anghelone Savério - Assessore alle politiche giovanili, Anna Nucera - Assessore all'Istruzione, Carmen Stracuzzi - Dirigente alle Politiche giovanili del Comune di Reggio Calabria, Gianni Sapone: Fashion Designer, Alessandra Giulivo: Presidente Camera Nazionale Giovani Fashion Designer, Rosa Romeo: Responsabile Servizio Politiche Giovanili

■ **MUSICALABRIA** All'Auditorium Nicola Calipari

Rete a servizio della musica degli allievi della Falcomatà

"Musicalabria: la rete a servizio della musica"

Auditorium "Nicola Calipari" - Consiglio Regionale della Calabria - ore 9:30

10 maggio 2018 - Reggio Calabria

"Musicalabria: la rete a servizio della musica" in calendario giovedì 10 maggio 2018 prossimo a Reggio Calabria nell'Auditorium Nicola Calipari presso il Consiglio Regionale, sarà il ricco e impegnativo appuntamento didattico e artistico che mostrerà in concreto il lavoro di un gruppo di scuole in questi mesi collegate in rete, impegnate in un progetto volto a potenziare attività musicali e teatrali. L'evento "Musicalabria" vede coinvolti insieme con gli alunni dell'istituto comprensivo Falcomatà Archi di Reggio Calabria, anche quelli dell'istituto comprensivo "A Vespucci" di Vibo Valentia, del Liceo Scientifico "L.S. Della Valle" di Cosenza, dell'Istituto "Casalnuovo" di Catanzaro, del Liceo

Scientifico "V. Gravina", del Liceo musicale "V. Scaramuzza" di Crotone.

Tutte le scuole coinvolte interverranno alla manifestazione con performances orchestrali, vocali e corali in modo da enfatizzare l'intensa attività artistica - culturale che, a proseguimento di quanto già sperimentato ed attuato dall'Istituto Falcomatà Archi nei precedenti anni scolastici quale scuola della rete nazionale nell'ambito del progetto "Musica@scuola", sta per prendere avvio, in ambito regionale. Infatti, l'Istituto Falcomatà Archi è stato individuato, quest'anno, "scuola polo regionale" per il potenziamento delle attività musicali e teatrali.

L'evento regionale, organizzato dalla Direzione Generale dell'USR per la Calabria e dalla Sotola Polo Regionale, si terrà nell'ambito della "Settimana Nazionale della Musica a Scuola", quest'anno dedicata alla memoria di José Antonio Abreu, che dedicò la sua vita alla

lotta per l'inclusione e la promozione sociale e per la diffusione dell'apprendimento della musica per tutti, attraverso la creazione del "Sistema Nacional de Orquestas y Corsos Juveniles e Infantiles" in Venezuela.

Nel corso della giornata del 10 maggio, inoltre, sarà presentata la rete regionale costituita per la realizzazione del progetto "Crescendo a scuola di creatività", alla presenza di soggetti istituzionali massimi rappresentanti del settore Istruzione e del mondo politico amministrativo. L'organizzazione e il coordinamento degli interventi musicali sono affidati al prof. Martino Parisi, docente di musica presso l'Istituto Falcomatà Archi, affiancato da un gruppo di lavoro che ormai ha dato prova di essere all'altezza del compito, le docenti Ernesta Di Stefano, Grazia Barilla, Carmen Toscano, sostenuti dall'intero dipartimento di area

■ **ASSOCIAZIONI**

Eureca va a Roma

L'ASSOCIAZIONE Studentesca "E.U.Re.Ca.", in collaborazione con il Prof. Francesco Buccafurri e il Prof. Francesco Carlo Morabito, ha organizzato, tra il 25 e il 29 Aprile un viaggio studio, avente Roma come destinazione. Questa iniziativa ha offerto agli studenti dei Dipartimenti di Ingegneria dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria l'opportunità di entrare in contatto con importanti e affermate realtà lavorative italiane e internazionali, oltre che di conoscerne ambiti di competenza e punti di forza. Sin da sempre, l'Associazione "E.U.Re.Ca." si impegna allo scopo di accorciare le distanze tra mondo universitario e mondo del lavoro, avvicinando i ragazzi alle aziende e ai centri di ricerca attivi nel contesto dell'Ict. Il confronto con queste realtà ha permesso agli studenti di mettere in luce le proprie conoscenze e competenze, che si sono rivelate all'altezza del taglio fortemente tecnico.



Idee a confronto. La riunione di ieri a Palazzo Alvaro

Insediato un tavolo congiunto

Lavori pubblici Il sindaco a confronto con Ance e sindacati

Illustrati i tanti progetti in cantiere nell'area metropolitana

La situazione occupazionale e lo stato dei lavori pubblici, due tessere di un puzzle importantissimo che è quello dello sviluppo del territorio dell'area metropolitana che cerca a fatica di rialzare la china e imboccare la strada giusta per lo sviluppo. Il sindaco della Città metropolitana Giuseppe Falcomatà ha ricevuto a Palazzo Alvaro i rappresentanti sindacali del comparto edilizio e i vertici di Ance Reggio Calabria: Francesco Siclari, presidente Ance reggina; Antonino Tropea, direttore dell'Ance; Vincenzo Corsaro, segretario generale Filca Cisl; Antonio Pannuti, segretario organizzativo Filca Cisl; Luigi Veraldi, segretario generale Fillea Cgil; Ennio Minervino, Fillea Reggio-Locri e Gaetano Tomaselli, Segretario Fineal Uil Calabria.

Un incontro cordiale strutturato su solide basi collaborative e unità d'intenti con l'Amministrazione Falcomatà, che attraverso la costituzione di un tavolo tecnico permanente, per monitorare le attività di interesse del comparto edile metropolitano.

«Ance e sindacati sono interlocutori autorevoli» sono state le parole del sindaco Falcomatà, che ha risposto positivamente alla richiesta di un lavoro sinergico da parte delle associazioni di categoria. Il tavolo è un'esigenza anche nostra; ci serve per individuare ed affrontare le difficoltà che spesso, in un settore così delicato, è inevitabile incontrare. La collaborazione con tutto il territorio rientra appieno nella filosofia di questa amministrazione.

Abbiamo in corso di realizzazione tantissimi progetti che riqualificheranno l'intero territorio, rinnovandone il suo volto. Gli ingenti investimenti che, attraverso Decreto Reggio, Pon Metro e Patti per il Sud, abbiamo attivato nel settore dei lavori pubblici, oltre a cambiare il volto della città, porteranno (come già stanno portando) un notevole indotto economico e accrescimento dei livelli occupazionali, poiché aprire un cantiere significa anche offrire lavoro».

Una riunione durata oltre due ore nel corso della quale Falcomatà è entrato nello specifico di tutti, e tanti, lavori in programma e prossimi a partire e molti altri in via completamento.

Parole che hanno rasserenato i rappresentanti del mondo edilizio che si sono detti consapevoli dell'impegno del sindaco perché già

Falcomatà chiede un maggiore utilizzo della manodopera locale

dimostrato in passato. Dall'incontro è emerso un problema, sollevato da Falcomatà: la bassa percentuale dell'impiego di manodopera locale. Problema che, nella cornice del rispetto delle leggi in materia, deve trovare una soluzione positiva.

Il tavolo è stato, infine, aggiornato in questo stesso mese di maggio per la definizione formale e definitiva della collaborazione finalizzata ad affrontare tutti i problemi del comparto con un occhio di riguardo alla difficoltà legata all'occupazione e la definizione di white-list.

PUBBLICITÀ
Fast
 PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE
 Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
 Uff. Regio Calabria - Tel. 0964.2781540
 Regio Calabria - Tel. 0965.23895
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

LOCRI

Il favorito della grande coalizione adesso è Vincenzo Carabetta

PAGINA 28

PALMI

Tutti uniti per il diritto alla salute Pronti all'incontro con Oliverio

PAGINA 27

VIGILI URBANI L'annuncio dell'amministrazione: si farà il bando di concorso

Il nuovo comandante è Nessuno

Intanto monta la polemica sulla graduatoria provvisoria: su 120 vigili solo 17 reggini

di CATERINA TRIPOLI

NESSUNO si faccia ingannare dal nuovo annuncio dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria perché il nuovo comandante dei vigili urbani è ancora nessuno.

Giri di parole a partire dalla nota di palazzo San Giorgio annunciava: "La città di Reggio Calabria si dota di un comandante di Polizia Municipale a tempo indeterminato". Un tempo presente che lasciava intravedere la speranza che si realizzi nell'hit nuno una nomina a capo di un corpo ormai disperatamente allo sbando (il numero complessivo degli agenti di polizia municipale è di 150 unità di cui solo 50 abilitati al servizio esterno) ma ancora nulla di tutto questo è realizzabile nell'immediato.

Stavolta non c'è neppure nessun nome da spendere (necessante è stato il chiarimento in uscita da Palazzo San Giorgio in questi anni senza che mai si vedesse il successore del primo ed ultimo comandante firmato amministrazione Falcomatà, ovvero Rocco Romeo).

Adesso secondo le dichiarazioni congiunte del vice sindaco Armando Neri e dell'assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti: «L'amministrazione comunale sta lavorando alla predisposizione di un bando di concorso a tempo indeterminato diretto alla selezione di un Comandante per

la Polizia Municipale per offrire una organizzazione stabile al personale della polizia municipale e alla città».

In pratica si è liberato un posto dirigenziale (l'uscita di scena dell'ex110 il dirigente Nucera) e Palazzo San Giorgio, adesso, potrebbe finalmente cambiare la strategia: con lo stop a nomine semestrali e con la volontà di nominare una figura unica di comandante a tempo indeterminato (il comandante è anche dirigente è chiaro che possiamo inscrivere nome in questo settore). Un bando di concorso, però, che avrà dei tempi naturali: si parla di un parto che avrà bisogno di almeno almeno otto, nove mesi necessari per l'espletamento della procedura concorsuale al netto di eventuali ricorsi. Insomma se tutto andrà per il verso giusto un'eredità per chi verrà dopo l'amministrazione Falcomatà (o nella migliore delle ipotesi per un eventuale Falcomatà bis).

Comandante ma anche vigili. La selezione di un comandante a tempo indeterminato per la polizia municipale, assicurano da Palazzo, deve essere "preludio di una riorganizzazione delle attività del corpo secondo le esigenze dei territori e della cittadinanza".

Un concorso, appunto, cui deve seguire quello dell'ampliamento dell'organico polizia municipale attualmente composto di 150 unità di cui solo 50 abilitati al servizio



Vigili urbani

esterno.... Un concorso che porti altri 50 nuovi vigili all'interno del corpo.

La polemica sulla graduatoria provvisoria. Intanto è però polemica in città sulla graduatoria per titoli che prevede su 120 nuovi vigili a tempo determinato che compongono una lista da cui poter attingere nel caso di richiesta, solo 17 sono reggini.

Ma per il consigliere comunale di opposizione Pasquale Imbalzano: «Il risultato è dispartita di trattamento nei confronti dei candidati che, per una discutibile selezione titoli, priva di procedura d'esame, hanno dovuto versare 10 euro per

parteciparvi. Abbiamo chiesto lumi sulle ragioni di un versamento che ha garantito alle casse comunali un introito di 50.000 euro circa, viste le oltre 5000 domande presentate, ma ciò che è emerso è stato solo silenzio assordante».

«Pertanto - conclude Imbalzano - siamo molto critici sui criteri fissati nel bando perché eccessivamente squilibrati sul profilo dell'esperienza professionale, con esclusione di una procedura di verifica tramite esame che sarebbe stata doverosa visto l'eccezionale numero delle domande. Non da ultimo, la necessità di garantire trasparenza e rispetto delle regole, che è stata ancora di più delusa dalla volontà di non affidare ad una figura terza e al di sopra di ogni dubbio (funzionario di prefettura o magistrato) il compito di stilare la graduatoria definitiva. Un'altra occasione mancata - affonda il coltello Imbalzano di vera trasparenza e di vero rispetto delle regole che offende soltanto l'intelligenza dei reggini».

Per Zimbalatti invece proprio "l'elevata presenza di personale qualificato proveniente da tutta Italia e garanzia di un operato perfetto, coerente e trasparente" di una procedura che ha solo rispettato le norme.

Per Zimbalatti invece proprio "l'elevata presenza di personale qualificato proveniente da tutta Italia e garanzia di un operato perfetto, coerente e trasparente" di una procedura che ha solo rispettato le norme.

COMUNE

Il dirigente Pulella licenziato dal sindaco



Manuel Pulella

LA corda alla fine si è spezzata. Dopo due mesi di continui battibocchi e contestazioni ieri mattina il dirigente comunale Architetto Manuel Pulella è stato messo alla porta con un decreto monocratico del sindaco Giuseppe Falcomatà.

Lo stimato professionista di Rosarno cui era stato affidato il settore politiche comunitarie è stato fatto fuori per non avere raggiunto gli obiettivi (in alcuni punti si usa la parola "parziale" in altri "inadempiti") prefissati. Pulella era inizialmente stato scelto per il Settore "Pianificazione territoriale" insieme all'ingegnere Marcello Romano per il settore "Lavori Pubblici", entrambi in seguito ad un avviso esplorativo di Palazzo San Giorgio. Pulella era stato destinato con grande enfasi dal sindaco ai Patti per il sud, ed ancora si era trovato costretto a far da tappabuchi e ad occuparsi - simultaneamente di più delicati settori: da urbanistica a lavori pubblici passando alle politiche comunitarie e smart city.

C.I.

IL CASO

La disperazione dei lavoratori "Città del sole" senza stipendi

I LAVORATORI della Cooperativa sociale "Città del Sole" di Reggio Calabria, che gestiscono la comunità alloggio per malati psichiatrici di via Eremo Botte, stamani hanno occupato la sede della Direzione generale dell'Asp reggina.

Il motivo è il ritardo accumulato nei pagamenti dovuti dall'Azienda sanitaria provinciale per il servizio reso in convenzione e per il mancato pagamento di dieci mensilità.

Secondo quanto si apprende la Cooperativa "Città del Sole" sarebbe l'unica azienda del terzo settore a non ricevere, fin dallo scorso mese di giugno, accrediti di pagamento da parte dell'Azienda sanitaria.

Lo scorso 28 marzo, sostenuti anche dal Sindacato unitario di base Usl e dal segretario regionale Aurelio Monti, i lavoratori della città del sole avevano protestato davanti alla Prefettura di Reggio Calabria e chiesto un incontro al Prefetto di città Michele Di Bari per sollecitare l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria.

Allarme divieto di uso acque potabili al centro storico

C'è il divieto di uso potabile acque distribuite in zona perimetrale Centro storico Calopinace Annunziata fino Chiesa San Paolo alla rotonda emesso nei giorni scorsi con Ordinanza Sindacale n. 29/2018. Un divieto che si è reso necessario viste le note Asp Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione n° 751 e 752 del 04/04/2018, con le quali è stato comunicato l'esito delle analisi di laboratorio dei campioni di acqua potabile prelevati da personale Arppac, in via C.so Garibaldi "galleria Caminiti" e largo Morisani al centro città,

che gli stessi campioni risultano non conformi ai sensi del D. lgs. n° 31/2001 e s.m.i. a causa della presenza oltre i limiti tabellari degli ioni Sodio, Cloruro e Ferro e che è necessario disporre l'irradiazione temporanea dell'acqua al consumo alimentare, nonché l'adozione delle misure idonee finalizzate al contenimento dei parametri come previsto dal D. lgs. n° 31/2001, la revisione dei serbatoi e le relative fonti di adduzione e la clorazione continua delle acque deputate al serbatoio regionale trabocchetto.

STATALE 106 Intervento dell'Anas a seguito delle segnalazioni dell'Ancadid

Spigoli di cemento in sicurezza

Lavori su tre cavalcavia e un viadotto. Resta il problema della galleria Capo d'Armi

di **MARIA MANTI**

MOTTA SAN GIOVANNI - "L'Anas interviene per aumentare la sicurezza stradale sulla 106. Con l'istituzione del nuovo coordinamento territoriale dell'area Calabria, diretto da Giuseppe Ferrara, abbiamo notato solerti interventi nei casi di potenziali pericoli e riscontro una maggiore attenzione riservata alle nostre segnalazioni".

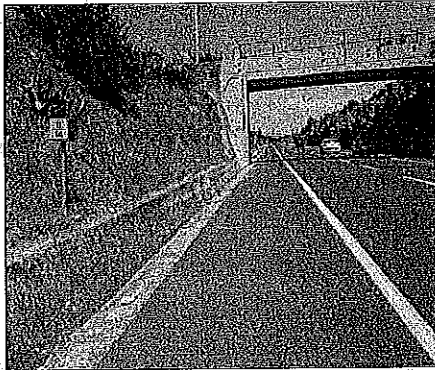
Vincenzo Crea, referente unico dell'Ancadid, esprime piena soddisfazione per i lavori di messa in sicurezza degli spigoli di cemento esposti dei viadotti all'altezza della chil.ca 16+II, contro i quali poteva impattare frontalmente un veicolo, effettuati a seguito della richiesta del 3 luglio scorso, a seguito di una segnalazione dell'associazione da lui rappresentata.

"In questi giorni - evidenzia Crea - l'Anas ha provveduto a mettere in sicurezza gli spigoli opposti dei tre cavalcavia e quelli del viadotto al km. 14+II.

Un altro piccolo ma importante intervento che ha rimosso una situazione di grave pericolo per la circolazione stradale.

In questo positivo contesto non possiamo esimerci di richiamare l'attenzione sulla galleria di Capo d'Armi, che come più volte segnalato non presenta le basilari norme in materia di sicurezza stradale".

"Tra i punti critici - ricorda Crea - si evidenziano i due spigoli di cemento all'imbocco lato Reggio e due lato Melito; lo spigolo del muro di sostegno del rilevato stradale lato Melito direzione di marcia Melito/Reggio (ove da anni vengono depositati dei fiori in ricordo di un tragico



I tratti della Statale 106 in cui l'Anas è intervenuta per la messa in sicurezza degli spigoli di cemento



incidente) da qualificarsi come ostacoli fissi laterali della installazione di sistemi di protezione o altri accorgimenti, nonché la pericolosità del ristretto marciapiede di servizio che viene utilizzato anche dai pedoni non avendo altre possibilità di percorrere la galleria.

Certamente un problema di non facile risoluzione

ne e che ha origine con la costruzione della galleria. In ogni modo un provvedimento va studiato e adottato, in sinergia con il Comune di Motta San Giovanni".

"Le criticità ed i pericoli della 106-E90 strada a scorrimento veloce che passa tra i centri urbani - polemizza però - sono molteplici e per quanto si ope-

ri con buona volontà a favore della sicurezza stradale non si riesce a ridurre al minimo i rischi, proprio perché la strada a scorrimento veloce doveva avere un'altra localizzazione e comunque è rimasta incompleta in termini di sicurezza.

Per questo insistiamo nell'invitare i responsabili a voler portare avanti, col

ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il progetto riguardante la costruzione del nuovo tratto viario -5 Megalotto Reggio/Melito Porto Salvo, di cui ha già ottenuto il parere favorevole con prescrizioni da parte del ministero dell'Ambiente - Commissione Via - e che è rimasto privo di sviluppi perché mancante di finan-

ziamenti".
"Sarebbe necessario - conclude il referente unico dell'Ancadid - effettuare il ridimensionamento e la riconfigurazione della Statale 106 in modo da ridurre l'incidentalità provvedendo i tratti urbani e suburbani di marciapiede e la sostituzione degli attuali svincoli con rotatorie".

Resiste ancora il semaforo a Pellaro Ribergo e per lo stesso era stato indetto un tavolo tecnico e al momento nulla è stato fatto e nulla si sa.

Diamo atto che l'Anas ha provveduto a sistemare la segnaletica di piattaforma con una migliore sistemazione tecnica e viaria, però ribadiamo che è manchevole di marciapiede e di pubblica illuminazione e con l'occasione rimarriamo che non prende l'abbrivio la rotatoria in raccordo alla viabilità comunale esistente in corrispondenza dello stadio di calcio di Bocale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecniche di uso responsabile del web

Anche l'Istituto comprensivo al teatro "Cilea" per lo spettacolo anti-bulli

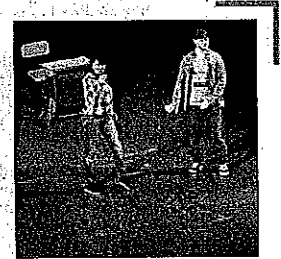
di **PAOLO VACALEBRE**

MOTTA SAN GIOVANNI - L'Istituto comprensivo di Motta San Giovanni, guidato dal dirigente scolastico Teresa Marino, ha partecipato, ieri mattina, allo spettacolo teatrale della compagnia "Teatro in Movimento" svoltosi al teatro "Cilea" di Reggio Calabria.

All'evento hanno preso parte gli alunni delle prime classi della scuola secondaria di primo grado. Lo spettacolo, dal titolo "Condividiti", è stato organizzato dal liceo scientifico "Volta" con il patrocinio

della presidenza del Consiglio regionale della Calabria e del Comune di Reggio Calabria e con la collaborazione della Polizia postale e delle comunicazioni. L'evento è stato un dinamico, profondo, comico e pieno tra due personaggi che esplicitano i disagi, le divisioni e le paure tipiche di un'età divisa tra un'infanzia che sfuma e un'adolescenza che prende forma. Il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo perpetrato, subito, ed appunto "condiviso", guida i due protagonisti ad attraversare il territorio della loro realtà interiore, delicata e

complessa, e di quelli che li circonda spesso superficiali e distratti. La serietà del tema è stata affrontata, nel corso dello spettacolo, in modo tutt'altro che serio. Comicità ed ironia, infatti, sono stati gli ingredienti chiave, utili ad offrire ai ragazzi una rappresentazione profonda e divertente che, però, mai ha fatto perdere di vista l'importante della complessità dell'argomento. Lo spettacolo teatrale della Compagnia "Teatro in Movimento" è inserito nell'ambito del progetto "Generazioni Connesse" e volto a sensibilizzare i minori sull'uso responsa-



Una foto di scena

bile della rete. Insomma, anche per gli alunni dell'Istituto comprensivo di Motta San Giovanni, quello svoltosi al "Cilea", è stato uno spettacolo interessante perché sappiano riconoscere e isolare i rischi e le situazioni problematiche che possono verificarsi navigando in rete.

CONDOFURI

Seconda tappa del progetto "La via dei borghi"

Galliciano e Amendolea in mostra

di **GIUSEPPE CILIONE**

CONDOLFURI - Pioniere anche per la seconda tappa de "La Via dei Borghi", il progetto promosso dalle associazioni "Kalabria Experience" e "Il Giardino di Morgana" che ha avuto come meta il borgo di Galliciano e la vallata dell'Amendolea.

Nella mattinata i numerosi partecipanti hanno fatto visita all'acropoli dei greci di Calabria, il borgo di Galliciano, dove per l'occasione sono stati presentati i lavori di riqualificazione dell'area dei frantoi, prestigioso traguardo realizzato grazie alla tenacia dell'associazione Centro Studi Grecofono con il supporto

di Calabria Verde e dell'amministrazione comunale di Condofuri.

Il taglio del nastro è stato preceduto dalla presentazione delle attività svolte dal Centro Studi e dalle parole di ringraziamento sia di Salvatore Mafri, sindaco di Condofuri che da Giulia Naimo, vicesindaco e responsabile del settore cultura del comune, i quali hanno posto al centro dell'attenzione il necessario ruolo di stimolo della società civile e delle realtà associative per dare una nuova prospettiva e un rinnovato interesse alle nostre aree interne altrimenti abbandonate.

Per l'amministrazione comu-

nale condofurese presente anche l'assessore al turismo, Rocco Ermidio.

Durante la visita dei frantoi sono state presentate ai visitatori le opere degli artisti Davide Mina e Tony Custreri e successivamente il fascino del borgo si è svelato tra le viuzze e le sue tante attrattive come il museo etnografico, la fontana dell'amore e la chiesetta ortodossa rese ancor più suggestive dai racconti di Mimmo Nucera detto "l'artista".

Nel pomeriggio i tanti curiosi hanno fatto tappa ad Amendolea dove hanno potuto ascoltare le pagine di storia che in quel luogo si sono scritte dalla voce



Il gruppo di visitatori a Galliciano

di Franco Manglaviti del Gruppo archeologico Valle Amendolea.

Tra le rovine che si affacciano sui panorami del torrente hanno trovato posto le opere dell'artista Maria Manti per una mostra temporanea.

La giornata è stata arricchita dalla collaborazione dei ragazzi del servizio civile del comune di Condofuri e da "Iuntaru", gruppo di interazione locale, 0964.biz e dai fotografi di Photo Three.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“GIOIA TAURO PORT AGENCY” Si chiede una presa di posizione della Regione

«Risolvere la situazione di stallo»

Le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl, Ugl e Sul esprimono preoccupazione

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl, Ugl e Sul hanno sostenuto l'ordine di giorno presentato ieri nel corso del Comitato Portuale dai rappresentanti dei lavoratori Daniele Caratozzolo e Salyatore Larocca che esprime preoccupazione e auspica una immediata e responsabile presa di posizione delle istituzioni come la Regione Calabria e l'Autorità Portuale al fine di risolvere al più presto la situazione di stallo in cui è naufragata la "Gioia Tauro Port Agency" ed avviare tempestivamente sia corsi di formazione e riqualificazione professionale per gli iscritti e sia per verificare e rendere possibili eventuali chiamate in servizio da parte dei terminalisti concessionari presenti nell'area portuale.

«L'entusiasta conto dell'Accordo di Programma Quadro siglato a Roma nel Luglio del 2016 presso il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, - si legge nell'odg presentato da Larocca e Caratozzolo - che prevedeva la costituzione dell'agenzia per la somministrazione del lavoro portuale, si osserva che alla data odierna, se si escludono le adempimenti di carattere amministrativo che hanno salvaguardato l'aspetto della continuità salariale, detta Agenzia non ha prodotto "operativamente" i risultati attesi; nel concreto, non è stata "somministrata", a distanza di 10 mesi, dalla sua costituzione, neanche una giornata di lavoro. Tale situazione di fatto si è originata, da un lato, a causa dell'ulteriore contrazione dei volumi dei containers movimentati da parte del terminalista Medcenter Container Terminal SpA, dall'altro per motivazioni da approfondire che portano l'altro terminalista AtGt, nonostante un significativo aumento delle proprie attività, a non rivolgersi ancora oggi all'Agenzia per la somministrazione del lavoro portuale. Per tali motivazioni e per la necessità di dover avviare anche precisi percorsi di riqualificazione del personale confluito in Agenzia, come espressamente previsto dall'Apq su citato e come più volte sollecitato dai sottoscritti al rappresentante della Regione in Comitato Portuale, si richiede un urgente incontro di merito con le strutture preposte della Regione Calabria e l'Autorità Portuale, al fine di definire un programma di formazione mirato alla creazione delle necessarie figure professionali in grado di poter essere reimpiegate nel costituendo Gateway Ferroviario, presso il Bacino di Carenaggio, su cui



La riunione del comitato portuale

Regione Calabria ed Autorità Portuale hanno già investito ingenti risorse economiche o, nella stessa AtGt che, come su detto, nei mesi scorsi ha registrato un corposo aumento delle proprie attività e potrebbe da subito utilizzare il personale dell'Agenzia. Occorre delineare nell'immediato un programma serio di rilancio dello scalo gioiese, che non può prescindere dal reimpiego del personale dell'Agenzia

Intervenga
l'Autorità
Portuale

nelle attività già presenti nei due terminal ed in quelle di futura costituzione. E per tale motivo occorre un investimento concreto ed immediato in formazione e riqualificazione, per fornire al personale dell'Agenzia una seria prospettiva per il proprio futuro lavorativo. Inutile dire che in assenza di segnali significativi la gestione del personale della Port Agency potrebbe complicarsi, visti i segnali di delusione e frustrazione diffusa. A tal fine - conclude la nota - come è stato richiesto durante l'odierno Comitato Portuale, ci rendiamo disponibili ad attivare un tavolo di confronto con l'Autorità Portuale, Agenzia per il lavoro e terminalisti al fine di analizzare le cause che hanno portato a tale situazione di stallo relativamente ai richiami in servizio nel tentativo di rimuovere sempre nel rispetto delle normative e dei diritti dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto di Gioia Tauro

GIOIA TAURO Più sicurezza allo scalo
Scanner mobile a raggi X per velocizzare i controlli delle merci in porto

GIOIA TAURO - Con il parere favorevole del revisori dei conti, il Comitato portuale, riunitosi nella mattina di ieri nella sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, ha approvato il Bilancio consuntivo relativo all'esercizio 2017. L'Ente, guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, ha chiuso positivamente la sua gestione finanziaria con un avanzo di amministrazione di oltre 77 milioni di euro. Si tratta di somme, in parte, già vincolate alla valorizzazione infrastrutturale dei porti che ricadono nella propria circoscrizione, attraverso la realizzazione di opere ritenute strategiche, per un valore di 65 milioni di euro, in base a quanto definito nel Piano Operativo Triennale 2018/2020 dell'Ente, tra le quali assume rilevanza indiscussa il bacino di carenaggio. È stato rilevato l'aumento del valore di cassa che, nel corso del 2017, è passato dagli iniziati 121 milioni di euro, relativi alla chiusura del 2016, agli oltre 130 milioni di euro di fine esercizio 2017. Si tratta di somme liquide importanti, che hanno una chiara destinazione d'uso e sono immediatamente disponibili per finanziare opere infrastrutturali. Fanno inoltre degli accertamenti di competenza, effettuati nel 2017, pari a 26.939.865,97 di euro mentre gli impegni di competenza hanno avuto un valore di circa 17 milioni di euro. Dall'attività di riscossione è stato invece rendicontato un valore di circa 32 milioni di euro mentre i pagamenti eseguiti sono stati pari a circa 24 milioni di euro. Per l'anno 2017, al fine di sostenere la competitività dei propri porti e grazie alla riduzione della spesa

corrente, così come previsto dalla normativa vigente, l'Autorità portuale ha destinato circa 3 milioni di euro per il rimborso delle tasse d'ancoraggio alle compagnie di navigazione. È stato approvato il regolamento relativo ai criteri e alle modalità di assunzione del personale, in base alla nuova normativa vigente in materia, coerente con la riforma legislativa del sistema portuale nazionale. L'obiettivo è quello di avviare, celermente, le procedure concorsuali al fine di poter coprire i posti vacanti in pianta organica, funzionali alla complessiva gestione dei cinque porti di competenza dell'Ente. Altro importante risultato la consegna da parte del commissario straordinario Andrea Agostinelli al direttore dell'Ufficio delle Dogane di Gioia Tauro, Domenico Frisario, in comodato d'uso gratuito, dello scanner mobile rispetto tra l'Autorità portuale di Gioia Tauro e l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Si tratta di uno scanner, dotato di elevata tecnologia, che punta ad implementare l'efficienza dei controlli e delle attività relative sui containers mediante l'utilizzo di un'apparecchiatura a raggi X e detector raggi gamma. Uno strumento che servirà a velocizzare la fluidità del transito, grazie, infatti, alla sua elevatissima capacità di controllo, che ispeziona qualunque tipologia di merce all'interno dei container, sarà possibile rispondere all'esigenza di sicurezza richiesta allo scalo. Allo stesso tempo, si potrà garantire un'accelerazione dei flussi operativi interni al porto, ricercati dal mercato che è in costante evoluzione.

M. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALMI Entrerà presto in funzione il "Sue"
Uno sportello unico per l'edilizia che semplifica le procedure

PALMI - Uno sportello telematico che semplifichi le procedure e garantisca la massima trasparenza. Entrerà presto in funzione il SUE, sportello unico per l'edilizia, per come comunicato ai professionisti dell'edilizia presenti all'incontro con l'amministrazione comunale tenutosi lunedì presso palazzo San Nicola. Alla riunione erano presenti il sindaco Giuseppe Ranuccio, l'assessore al ramo Consuelo Nava ed il consigliere Giuseppe Magazzù per la parte politica, in rappresentanza dei tecnici comunali erano invece presenti il capoprea dirigente del settore edilizia Domenico Collura, l'architetto Schipilliti ed il geometra Longo. Come spiegato dall'assessore Nava, il SUE consentirà l'invio telematico, l'archiviazione, la tracciabilità della procedura per il rilascio dei provvedimenti dall'ente e l'acquisizione di pareri ed atti direttamente da altri Enti. Ciò interesserà tutti i rapporti tra i privati, l'amministrazione e gli uffici tecnici, ma anche con altri enti chiamati a pronunciarsi sugli interventi in edilizia oggetto delle richieste per ottenere titoli abilitativi ed edilizi.

«L'attivazione del SUE è stata inserita nel piano anticorruzione per il triennio 2018/2021, per come previsto di concerto con il segretario comunale Antonio Quattrone» ha spiegato Consuelo Nava, che ha poi aggiunto: «Insieme ai tecnici abbiamo già incontrato



Il comune di Palmi

l'addetto dell'azienda che opera con i nostri servizi telematici, per avviare le attività già dai prossimi giorni. Si tratta di un servizio che ci consentirà di colloquiare tecnicamente anche con la SUAP Calabria e con la SUAP della Città Metropolitana». Spiegando come a suo parere l'incontro sia stato proficuo, il consigliere Magazzù ha poi evidenziato: «Un punto fermo dell'amministrazione è il rapporto collaborativo da instaurare con tutti gli organi professionali, ponendo un orecchio attento alle necessità di tutti, professionisti di settore compresi». «Questa disponibilità al confronto, già preannunciata dal sindaco - ha aggiunto Magazzù - è stata molto apprezzata dai tecnici che hanno partecipato all'incontro. I tecnici stessi hanno evidenziato come sia la prima volta in cui avviene un incontro simile tra professionisti privati e pubblica amministrazione».

Nel corso del colloquio, i tecnici hanno manifestato alcune perplessità circa l'applicazione del Piano Casa della Regione Calabria.

A domanda sul punto Magazzù ha risposto: «L'amministrazione ha proposto ai tecnici che hanno richiesto l'incontro di nominare un proprio rappresentante e di presentare una lista di quesiti, ai quali l'amministrazione e gli uffici tecnici daranno poi risposta». In chiusura: «L'amministrazione sta preparando anche la formazione. Nel breve periodo verranno infatti organizzati seminari di formazione sulla SUE e sui piani attuativi, che saranno indirizzati non solo ai tecnici firmatari della lettera ma a tutti i tecnici presenti sul territorio. Abbiamo inoltre avviato le procedure per la formazione del personale interno in merito al piano casa, con specifico riferimento al protocollo ITACA».

f.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap. 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897225
cronacaregio@gazzettadelnord.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap. 89123
Tel. 0965.24476 / Fax 0965.20516

Fondi Inail alle imprese
Oggi focus a Confindustria
Oggi si terrà un
seminario per illustrare
le strategie dell'Inail
per le imprese in
termini di sicurezza

Il sindaco emette un'ordinanza urgente che vieta l'utilizzo per il consumo umano a seguito di una comunicazione dell'Asp

Centro storico, l'acqua dichiarata non potabile

I prelievi del 4 aprile scorso hanno evidenziato livelli anomali e oltre i limiti di sodio, cloruro e ferro

Alfonso Naso

Acqua non potabile in tutto il centro storico. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ieri mattina ha adottato un'ordinanza urgente, alla luce di alcuni valori anomali di alcune analisi.

Nel provvedimento si legge che "viste le note dell'Asp-Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione - n. 751 e 752 del 4 aprile, con le quali è stato comunicato l'esito delle analisi di laboratorio dei campioni di acqua potabile prelevati da personale Arpacal, in corso Garibaldi galleria Caminito e largo Morisani al

Difficoltà operative nel dissalatore a causa di due pozzi che sono fuori uso da alcuni giorni

centro città, che gli stessi campioni risultano non conformi a causa della presenza oltre i limiti tabellari degli ioni sodio, cloruro e ferro, è necessario disporre l'imibizione temporanea dell'acqua per il consumo alimentare, nonché l'adozione delle misure idonee finalizzate al contenimento dei parametri e la revisione dei serbatoi e le rela-

tive fonti di adduzione e la clorazione continua delle acque deputate al serbatoio regionale Trabocchetto".

Il problema è derivato dalla circostanza che il dissalatore, la struttura a San Giorgio Extra che lavora l'acqua e ne riduce la salinità, è in difficoltà per una quantità insufficiente a causa di due pozzi fuori uso (uno della Sorical e uno del Comune) che portano l'acqua per lavorarla e immetterla al centro storico.

Alla luce di questi problemi il sindaco ha emesso il provvedimento urgente di imibizione dell'uso dell'acqua a fini potabili considerata "l'esigenza, al fine di garantire la tutela della salute pubblica e le condizioni di sicurezza igienico-sanitarie, di interdire provvisoriamente la potabilità dell'acqua nel centro storico cittadino, nelle more di attuazione dei necessari interventi per il conseguente rientro dei parametri e negli standard di qualità secondo le indicazioni dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria e considerato che sono in atto da parte di questa Amministrazione ulteriori controlli di potabilità dell'acqua erogata nel territorio interessato, onde eliminare la causa della non conformità".



Vetifiche sull'acqua. Le analisi sui prelievi nella zona del Centro Storico hanno confermato la presenza di alcuni valori anomali. ARCHIVIO

Un provvedimento urgente adottato dal primo cittadino poiché "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale" e con il quale "è vietato, per i motivi esposti in premessa, e in via cautelativa,

utilizzare per scopi potabili e per il consumo alimentare (bere e cucinare) le acque distribuite nella perimetrazione del centro storico delimitato dal torrente Calopinace a Sud fino al torrente Annunziata, a Nord, compresa la parte a monte fino alla chiesa di San Paolo alla rotonda".

Già nei prossimi giorni la

situazione dovrebbe normalizzarsi, ma non è la prima volta che si superano i livelli consentiti nell'acqua in altre zone della città.

Resta comunque un'anomalia nel provvedimento del primo cittadino Giuseppe Falcomatà.

La comunicazione di esiti non conformi alla legge nazionale sul consumo umano

di acqua risale al 4 aprile scorso, mentre il provvedimento di divieto di utilizzo è dell'8 maggio. Un mese abbondante per emettere il provvedimento che forse si è reso necessario per consentire ulteriori approfondimenti sui prelievi.

In ogni caso l'ordinanza del primo cittadino dovrebbe essere solo temporanea. <

STORIA INFINITA

By-pass sul Menta. Mancano venti metri

Spergere quel dissalatore quanto prima possibile. È questa la missione del Comune che non intende continuare a pagare fatture milionarie per il servizio di desalinizzazione. Ma questo potrebbe avvenire solamente quando cambierà il sistema di erogazione dell'acqua dai pozzi con il rilancio a cascata. Ma questo dipende dall'attivazione, tanto attesa della diga sul torrente Menta. Per poter far arrivare l'acqua del Menta si attende, ormai da troppo tempo e con la Sorical non fornisce tempi certi di attivazione, il completamento del by-pass idrico. Mancano pochissimi metri, quelli della strada, per chiudere i lavori e tutti sperano di poter far arrivare l'acqua entro l'inizio dell'estate. Anche per evitare ulteriori disservizi. A proposito di problemi è stato risolto il giugno a Gallico che aveva provocato una diminuzione della pressione nel popoloso quartiere a Nord della città. < (a.n.)

BOCCIA (CONFINDUSTRIA): ORA UN'ESECUTIVO**«Il voto? Così è poco utile»**di **Daniele Manca**

«**B**asta pensare solo al voto» dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, al *Corriere*: «Ora serve stabilità e realismo sui conti». a pagina 9

Primo piano | Economia e mercatiCONFINDUSTRIA **VINCENZO BOCCIA****«Basta pensare solo alle elezioni
Ora stabilità e realismo sui conti»**di **Daniele Manca****Allora si torna a votare?**

«Pare di sì. E se la situazione non fosse così seria la risposta sarebbe nelle parole di Guzzanti: se questi elettori non ci capiscono, bisogna cambiare gli elettori». Ci prova, a fare una battuta Vincenzo Boccia. Ma il timore che questa logica del tutti contro tutti possa danneggiare seriamente il Paese traspare dal tono del presidente della Confindustria che è tutt'altro che allegro. «Per forza, abbiamo assistito a quasi 70 giorni di "tattiche del premier", dove l'unica cosa che sembrava importante fosse Palazzo Chigi e la sua conquista. Venendo meno a un principio fondamentale, la politica è come la famiglia e così come non si scelgono i parenti, altrettanto vale per gli eventuali compagni di strada con i quali si devono trovare accordi».

Ma dal vostro punto di vista in fondo la situazione non è malvagia. L'export va, le imprese girano, la crescita potrebbe essere più forte ma intanto c'è...

«Un momento. Consideri che non c'è contemporaneità tra politica ed economia».

E cioè?

«Facciamo un esempio: gli effetti delle riforme Schröder in Germania con lo scambio tra salario e produttività si sono visti negli anni della crisi dal 2008 fino ai giorni nostri.

Sa di quand'erano? Del 2005, di 13 anni fa».

Che c'entra con l'Italia?

«La nostra crescita è dovuta certamente alla bravura delle imprese che hanno intercettato una domanda mondiale. Ma anche a riforme come il Jobs act e Industria 4.0 che stanno avendo oggi effetti positivi. Peccato che ci siano segnali di rallentamento della crescita mondiale. E che nel frattempo la Francia si stia avviando a recuperare il terreno perduto con riforme simili alle nostre, sulle pensioni e sul lavoro. Non è che il mondo aspetta noi. Tanto più se si rischiamo di trovarci all'indomani delle elezioni con un risultato analogo».

Insomma è contro il voto?

«Ci mancherebbe. Il voto è democrazia. Diciamo solo che sarebbe meglio andarci con una legge elettorale diversa. Vorremmo che non si guardasse all'Italia come a un'isola e che se l'America vuole tornare a essere una potenza manifatturiera, la Cina si sta riorganizzando, tutto questo ha effetti su di noi che siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa».

Ma Lega e 5 Stelle che il 5 marzo si sono proclamati vincitori l'accordo non l'hanno trovato...

«Nessuno ha vinto il 4 marzo. Ci sono stati partiti e coalizioni che hanno preso più voti della tornata precedente. Ma

per avere la maggioranza dovevano trovare un'intesa con altri. Non hanno seguito il metodo tedesco di mettersi attorno a un tavolo e stilare le cose da fare e quelle da accantonare. Ma voi credete che fare un accordo come il Patto sulla fabbrica tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, sia stata una cosa semplice? No, ci vuole pazienza e soprattutto volontà di trovare un'intesa, partendo da una comune direzione e punti di convergenza».

Ma voi vi conosceste da tanto tempo...

«Non si scherza su queste cose. Le imprese con quel Patto hanno acconsentito di far arrivare tutti i tagli al cuneo fiscale nelle tasche dei lavoratori rinunciando a nostri possibili vantaggi. Questo significa fare accordi, avere senso di responsabilità. Mentre ora si tornerà in campagna elettorale senza nessuno che vorrà dire la verità».

E quale sarebbe questa verità?

Peso: 1-2%, 9-57%

«Sterilizzare l'aumento dell'Iva costa 12,4 miliardi, il reddito di cittadinanza almeno 15 secondo i 5 stelle, l'abolizione della Fornero e magari la flat tax altri 15-20 miliardi, per un totale tra i 40 e i 50. La verità dei numeri. E dove si crede di trovare queste risorse?».

Ce lo dica lei...

«Ma è evidente, alzando il deficit e quindi il debito. Debito che pagheremo come Paese. Ci sarebbe bisogno invece di un'iniezione di realtà e verità».

E perché secondo lei nessuno lo direbbe?

«Perché dire la verità fa perdere voti. Molto meglio redistribuire il presente che preoccuparsi e avere una visione di medio periodo. Molto meglio prendersela con l'Europa usandola come gigantesco alibi».

Ma è un'Europa molto tedesca.

«Appunto. Ma mentre la Francia fa sapere alla Germania che la distribuzione del potere a Bruxelles va rivista in termini anche di posizione di vertici, mentre all'Eliseo e a Berlino si pianificano discussioni, trattative e obiettivi di medio lungo periodo, noi dove siamo?»

Che l'Europa vada cambia-

ta lo dicono tutti.

«Certo. Ma come? In quale direzione? Si sta ridiscutando del bilancio europeo, dei fondi di coesione, centinaia di miliardi. Come Confindustria diciamo che quei fondi devono servire per infrastrutture e competitività delle imprese. All'Europa vanno offerti contenuti, idee per crescere e svilupparsi insieme, non solo tanti bei "no" da spendersi nei comizi via Facebook».

Ma se Grillo è tornato a prospettare ancora l'uscita dall'euro...

«Sì, così ci ritroviamo con la liretta e i tassi di interesse chissà dove. Siamo un Paese con quasi 2300 miliardi di debito pubblico, ogni punto in più di tasso sono 20 miliardi aggiuntivi di interessi da pagare, sempre a proposito di verità che si preferisce dimenticare. Senza contare le incognite dell'anno prossimo».

Perché cosa succederà nel 2019?

«Nuove elezioni in Europa, per esempio. Ci sarà ancora un Tajani a capo del Parlamento europeo? Draghi lascerà la Bce, chi gli succederà avrà la stessa visione, centrata sullo svilup-

po, sulla crescita? Di tutto questo non mi sembra si sia discusso in questi 70 giorni».

Mi pare un po' pessimista?

«Tutt'altro. Come imprenditori siamo sempre ottimisti nelle aspettative. Abbiamo superato la peggiore crisi del Dopoguerra, abbiamo le carte in regola per competere nel mondo. C'è un Nord che chiede di crescere ancora di più ma che chiede sicurezza. Un Sud che attraverso un importante piano di infrastrutture può trovare occupazione e il suo ruolo come motore dello sviluppo. In sintesi dobbiamo mettere la questione industriale al centro della politica del Paese».

I cittadini la conoscono bene la realtà...

«Certo come tutti noi che lavoriamo. Ma se siamo arrivati qui è anche perché sono state fatte delle riforme. Non serve buttare a mare Industria 4.0 che premia solo le aziende che investono. O il Jobs act. O pensare solo all'assistenza invece che ad avviare i giovani al lavoro grazie anche alla decontribuzione. Bisogna pensare anche ai danni che si fanno».

Come i danni?

«I danni che si fanno magari

cancellando alcune cose buone fatte in passato. Non si può pensare che l'unica sanzione sia il fatto che tra qualche anno non si venga più votati. E' anche per questo che la politica è fatta di accordi, di intese e di dialogo nell'interesse del Paese. Vanno combinate visioni, si deve pensare alle prossime generazioni non solo a chi ci ha votato. Perché il rischio di arretrare è ancora grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e famiglia

La politica è come la famiglia: non si scelgono i parenti, altrettanto vale per gli eventuali compagni di strada con i quali si devono trovare accordi

Crescita e riforme

La nostra crescita è dovuta alla bravura delle imprese che hanno intercettato una domanda mondiale. Ma anche a riforme come Jobs act e Industria 4.0

Industriali

Il presidente di Confindustria
Vincenzo
Boccia, 54 anni.
Il leader degli
industriali:
«Non c'è
contemporaneità
tra politica
ed economia»



Peso:1-2%,9-57%

Lo stallo politico si riflette su Borsa e titoli: Milano perde l'1,64%, spread a quota 130

Il rischio-voto mette in allerta i mercati

Rilancio Lega-M5S sul governo, Berlusconi tratta Mattarella va avanti - **Boccia**: serve responsabilità

Mercati finanziari sempre più nervosi nei confronti dell'Italia. Dopo il no di M5S e Lega al governo «neutrale» e l'ipotesi di voto in estate, lo spread è risalito sopra quota 130. Piazza Affari è stata la borsa peggiore in Europa (-1,64%). Lega e 5 Stelle trattano ancora per formare una maggioranza in grado di garantire un governo. Berlu-

sconi smentisce l'appoggio esterno, ma tratta. Senza novità, oggi il presidente Sergio Mattarella dovrebbe conferire l'incarico.

► pagine 2-3

Il balzo dello spread

Differenziale fra il BTP e il Bund decennale



Il rebus politico

L'IMPATTO SUI LISTINI

Pericolo di contropiede

In Borsa non è oggi «prezzata» una particolare minaccia politica: questo potrà creare pressioni

Priorità occupazione

Confindustria: «Lavoro e taglio del cuneo fiscale al centro dell'agenda di Governo»



Peso: 1-12%, 3-45%

Rischio-voto, stress sui mercati

Lo spread balza fino a 130 punti, realizza a Piazza Affari: -1,64% il Ftse Mib

Morya Longo

Dalle elezioni del 4 marzo a lunedì sera la Borsa di Milano ha registrato un rialzo del 12%. Quasi il doppio della media delle Borse europee (+7,2%) nello stesso periodo. Ma ieri l'incantesimo sembra essersi spezzato: con l'ipotesi sempre più concreta di elezioni anticipate e di Governo posticipato a chissà quando, Piazza Affari ha perso l'1,64% (contro il -0,18% europeo) e lo spread tra Btp e Bund è salito di 7 punti base a 130. Il rischio politico, che sembrava non importare a nessuno fino a due giorni fa, si è improvvisamente materializzato. Per la prima volta dalla data del voto.

Sul mercato girano due ordini di spiegazioni a questo brusco risveglio. Qualcuno sostiene che ora il pericolo-estremismo sia destinato ad aumentare. Per esempio gli economisti di Barclays: «Elezioni anticipate potrebbero cambiare le prospettive sul rischio politico, perché rendono più probabile un Governo tra forze anti-sistema». Qualcun altro ritiene invece che ieri lo stallo politico sia semplicemente stato preso come pretesto dagli investitori per vendere azioni italiane, dato che avevano corso più delle altre. Capire con un giorno solo di ribasso chi abbia ragione è difficile. L'unica cosa che si può fare è analizzare gli elementi di forza e di debolezza di Piazza Affari per stimare quanto il rischio politico possa pesare in futuro.

Punti di debolezza

Il problema principale è che il rischio politico non è quasi preso in considerazione dagli investitori. Questo da un lato può sembrare positivo, perché dimostra - finalmente - che la speculazione ha smesso di influenzare la vita pubblica degli Stati. È accaduto così in tutti i precedenti stalli elettorali europei: quando il Belgio (nel 2010-2011), l'Olanda (nel 2017), la Spagna (nel 2015-2016) e la Germania (nel 2017-2018) sono rimasti a lungo senza un Governo, la Borsa nazionale ha registrato performance solo lievemente inferiori a quelle medie europee. L'Italia fino ad ora sta addirittura andando molto meglio.

Ma questo potrebbe anche diventare un boomerang, perché il mercato è impreparato a qualunque evento politico negativo. I prezzi incorporano insomma ben pochi rischi. Questo vale per i Btp, che rendono solo 130 punti base più dei Bund tedeschi. E vale anche per il mercato azionario. Secondo un indicatore di Banca Imi, gli investitori per comprare azioni italiane chiedono un «premio per il rischio» pari al 6,7%. Livello in linea con il 6,6% di inizio anno. E più o meno in linea con il 6,9% che gli investitori chiedevano per comprare azioni spagnole ai tempi delle elezioni del dicembre 2015. Come dire: oggi gli investitori non chiedono un «premio» aggiuntivo rispetto a mesi fa per

comprare azioni italiane alla luce dei rischi politici.

Ma proprio il caso spagnolo può far capire che questo è un rischio: quando, dopo una lunga impasse Madrid tornò al voto nel giugno del 2016, il «premio» chiesto dagli investitori salì all'8,1%. Questo significa che ci fu un riprezzamento della Borsa di Madrid a causa dell'impasse politica. Proprio questo è il punto: se lo stesso dovesse accadere in Italia, è presumibile prevedere un po' di turbolenza a Piazza Affari. Anche perché l'Italia, con il suo elevato debito e le sue mille fragilità, è vulnerabile. Perché la crescita economica sta perdendo slancio. E potrebbe perderlo ulteriormente in caso di aumento dell'Iva.

Punti di forza

Però la Borsa di Milano ha anche molti sostegni. Il primo è il fatto che le aziende quotate producono utili. I profitti delle 33 società italiane comprese nell'indice Stoxx 600 - come riportato dal Sole 24 Ore domenica - sono infatti previsti in crescita nel primo trimestre 2018 dell'11,1%: molto più dell'1,6% medio europeo. In futuro lo slancio sembrerebbe continuare (almeno in base alle stime). E potrebbe anche emergere un vantaggio nuovo: il calo dell'euro. Nel primo trimestre i conti delle aziende italiane sono stati appesantiti dalla moneta unica (dato che da gennaio a marzo il cambio con il dollaro è stato in media pari a 1,22 mentre nello stesso periodo

del 2017 era stato 1,08), ma in futuro il cambio potrebbe diventare più favorevole. Già lo è.

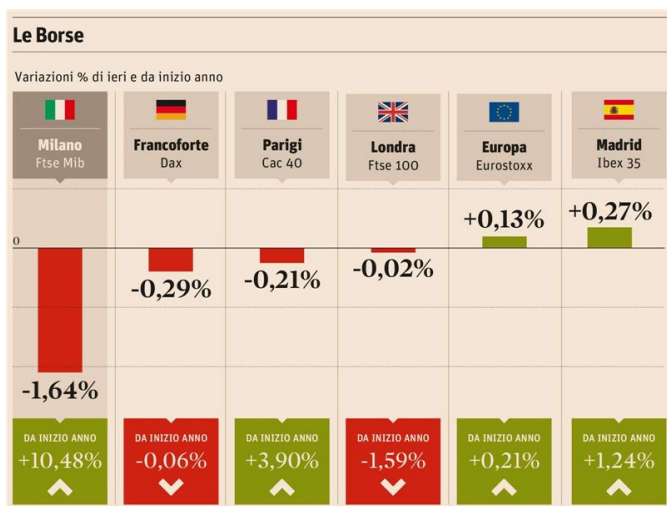
Ci sono però anche elementi di forza che si stanno indebolendo. Per esempio le valutazioni. A inizio anno la Borsa di Milano era molto più «a buon mercato» rispetto agli altri listini europei. Sembrerà un tecnicismo, ma queste cose contano: questo attirava infatti gli investitori come il miele. Oggi non è più così. Il prezzo delle azioni dell'intero listino è pari a 15,6 volte gli utili attesi per il 2018, mentre la media europea è a 14,5. Se si guarda solo l'indice Ftse Mib, i prezzi sono 14 volte superiori agli utili. Livello in linea con l'Europa: la nostra Borsa, dunque, ha perso l'appello da «saldi».

Stesso discorso per i dividendi. Le azioni italiane offrono un rendimento pari al 3,3%, poco superiore alla media europea. Ma se si considera che a inizio anno il rendimento medio a Piazza Affari era più elevato, cioè al 3,6%, si capisce che anche in questo caso l'appello è oggi inferiore. Tutto questo ha suggerito ieri a molti investitori prendere profitto. E in futuro? L'incertezza potrebbe aumentare, ma da qui a prevedere cataclismi ce ne passa.

@MoryaLongo

L'IMPATTO DEGLI UTILI

I profitti delle 33 società italiane comprese nell'indice Stoxx 600 sono previsti in crescita dell'11,1%: molto più dell'1,6% medio europeo



Peso: 1-12%, 3-45%



Mercati e politica

Come le Borse hanno reagito nei periodi senza governo

Belgio



Olanda



Spagna



Germania



Italia



Peso:1-12%,3-45%

L'inchiesta *La frontiera delle truffe online*

I nuovi cyberladri che si nascondono dietro la vostra banca

FABIO TONACCI
ALESSANDRA ZINITI

L'ultima frontiera è la più subdola, quella che per la prima volta ha violato la Pec, la posta certificata, finora sinonimo di sicurezza. Quando, a Milano, la signora Marta ha scritto alla Pec del suo istituto di credito chiedendo la chiusura del conto corrente, mai ha dubitato che, a ricevere la mail da lei indirizzata alla Pec dell'Ingdirect, non fosse il funzionario della banca. Dall'altra parte invece c'era uno dei cybertruffatori arrestati ieri dai carabinieri di Messina che, in due mesi, hanno sottratto più di un milione e mezzo di euro dai conti di un centinaio di correntisti delle più note banche on line italiane e straniere. La signora Marta ha serenamente fornito le credenziali del suo "home-banking" e le hanno svuotato il conto. Niente a che fare con l'ormai arcinoto "phishing", i messaggi di posta elettronica ingannevoli che sembrano arrivare da siti conosciuti. Si chiama "man in the middle" la nuova modalità di attacco cibernetico con cui nel 2017 sono stati trafugati in Italia, secondo le statistiche della Polizia postale, 27 milioni di euro. L'uomo nel mezzo può essere chiunque. Il presidente, l'amministratore delegato, un manager della contabilità. O un esperto cybernauta. Uno che sa dove stanno girando i soldi in quel momento, che conosce chi deve pagare, cosa e a chi. Pensi di stare comunicando via mail con un dirigente e invece sei finito nelle mani di un hacker. L'uomo nel mezzo, appunto. Appare

all'ultimo miglio di un contratto o di una transazione. Per giorni è stato un virus silente dentro il server dell'azienda. Ha spiato la corrispondenza con i clienti, ha individuato la preda nel bacino di clienti che di quell'azienda sono debitori. Esce allo scoperto al momento del bonifico: nascosto dietro l'identità digitale e la casella di posta di un altro, ti invia la mail che fa da esca. Quella in cui ti indica l'iban dove versare i soldi. Quella che non puoi riconoscere come falsa, perché arriva dall'indirizzo reale (hackerato) del dirigente e ci sono tutti gli elementi di cui hai discusso preventivamente nei giorni precedenti. Solo che l'iban no, quello è diverso. Porta a un conto corrente utilizzato per rubare i soldi e sparire. Più di mille le denunce nel 2017, 200 nei primi tre mesi del 2018. «Dietro ci sono organizzazioni criminali strutturate con almeno una settantina di componenti – spiega Nunzia Ciardi, direttrice della Polizia postale – assumono hacker professionisti romeni, russi e anche italiani, reperiti sul dark web, hanno conti bancari sicuri e possiedono canali di riciclaggio per portare all'estero il denaro e ripulirlo». Dietro c'è anche la 'ndrangheta. A marzo la Procura di Milano ha disarticolato un'organizzazione internazionale italo-romena, i cui referenti italiani arrestati (13) hanno legami con la cosca Tegano di Reggio Calabria. E pregiudicati calabresi sono quattro dei cinque arrestati ieri dalla Procura di Messina diretta da Maurizio de Lucia. Nella "Man in the middle" ci stanno cascando tutti. C'è cascata la Confindustria, nella persona di Gianfranco Dell'Alba, ex capo delegazione a Bruxelles, che l'anno scorso ha emesso un bonifico di 480.000 euro su un conto estero solo perché credeva

che tale ordine fosse stato disposto dal suo direttore generale **Marcella Panucci**. Soldi evaporati che sono costati il posto a Dell'Alba. C'è cascata la Lazio, che per saldare l'acquisto di De Vrij ha bonificato 2 milioni di euro su un iban indicatogli via mail da un finto dirigente della società di calcio olandese Feyenoord. «L'indirizzo da cui ci hanno spedito gli estremi del pagamento è quello ufficiale del Feyenoord – spiega l'avvocato della Lazio Gian Michele Gentile – se è un hacker o un dirigente reale ma infedele non possiamo ancora saperlo». Due giorni fa la Postale è riuscita a bloccare un altro bonifico di 480.000 euro che un italiano aveva fatto a un'azienda fornitrice e che era finito in una banca di Hong Kong. Il Viminale e la Polizia postale hanno messo in piedi una piattaforma di collaborazione con gli istituti bancari italiani. Si chiama "off2chen" e vi confluiscono gli iban truffaldini e gli indirizzi ip usati per infettare i server. «Per adesso vi aderiscono oltre a noi Ungheria, Francia e Spagna – dice Nunzia Ciardi – Questo tipo di truffa mina più di altri l'affidabilità di un sistema economico». Anche perché a chi tocca risarcire il cliente? All'azienda che si è fatta bucare il server o la banca attraverso cui è passato il bonifico? L'ultima cybertruffa scoperta a Messina ha visto aprirsi una nuova



Peso: 67%

breccia nel muro della sicurezza delle operazioni online. Perché stavolta i cyberladri sono riusciti a farsi modificare, sui principali siti web istituzionali (Telemaco Infocamere, www.inippec.gov.it, www.registroimprese.it) gli indirizzi di posta elettronica certificata dei più noti istituti di credito online sostituendoli con quelli di analoghe caselle appositamente attivate su provider specializzati.

«Le Pec oggi non danno alcuna certezza di affidabilità – dice il colonnello Jacopo Mannucci Benincasa – gli istituti bancari espongono i propri indirizzi su bacheche istituzionali di enti che non operano alcun reale controllo sull'identità di chi chiede e ottiene una Pec. La prima garanzia per l'utente è non fornire mai credenziali e codici di accesso».

Per la prima volta violata la Posta certificata. Polizia postale e carabinieri in allarme. Ecco come difendersi

I numeri

I cyber criminali

M.I.T.M.

(Man in the middle)

modalità di attacco cibernetico



IL FENOMENO IN CIFRE

27 MILIONI DI EURO

trafugati agli italiani di cui 22 bloccati dalla Postale

1009 DENUNCE

nel 2017 alla Polizia postale

201 DENUNCE

nei primi tre mesi del 2018

500 MILA EURO

presi alla Confindustria (indagini in corso)

2 MILIONI DI EURO

rubati alla Lazio (indagini in corso)

151 PERSONE

sottoposte a procedimento penale nel 2017, 22 nel 2018

L'ULTIMA OPERAZIONE

Condotta dalla Procura di Messina ("Fraudatores") riguarda i clienti dell'homebanking

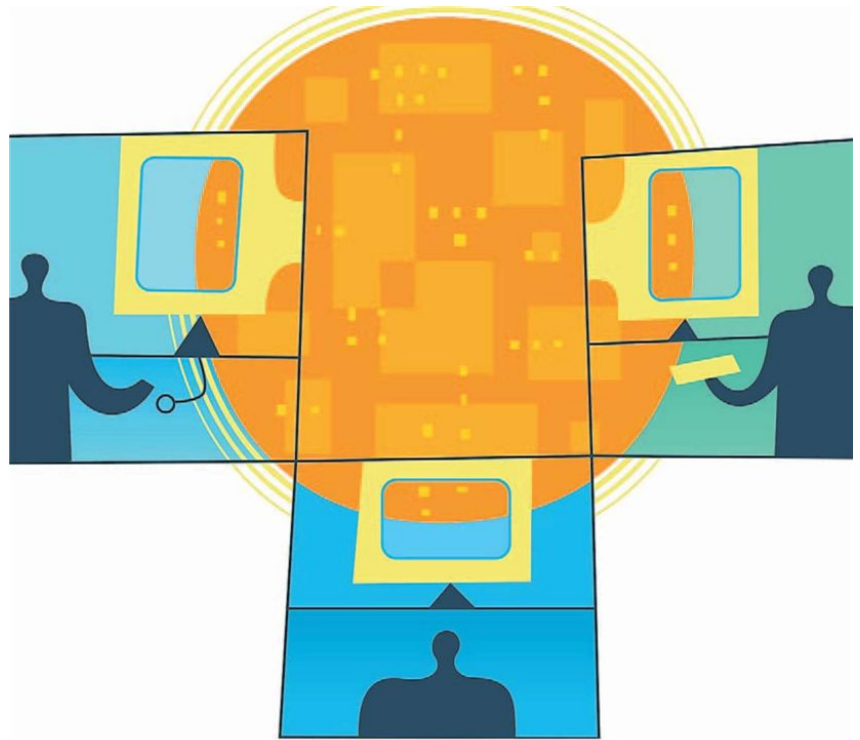
1 MILIONE 200 MILA EURO

trafugati e sequestrati negli ultimi due mesi più di 100 correntisti derubati

6 BANCHE ONLINE

sono state truffate

Fonte: Polizia Postale, Carabinieri



Peso:67%

Impresa & territori

Occupazione. Dote ridotta a nove milioni per 17 siti industriali

Via al decreto che allunga la Cigs nelle aree di crisi

Claudio Tucci

ROMA

Il governo approva, salvo intese, il decreto legge che rifinanzia, fino a fine anno, gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa. Sul piatto vengono messi però appena nove milioni di euro (nei giorni scorsi si parlava di una dote più cospicua, una trentina di milioni). Le nuove risorse, che arrivano dal Fondo sociale per occupazione e formazione, serviranno comunque a dare una boccata d'ossigeno a quei lavoratori con la cassa integrazione straordinaria in scadenza a giugno. Le aree di crisi complessa sono, in tutt'Italia, 17, da Porto Marghera, in Veneto, a Gela e Termini Imerese, in Sicilia.

Una fetta consistente dei nove milioni di euro sarà, quasi certamente, utilizzata da Alcoa, lo stabilimento sardo per la produzione di alluminio oggetto di un progetto

di rilancio della svizzera Sider Alloys (e con gli ammortizzatori sociali in esaurimento: sono interessati oltre 500 lavoratori).

A confermare la "finalizzazione" dei nuovi fondi, appena terminata la riunione di governo, è stato in un tweet il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda: «In Cdm abbiamo rifinanziato ammortizzatori per aree di crisi complessa in Sardegna che aveva terminato risorse. Alcoa». Il titolare del Mise ha poi aggiunto: «Vediamo se entro giovedì riusciamo anche a fare aumento di capitale e riserva 5% per i lavoratori».

Sul decreto non sono mancate frizioni all'interno dell'esecutivo, anche sui requisiti di necessità e urgenza richiesti dalla Costituzione per la decretazione d'urgenza (ciò spiegherebbe la formula utilizzata del via libera «salvo intese»).

È comunque la legge di Bi-

lancio 2018 a consentire possibili deroghe alla concessione, fino al 31 dicembre 2018, di Cigs e mobilità in deroga proprio nelle aree di crisi industriale complessa purché, tuttavia, sussista un «piano di recupero occupazionale».

Calenda, in riferimento alla vertenza Embraco, ha anche annunciato di aver firmato il provvedimento per far partire il "Fondo anti-delocalizzazioni" che avrà una dotazione iniziale di 200 milioni di euro. Il Fondo è stato concepito per il contrasto a fenomeni di delocalizzazione produttiva, intesi come trasferimento dei processi produttivi in altri Paesi «al fine di acquisire maggiori margini di competitività in termini di costo e/o di fiscalità». Con l'obiettivo di «sostenere gli investimenti e l'occupazione di complessi industriali di rilevante dimensione caratterizzati da gravi crisi finanziarie e produttive, ivi incluse

quelle insolventi».

Passando dalle crisi aziendali ai progetti di innovazione, ieri il consiglio dei ministri - su proposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - ha approvato, in esame preliminare, il regolamento che individua in una Fondazione l'organismo di gestione delle risorse stanziato dalla legge di bilancio per il Fondo sul capitale immateriale collegato agli obiettivi di Industria 4.0.

LE ALTRE MISURE

Primo sì del Mef

al regolamento per il Fondo sul capitale immateriale

Il ministro Calenda fa partire il Fondo anti-delocalizzazioni



Peso: 12%

IN CRISI Con la fine della rapida crescita del reddito che ha trainato il welfare, lo Stato deve spingere l'innovazione tecnologica per tutelare davvero il lavoro

Altro che liberismo, serve una rivoluzione "liberale"

» MARCO PONTI

L

a Rivoluzione industriale, che è stata strettamente correlata all'apertura dei mercati e all'avvento di regimi democratici, in Italia è arrivata non solo in ritardo, ma anche con scarsi contenuti di innovazione "autoctona": anche il nostro decollo industriale avvenuto dopo la seconda guerra mondiale si è basato sulla produzione di massa di prodotti sviluppati altrove (automobili, elettrodomestici ecc.).

LA STRUTTURA industriale che ne è seguita si è basata sul lavoro a basso costo per prodotti "maturi", e gli imprenditori italiani, non essendo capaci di innovare, hanno anche puntato molto sugli aiuti pubblici e le svalutazioni finché hanno potuto, se si fa eccezione per alcune nicchie iper-specializzate ma a basso contenuto tecnologico. Una struttura la cui fragilità è apparsa molto evidente dopo l'esplosione del debito, l'entrata nell'euro, la crisi del 2008 e la concorrenza di altre aree con lavoro a costo ancora più basso (con effetti miracolosi per quei lavoratori).

Le dimensioni dello Stato sociale sono cresciute in proporzione alla rapida crescita del reddito del Dopoguerra, ma quando questa si è arrestata, ovviamente le risorse che a-

vevano generato quello Stato sociale non ne hanno consentito una crescita ulteriore. I bisogni invece sono cresciuti, per far fronte a problemi nuovi: la crisi occupazionale stessa, il basso tasso di attività della popolazione, e il suo invecchiamento. I nodi sono venuti al pettine.

Altro che struttura neoliberistica trionfante, come alcuni sostengono senza alcun dato di conforto, alle loro tesi tutte ideologiche: la pressione fiscale è al 45% del Pil, tra le più alte del mondo, e lo Stato continua a proteggere tutti, come ai tempi della rapida crescita del reddito: sanità, scuola, trasporti, pensioni, imprese pubbliche (queste le uniche con alti salari) e private, agricoltura, pesca, rendita fondiaria con normative compiacenti (questa forma di rendita ama molto i vincoli, da cui dipende, al contrario di una assurda vulgata italiana). Accanto ad alcuni effetti positivi di questa perdurante protezione, sono da sottolineare anche quelli disincentivanti, per i lavoratori protetti e le imprese poco capaci di innovare.

L'altissimo debito pubblico, frutto avvelenato di questa dissimetria di crescita, ci impedisce ovviamente di attuare politiche keynesiane di lungo respiro, e in caso di choc esterni (cfr. le politiche di Trump, le minacce di guerra, ecc.), rischia di rendere necessari interventi drastici di breve periodo, che hanno generalmente effetti devastanti proprio sulle categorie più deboli. E come non vedere che l'onda protezionistica nel mondo arriva soprattutto da una destra bellicosa ed egoista? L'Unione europea è nata certo come mercato comune

per aumentare la concorrenza e la dimensione dei mercati, ma soprattutto ricordando lo strettissimo nesso tra i nazionalismi protezionistici (di destra e di sinistra) e le guerre. Non sarebbe stato meglio che la Germania avesse invaso i Paesi confinanti con luccicanti Volkswagen e BMW, come fa adesso, invece che con i panzer?

OGGI è più importante creare lavoro o proteggere chi ce l'ha già? Adesso purtroppo è una drammatica alternativa, nei decenni della crescita rapida e del debito basso non lo era. E solo la crescita della domanda di lavoro può proteggerlo realmente. Proteggere il lavoro *ope legis* è illusorio, e lo Stato comunque non ne ha più le risorse: il risultato sarebbe il contrario di quello sperato (fuga delle imprese più *labour intensive* e rialzo del costo del debito "via spread").

L'alternativa sembra essere per alcuni un "sovranismo di sinistra", con il rilancio dei consumi condito da un po' di "turbokeynesianesimo" ad altissimo rischio (se arriva prima lo spread, cioè l'esplosione del debito, della "turbo-crescita" attesa, si finisce rapidamente in Grecia o in Argentina, con tutti i costi sociali relativi).

Simmetricamente sono e-



Peso: 61%

merse proposte di automatismi dal lato dell'offerta: un rapido calo di imposte alle imprese e ai ceti più ricchi garantirebbe rapidi investimenti produttivi in Italia (è la nota "curva di Laffer", che si è dimostrata alla lunga molto poco efficace, e che da noi farebbe esplodere rapidamente, oltre alle diseguaglianze, solo il debito, in analogia alla ricetta "di sinistra").

È INVECE solo l'accelerazione dell'innovazione tecnologica che può prospettare la crescita di una domanda di lavoro qualificata. E questa innovazione è già molto rapida altrove, quindi è destinata ad arrivarci comunque, quindi è meglio "cavalcare la tigre": si pensiall'intelligenza artificia-

le, alle innovazioni logistiche, alle energie alternative, alla genetica applicata all'agricoltura e all'allevamento, con buona pace dei nostri passati anti-Ogm, e molto altro.

L'innovazione può e deve certo essere supportata da politiche pubbliche orientate in questo senso (tutto il contrario di quelle attuali, strettamente ancorate a un passato che non ritornerà, e a pressioni protezionistiche molto forti, sia da parte dei segmenti più protetti del lavoro che da parte di molti nostri arditi imprenditori). Ma il grosso dello sforzo di innovazione lo deve fare poi l'industria privata esposta alla frusta della concorrenza, per il noto fatto che gli "spiriti animali" del profitto non sono presenti nei set-

tori protetti, e tanto meno in quelli pubblici. La rendita, in tutte le sue forme, pubbliche e private, è il vero nemico della crescita, non il profitto, che in un contesto concorrenziale tende comunque a mantenersi in limiti fisiologici. Non si può dimenticare che quasi la metà dello spostamento dei redditi in favore dei ceti più ricchi è stato generato da fenomeni di rendita, come dimostrano molti studi recenti "post-Piketty".

I punti

▪ **L'ENTITÀ** dello Stato sociale è cresciuta in proporzione alla rapida crescita del reddito del Dopoguerra, ma quando questa si è arrestata il welfare ne ha risentito

▪ **SERVE** una forte spinta pubblica all'innovazione tecnologica. Ma il grosso dello sforzo lo deve fare il privato, finora poco propenso a innovare. Le posizioni di rendita, sia pubbliche che private, sono il vero ostacolo alla crescita economica e al calo delle disuguaglianze

Ricette sbagliate

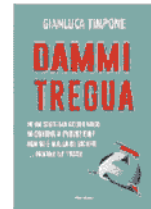
Come il protezionismo anche il taglio delle tasse alle imprese non risolverebbe lo stallo



Ogni mattina ti svegli e sai che devi correre più veloce del Fisco

▶ **IL SIGNOR ROSSI** è il dottor Verdi, ovvero il contribuente e il suo commercialista. È attraverso la storia, gli aneddoti e i racconti di questi due personaggi che si svolge un viaggio temporale nei sistemi fiscali storici che, partendo dal 500 d.C. - quando Teodorico già parlava delle tasse ("Il solo Paese piacevole è quello in cui nessuno teme gli esattori")

- arriva ai giorni nostri con la nascita, nel luglio scorso, dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione. Un difficile rapporto il cui fine non è detto che sia lieto, soprattutto perché tra tasse, imposte (si chiamano così dalla tassa sulle finestre imposta dalla Repubblica ligure nel 1779), prelievi e accertamenti i campi di battaglia tra Stato e cittadini sono sempre vasti. Eppure difendersi da questo sistema aggressivo si può: basta affrontarlo. Del resto, non solo il Fisco sa dove abitiamo ma, soprattutto, pecunia non olet. La tassa che Vespasiano introdusse nell'antica Roma per pagare la pulizia delle urine ai bordi delle strade quando non erano stati ancora costruiti i sistemi fognari.



• **Dammi tregua**
Gianluca Timpone
Pagine: 138
Prezzo: 14,50 €
Editore: Imprimatur



POLITICA ED ECONOMIA

Vertici a misura delle sfide Cdp

di **Giorgio Santilli**

L'Assemblea di Cassa depositi e prestiti, che si terrà il 20 giugno in seconda convocazione, dovrà rinnovare i vertici della società. È una delle decisioni più rilevanti che dovrà affrontare il nuovo governo (azionista con il Mef al-

l'82,8% mentre una quota complessiva del 15,9% è in capo alle fondazioni bancarie).

Continua ► pagina 6

Per la Cdp servono vertici adeguati alle sfide

Giorgio Santilli

► Continua da pagina 1

La campagna elettorale prima e la sterile fase di confronto politico-programmatico fra le forze politiche dopo il voto hanno evidenziato su Cdp un ventaglio di progetti e aspettative politiche, spesso confusi e non di rado incompatibili con l'attuale quadro di regole nazionali ed europee. Andiamo dalla trasformazione in banca pubblica di investimento all'intervento in Alitalia, dal rafforzamento dei finanziamenti all'economia (in particolare alle Pmi) alla creazione di una holding di partecipazioni pubbliche. Nessuna di queste proposte ha finora trovato traduzione in un progetto organico di nuova mission per Cdp.

È necessario partire comunque dai dati della realtà, da cosa, cioè, sia diventata Cdp dopo la trasformazione in Spa, nel 2003. Una raccolta complessiva di 340 miliardi a fine 2017, di cui quasi 253 miliardi rappresentati dal risparmio postale di 27,6

milioni di italiani. Risorse mobilitate solo nello scorso anno per 34 miliardi, il 2% del Pil nazionale. Un elenco impressionante di partecipazioni dirette o indirette in società centrali e strategiche per l'intero Paese. Basta ricordare le principali: Fintecna e Sace controllate al 100%, Eni (25,8%), Poste Italiane (35%), Open Fiber (50%), Terna (29,8%), Snam (30%), Italgas (26,04%), Fincantieri (71,6%), Simest (76%) e ancora Trevi (16,9%), Hoteltourist, Rocco Forte Hotels, Fondo italiano di investimento, da ultima Tim.

Una crescita impetuosa, un ruolo crescente cui si sono accompagnate alcune critiche per la dubbia valenza strategica di alcune acquisizioni (Rocco Forte) e poi per alcune scelte che hanno determinato minusvalenze rilevanti (Saipem, Trevi, Fondo Atlante). Certamente nel mandato del nuovo vertice dovrà esserci anche quello di una razionalizzazione e una riorganizzazione del gruppo. La crescita della Cdp negli ultimi anni è stata rapida e senza un disegno generale, ma comunque con un impatto crescente sull'economia del Paese.

Alcune riflessioni sul futuro vertice si impongono, a bocce ferme, prima ancora, cioè, che

la politica sciolga il rebus sulla nuova missione da affidare alla Cassa. La prima domanda, per il bene e la stabilità dell'economia italiana, è: quali competenze devono avere presidente, amministratore delegato e consiglieri di amministrazione di questa galassia?

Cdp non è una banca, ma non è neanche una semplice holding di partecipazioni. Servono figure professionali di alto profilo con una esperienza consolidata, anche in ambito internazionale: troppo delicato lo scenario macroeconomico, con il rallentamento della crescita, il rischio di guerre commerciali, le decisioni della Bce sul quantitative easing, perché si possa rischiare di avventurarsi in scommesse poco chiare. Le figure di vertice devono riassumere in sé quelle complesse competenze finanziarie che la realtà attuale richiede, accompagnate da una approfondita conoscenza del



Peso: 1-2%, 6-15%

tessuto imprenditoriale a ogni livello: grandi corporate, Pmi, enti locali. Occorre che siano competenti sulla finanza di progetto come sui partenariati pubblico-privato, che abbiano conoscenza dei mercati internazionali dei capitali come dei settori dell'economia reale, dal primario (agricoltura) ai cosiddetti terziari avanzati. Basti solo considerare le sfide del digital divide, passando per le svariate realtà manifatturiere di quella che è ancora la settima economia mondiale per Pil nominale.

Un punto centrale è proprio l'esperienza internazionale: si pensi ai compiti attribuiti alla Cdp con la riforma del 2015 in materia di cooperazione internazionale. Ma anche

all'elevato livello di integrazione di Cdp nell'attuazione del Piano Juncker, il cui braccio operativo primario è la Banca europea per gli investimenti. Proprio questo livello di integrazione ha reso possibile uno dei successi italiani di questi anni, il primo posto nei finanziamenti trasferiti alle Pmi tramite il piano Juncker che ha portato la commissione Ue a fare i complimenti all'Italia nel suo bilancio sul piano. Non capita spesso.

Riorganizzazione e razionalizzazione, quindi; elevata trasparenza nella gestione e nei meccanismi di scelta dei dirigenti; comprovate competenze ed esperienza nell'affrontare situazioni complesse in ambiti

domestici e internazionali; senso dello Stato e delle istituzioni. È questo che la nuova Cassa depositi e prestiti deve assicurare non al mondo della politica o ai partiti. Ma all'Italia e alle sue industrie. E ai 27,6 milioni di italiani che affidano i loro risparmi agli oltre 12mila uffici postali sparsi su tutto il territorio nazionale. Anche se molti non lo sanno, è Cdp a decidere come impiegarli.

I REQUISITI

Conoscenza del tessuto imprenditoriale, della finanza di progetto ed esperienza internazionale



Peso: 1-2%, 6-15%

VISTO DALLE IMPRESE

Un colpo per il Made in Italy

di Laura Cavestri

Dall'oil&gas alla logistica, dalla componentistica meccanica alle materie plastiche, lo stop di Trump all'accordo con l'Iran potrebbe essere un colpo doloroso per una quota

consistente, e ad alta innovazione tecnologica, del nostro made in Italy: potrebbe azzerare gli sforzi fatti per ricucire i rapporti con Teheran. «Il rischio - spiega un imprenditore - è regalare centinaia di milioni di commesse a Russia e Cina». ▶ pagina 5

L'Iran e gli Usa. Coinvolte oil&gas, logistica, componentistica

Un brutto colpo per la crescita del Made in Italy

Il prezzo più alto per colossi Ue come Total e Airbus

Laura Cavestri

MILANO

Pmi e multinazionali, tutte con il fiato sospeso. Preoccupate e rassegnate alle parole del presidente Donald Trump e all'intenzione di uscire, per parte americana, dall'accordo sul nucleare e, quindi, ripristinare le sanzioni sull'Iran.

Alberto Prezezi - l'amministratore delegato della brianzola Bruno Prezezi (che fa impianti per l'industria metallurgica e siderurgica) e che 2 anni fa ha rilevato la Franco Tosi, storica azienda meccanica di Legnano - ieri sera era in un ristorante di Teheran. «La preoccupazione - spiega - qui è enorme. Perché rischiamo davvero di regalare centinaia di milioni di commesse a Russia e Cina». La Franco Tosi - che ha una joint venture con l'iraniana Mapna - aveva acquisito una maxi-commessa da 66 milioni già prima dell'acquisizione. «Abbiamo progetti sospesi da mesi - spiega Prezezi - per interi impianti oil&gas "chiavi in mano". Ma le parole del presidente Trump rischiano, di fatto, di bloccare, quel faticoso processo di apertura che è in corso da mesi. Tutto è fermo, in attesa. Tutto rischia di restare fermo».

Le ripercussioni

Dall'oil&gas alla logistica, dalla componentistica meccanica alla lavorazione delle materie plastiche, lo stop del presidente Trump potrebbe essere un colpo doloroso per una quota consistente, e ad alta innovazione tecnologica, del nostro Made in Italy. La chiusura americana potrebbe, infatti, azzerare gli sforzi fatti sinora per ricucire i rapporti con Teheran.

Sinora, nonostante la sospensione delle sanzioni, al minimo errore commesso da una banca o da un'impresa europea in Iran, si rischiava una doppia sanzione americana: quella per la violazione delle regole e ripercussioni sulla propria operatività negli Usa. La decisione di Trump potrebbe quindi indurre le aziende europee a dover fare una scelta di campo, tra lavorare con Teheran

(che, per l'Italia, vale 5 miliardi di interscambio) o con Washington (che ne vale oltre 50). Non c'è partita. Ma una scelta, comunque, dolorosa.

L'interscambio

Nel 2016 il Made in Italy verso l'Iran è cresciuto di quasi il 30% rispetto al 2015, passando da 1,2 a

oltre 1,5 miliardi (mentre noi importiamo per un miliardo, quasi tutto greggio). Nel 2017, una crescita del 12,5%, ci ha portato un export di oltre 1,7 miliardi. Eravamo a oltre 7 miliardi prima delle sanzioni.

Se, sinora, erano ripartite le forniture e le commesse sotto i 24 mesi, per quelle superiori - per i grandi progetti di investimento al palo, che hanno tempi di gestazione più lunghi - a gennaio Invitalia Global Investment aveva siglato un accordo con due banche iraniane, la Bank of Industry & Mine e la Middle East Bank, per l'apertura di linee di credito in loro favore, fino a 5 miliardi di euro. Un accordo rimasto sulla carta, in attesa di un decreto attuativo, che anche un nuovo Esecutivo potrebbe non assicurare.



Peso: 1-2%, 5-28%

I colossi europei

Ma a pagare il prezzo più alto potrebbero essere i principali colossi europei, con effetti immediati soprattutto se gli accordi già siglati in Iran sono in dollari.

Total ha un accordo dai miliardi di dollari per lo sviluppo di un giacimento offshore di gas naturale. Secondo indiscrezioni riportate dal *Wall Street Journal*, l'ad di Total, Patrick Pouyanne, avrebbe chiesto a funzionari francesi di fare pressione sugli Usa per ottenere un'esenzione.

Renault ha firmato lo scorso anno una joint venture con case automobilistiche iraniane per la

produzione di 150 mila auto e si attende di poter portare avanti l'iniziativa anche in presenza di sanzioni, visto che la maggior parte delle auto sono prodotte in Iran. Mentre ieri non esprimeva ottimismo, Airbus, che ha firmato un accordo per la vendita all'Iran di 110 aerei: finora ne ha consegnati tre e i manager di Airbus temono di perdere la licenza per le ulteriori consegne, che hanno oltre il 10% di componenti americani e sono soggetti ai controlli Usa sull'export. Un affare da 38 miliardi di dollari.

5 miliardi

L'interscambio Italia-Iran

Gli scambi commerciali sono risaliti dopo l'accordo sul nucleare

La grande risorsa di Teheran

I MAGGIORI ACQUIRENTI DI PETROLIO IRANIANO

In migliaia di barili al giorno



Fonte: S&P Global Plattsa, Eia, Eurostat

L'ANDAMENTO DEL GREGGIO

Brent Ice, 1^a posizione. \$/bbl



Peso: 1-2%, 5-28%

SERVIZI

Acqua e rifiuti: costi e qualità danno il voto alle utilities

Due studi incrociano dati economici e di efficienza per misurare la salute delle utilities. In Friuli la raccolta dei rifiuti costa il 29% in meno del previsto, a Palermo il 36% in più. I controlli sugli acquedotti innalzano la redditività delle imprese.

Jacopo Giliberto ▶ pagina 9

Servizi al cittadino
COSTI, EFFICIENZA, QUALITÀ

Migliaia di tonnellate. Sono i rifiuti urbani prodotti mediamente ogni giorno dagli abitanti di Roma. Un'enormità resa insostenibile dalla mancanza di impianti e dai costi per l'export verso municipalità più virtuose

4,6

Un lavoro complesso. Incrociando diversi strumenti di lettura gli economisti cercano di valutare le vecchie «municipalizzate»

I nuovi «termometri» per le utilities

La raccolta dei rifiuti costa il 29% meno del previsto in Friuli-Venezia Giulia e il 36% in più a Palermo

di **Jacopo Giliberto**

In Friuli-Venezia Giulia — dove la raccolta differenziata è pervasiva, dove le città hanno dimensioni ridotte e dove molta parte degli abitanti vivono in campagna — la nettezza urbana spende 240,93 euro per ogni tonnellata di spazzatura raccolta, il 29% in meno rispetto ai 337,26 euro teorici di quel tipo di zona. A Roma il servizio rifiuti spende 406,03 euro la tonnellata rispetto a una spesa teorica che per la città è stimata in 349,8 euro. Palermo ha il rapporto peggiore: il contesto palermitano consentirebbe di spendere 404,16 euro per ogni tonnellata e invece il costo reale addirittura è 550,47 per tonnellata di rifiuti (+36%). Questi numeri sono un modo in cui gli economisti cercano termometri che possano misurare in modo chiaro la febbre delle aziende di servizi pubblici locali, quelle che una volta venivano chiamate in modo generico «municipalizzate».

Nel settore dei rifiuti e nel settore degli acquedotti ci sono molti strumenti di misura, ma non mostrano alcuna correlazione fra loro. Si sa quanto fattura un'azienda di rifiuti e quanta immondizia raccoglie, si sa quanto pervasiva sia la raccolta differenziata e si conosce l'indice di gradimento del servizio. Si analizzano gli investimenti di un acquedotto, le perdite dalle tubature, la presenza di colibatteri o solventi clorurati. Ma sono rilevazioni non correlate fra loro e di queste aziende non si conosce l'efficienza ed efficienza reale.

Tre domande (una un po' spinosa)

Domanda: gli investimenti in camion compattatori (rifiuti) e l'acquisto di tubazioni di gres (acqua potabile) sono stati ben indirizzati o sono soldi dissipati? Domanda: gli slogan come «bene comune» hanno senso reale o sono velleità per utopisti delle belle parole? Domanda abbastanza spinosa e rivelatrice: l'attività della «municipalizzata» è uno strumento il cui fine è il cittadino, oppure i termini sono invertiti e il cittadino è lo strumento per conseguire come fine l'azienda?

Due economisti incrociano i diversi strumenti di lettura — economici, di efficienza, di qualità del servizio — alla ricerca di un termometro di misurazione molto più aderente alla reale efficienza delle aziende di servizi pubblici locali. Ecco per il segmento dei rifiuti Massimo Beccarello (Università Bicocca) con lo studio «Il servizio di gestione della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani in Italia: valutazioni di efficienza e proposte di regolamentazione», condotto insieme con Giacomo Di Foggia. Ed ecco per il settore idrico Andrea Gilardoni (Università Bocconi) con l'evento



Peso: 1-2%, 9-52%

«L'industria idrica italiana in una prospettiva europea». Entrambi gli economisti hanno interrelato le loro analisi economiche e di mercato insieme con la rotta delineata dall'Autorità dell'energia (Aeeg, Autorità dell'energia elettrica e del gas) cui nel 2014 è stata affidata la regolazione degli acquedotti (Aeegsi, Autorità dell'energia elettrica, del gas e dei servizi idrici) e quest'anno anche il settore dei rifiuti (Arera, Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente). Entrambi gli osservatori hanno notato come l'organismo indipendente di regolazione abbia un ruolo di promozione dell'efficienza a favore dei consumatori.

Lo conferma Gilardoni: «Nel settore dell'acqua potabile sono raddoppiati gli investimenti dopo che nel 2014 è cominciato il lavoro dell'Autorità. In pochi anni l'organismo di regolazione ha introdotto strumenti di controllo anche sulla qualità tecnica degli acquedotti, in modo da monitorare la gestione del servizio idrico attraverso vari indicatori prestazionali». L'effetto di questa promozione dell'efficienza è leggibile attraverso i bilanci aziendali, i quali evidenziano il fatto che le migliori aziende dell'acqua stanno aumentando la redditività.

Un rinascimento

Sia chiaro, una migliore redditività non significa un servizio migliore, però condizioni di salute aziendale migliori danno alle aziende di servizi pubblici locali le risorse finanziarie per modernizzarsi. «E quando si modernizza - ricorda Gilardoni della Bocconi - il settore punta su potabilizzazione e qualità dell'acqua di fronte alle nuove norme e dei nuovi inquinanti, come l'arsenico di origine naturale presente nel sottosuolo e nelle acque sorgive di molte province, e punta a rinnovarsi anche sulle reti di distribuzione dell'acqua e sulla gestione di flussi e interconnessioni».

Secondo l'analisi di Gilardoni si può pensare che il settore idrico stia vivendo un nuovo rinascimento ma va chiarito il modo in cui le aziende del settore si collocano rispetto all'Europa, va individuata la meta dell'eccellenza e ne va misurata la distanza da percorrere.

I costi della spazzatura

Simili le domande che sul settore dei rifiuti si pone Beccarello. L'analisi condotta dal Cesis (Centro studi in economia e regolamentazione dei servizi, dell'industria e del settore pubblico della Bicocca) parte da un metodo per individuare i costi di base del servizio di nettezza urbana. Non ha senso dire che in una città il servizio di nettezza urbana costa più o meno che in un'altra. Ogni zona ha costi diversi. Gli abitanti dei quali raccogliere l'immondizia sono molto concentrati in città fitte, per i quali il camion della spazzatura si riempie con un solo viaggio, oppure gli abitanti sono dispersi in campagne remote e bisogna compiere viaggi lunghi e labirintici? Ci sono servizi di raccolta differenziata molto esigenti e raffinati oppure si raccoglie un misto di rifiuti a bassa propensione per il riciclo? Ci sono discariche insostenibili ma poco costose, inceneritori a tecnologia complessa oppure raffinatissimi sistemi di ricupero dei materiali? Così Beccarello e gli economisti della Bicocca hanno mappato la griglia dei costi ideali e li hanno confrontati con quelli realmente sostenuti. Così si scopre che la migliore efficienza è in Friuli-Venezia Giulia e la peggiore è Palermo. Bella forza, diranno alcuni: la solita Alta Italia efficiente contro il solito Mezzogiorno.

Fare i conti

«Sotto il profilo economico-finanziario, il servizio rifiuti presenta una limitata accountability, tranne nelle realtà di grandi dimensioni fortemente orientate al mercato», osserva Beccarello di Milano Bicocca. «Per questo motivo nella nostra analisi abbiamo cercato di valutare le principali determinanti che influenzano la struttura del costo medio di raccolta».

Ma ecco qualche numero. In Friuli il costo osservato è 240,93 euro per ogni tonnellata di rifiuti e il costo stimato è 337,26 euro la tonnellata. Ma sono in vantaggio economico anche Vicenza (osservato 259,09 euro, stimato 356,52) e in terza posizione da podio la meridionale Isernia (costo osservato 249,82 euro per tonnellata di rifiuti contro un costo stima-

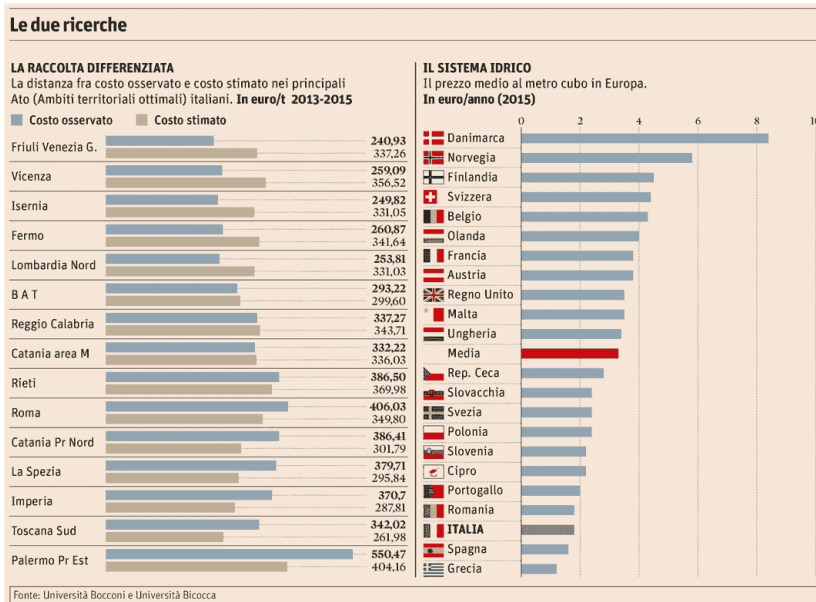
to di 331,05 euro). E seguono nella graduatoria altre città in modo indistinto del Nord, del Centro e del Sud: bravissime Fermo (Marche), Barletta-Andria-Trani (Puglia) e anche Reggio Calabria. Malissimo Roma dove — per colpa della mancanza di impianti e della soluzione salvacoscienza dell'esportazione della spazzatura — il costo è incivile: la metropoli spende ben 406,03 euro per tonnellata di rifiuti quando una città di quelle dimensioni e con quelle infrastrutture potrebbe spendere molto meno, appena 349,8 euro per ciascuna delle 4.600 tonnellate che i romani gettano ogni giorno.

Un mercato da 10 miliardi

«Il valore del servizio di raccolta urbana è pari a circa 10,05 miliardi l'anno, considerando l'indotto delle attività attivate si stima un valore pari al 2-3% del Pil», rileva l'analisi dell'Università Milano Bicocca. «Negli ultimi tre anni il costo del servizio di raccolta rifiuti urbana Tari è stato valutato dall'opinione pubblica soprattutto per i criteri allocativi con i quali, agli utenti del servizio, è stato richiesto il pagamento del contributo. Limitate sono state le considerazioni in merito ai costi del servizio, alle modalità utilizzate per il loro riconoscimento, agli strumenti economici che potevano essere utilizzati per ottimizzare i costi e generare risorse finanziarie per nuovi investimenti per rendere il servizio più efficiente».

IL SETTORE IDRICO

L'Autorità ha introdotto alcuni strumenti per controllare lo stato degli acquedotti contribuendo a innalzare la redditività delle imprese



Peso: 1-2%, 9-52%

Energia e infrastrutture: contratti a rischio per l'Italia

Alessandro Barbera A PAGINA 5

Primo Piano

SFIDE GLOBALI

Così l'Italia rischia di perdere commesse e scambi economici

Dall'energia alle infrastrutture Roma primo partner Ue a Teheran

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«L'accordo con l'Iran va mantenuto. Contribuisce alla sicurezza nella regione e frena la proliferazione nucleare», commenta amaro l'ormai ex premier Paolo Gentiloni su Twitter. La coincidenza temporale fra i due fatti - la decisione di Trump e il vuoto politico in Italia - sarà oggetto di malizie. È vero, l'Italia non è l'unico Paese che ci perderà: per una volta a reagire compatti contro la linea di Trump sono tutti i grandi dell'Unione, Francia e Gran Bretagna compresi. Ma la batosta peggiore rischia di essere proprio per gli interessi italiani. Vediamo i numeri: dopo la firma dell'accordo sul nucleare, il Belpaese è di fatto il primo

partner commerciale dell'Unione a Teheran. Se nel 2011 l'interscambio aveva raggiunto i sette miliardi di dollari, due anni dopo le sanzioni internazionali avevano fatto crollare i volumi a meno di un quinto, appena 1,3 miliardi. La firma dell'accordo che poneva fine al programma di sviluppo e di arricchimento dell'uranio l'ha di nuovo triplicato: nei primi nove mesi dell'anno scorso l'interscambio è risalito ben oltre i tre miliardi di dollari.

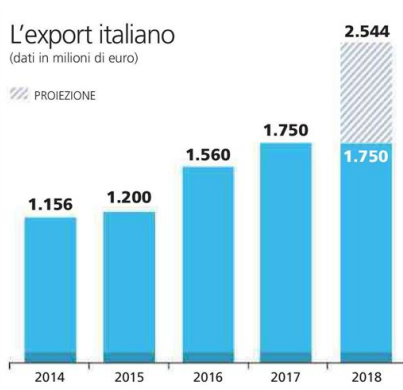
Chi ha motivo di preoccuparsi è anzitutto la più grande e strategica delle multinazionali italiane: l'Eni. Negli uffici della compagnia petrolifera di Stato iraniana campeggiano ancora le foto degli ingegneri italiani che sin dal 1957 frequentano le aree di estrazione del greggio. In oltre cinquant'anni i rapporti commerciali fra Italia e Iran non si sono mai interrotti, neppure nei momenti più bui della storia me-

diorientale, neppure quando - siamo negli anni Ottanta - Iran e Iraq si cannoneggiavano ai confini. Il numero uno di Eni Claudio Descalzi aspettava la revisione del sistema contrattuale e l'effettiva uscita del Paese dalle sanzioni. La decisione americana ora lo mette di fronte a un bivio: l'Eni ha interessi consolidati nell'estrazione del greggio nel Golfo del Messico, in Alaska e Texas. La richiesta è quella di interrompere ogni rapporto in massimo sei mesi, pena conseguenze per chi ha rapporti con il sistema bancario americano. Ci manca solo un tweet di avvertimento dell'ambasciatore a Roma, simile a quello che il collega in Germania Richard Grenell ha postato (anche lui) su Twitter, avvertendo le aziende tedesche a interrompere immediatamente le attività a Teheran.

L'Eni è solo la più grande e la più nota di una lunghissima lista di aziende che in questi

anni hanno ripreso o avviato gli scambi commerciali con Teheran. Per Gentiloni non poteva esserci notizia peggiore prima di lasciare Palazzo Chigi. Tre anni fa fu proprio lui - allora era ministro degli Esteri - a guidare una delegazione di imprese dopo la firma dell'accordo sul nucleare. Ad accompagnarlo c'erano soprattutto le aziende specializzate in infrastrutture: Ferrovie, Ansaldo, Danieli, Fata, Maire Tecnimont, Immergeas. Secondo le stime della Sace nel 2019 le esportazioni italiane in Iran avrebbero dovuto recuperare il picco raggiunto nel 2005, quando avevano sfiorato i 2,6 miliardi di euro. Poche settimane fa - era gennaio - Piercarlo Padoan aveva controfirmato al Tesoro un accordo quadro di finanziamento fra Invitalia Global Investment e due banche iraniane, proprio a sostegno degli investimenti italiani.

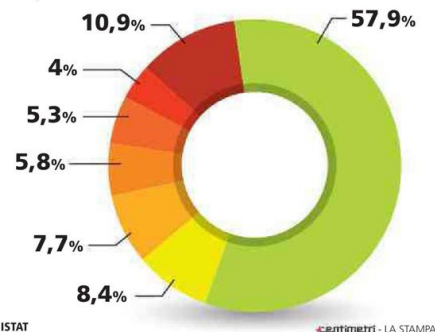
Twitter @alexbarbera



Composizione dell'export italiano
(in percentuale sul totale 2014)

- Meccanica strumentale
- Prodotti chimici
- Metallurgia e prodotti in metallo
- Apparecchi elettrici
- Gomma, plastica, materiali da costruzione
- Farmaceutica
- Altro

Fonte: elaborazioni SACE su dati ISTAT



Peso: 1-1%, 5-41%



Di Maio, Renzi, Salvini

TRE LEADER FRUTTO DEI TEMPI

di **Ernesto Galli della Loggia**

La situazione politica di un Paese cambia anche perché cambiano gli uomini che ne sono protagonisti, perché cambia il loro modo d'essere, cambiano le loro biografie. È così pure in Italia, dove le personalità di Salvini, Renzi e Di Maio segnano uno stacco deciso rispetto al passato, mostrando biograficamente e antropologicamente significativi tratti comuni. Tanto per cominciare, tutti e tre sono giunti sulla scena dopo il 2013, nel momento cioè della crisi sia del berlusconismo, colpito al cuore dalla crisi dei conti pubblici del

2011, sia del Pd «storico» (per intenderci quello di Bersani & Co con le sue lontane radici «comuniste»), paralizzato dalla «non vittoria» alle elezioni politiche di quell'anno. E proprio perché quelle due crisi contemporanee segnavano in qualche modo la fine di una ventennale fase politica, ai tre sarebbe spettato e spetta tuttora, diciamo così, di fondare la fase successiva, chiamiamola pure quella della terza Repubblica.

Se e come in questi giorni e in queste ore essi stiano riuscendo nell'impresa lo lascio giudicare ai lettori. Qui vorrei soffermarmi

piuttosto sulle loro caratteristiche personali, che possono forse dirci qualcosa su quella che già oggi è la vita pubblica e politica del nostro Paese e quella che presumibilmente ancora di più sarà domani.

Dunque Salvini, Renzi e Di Maio.

continua a pagina **26**

ANALISI
COMMENTI

GLI UOMINI E LA POLITICA

DI MAIO, RENZI E SALVINI

TRE LEADER FRUTTO DEI TEMPI

di **Ernesto Galli della Loggia**

Tra i 32 anni dell'ultimo e i 46 anni del primo, tutti e tre hanno conosciuto o molto giovani o per nulla la prima Repubblica, che pure costituisce tuttora il termine di confronto obbligato, polemico o nostalgico non importa, di moltissime riflessioni sulla democrazia italiana. Ma per essi invece è solo un sentito dire. Figli del vasto ceto medio nazionale, sono ognuno a suo modo frutto del nuovo, sconvulso, sistema scolastico italiano varato dopo gli

anni 70: che non a caso è riuscito a convincere di finire gli studi al solo Renzi, unico dei tre, infatti, ad essersi laureato. Ciò che più colpisce della loro biografia successiva è una triade di elementi comuni: innanzi tutto nessuno dei tre si è mai impegnato in una qualche attività precisa e in modo continuativo (tutti e tre hanno fatto una serie di finti lavori o lavoretti più o meno temporanei). Nella vita di tutti e tre, infatti, si può dire fin dall'adolescenza, — ed è il secondo elemento in comune — ha cominciato ad avere una

parte ragguardevole, sempre più ragguardevole, la politica. La triade ha avuto esperienza, in sostanza, solo della politica e del suo universo. Condividono infine una terza singola-



Peso:1-10%,26-29%



re caratteristica: l'incontro con il mondo dell'intrattenimento televisivo e dello spettacolo. Salvini e Renzi partecipano in qualità di giovani ospiti-concorrenti a trasmissioni televisive di larga audience, mentre Di Maio entra in contatto con il mondo magico della «rete» e con un grande affabulatore della scena come Grillo. Di sicuro un segno dei tempi.

C'è ancora una caratteristica in comune tra i tre leader. Nella loro vita di tutti i giorni né Renzi, né Salvini né Di Maio, fatto salvo il tifo per una squadra di calcio, hanno mai prestato attenzione a qualsiasi altra cosa che non fosse la politica o ciò che la riguarda. Nessuno di loro ha un hobby o un interesse particolare. A quello che è dato di sapere e di vedere nulla di ciò che si fa e si agita nel mondo dei libri, degli studi, dell'arte, della scienza, della musica, ad esempio, ha mai riscosso un minimo, reale (insisto: reale) interesse da parte loro.

I frutti di tali itinerari biografici li abbiamo sotto gli occhi. Il primo è che per i nostri tre leader — e dunque per

l'intero mondo politico, visto che essi ne rappresentano più dei due terzi — le forme del comunicare sembrano di gran lunga più importanti dei contenuti. Evidentemente, assistere da vicino alla performance di uno showman come Mike Bongiorno, mettere piede nel fascinoso mondo della tv o avere a che fare tutti i giorni con i «like» e i «vaffa», sono cose che lasciano il segno; e alla lunga anche qualche annetto de «la Lega ce l'ha duro» di bossiana memoria ha il suo effetto. Si tratta di una scuola che, aggiungendosi all'aria dei tempi, invita irresistibilmente a comunicare soprattutto attraverso la frase ad effetto non più lunga di due righe, attraverso lo slogan incisivo, la battuta. La quale genera fiducia assai più nel potere della parola e dell'apparire, nel potere dell'immagine — nel richiamo della felpa o della camicia bianca, o della cravatta ostentata come simbolo supremo di affidabilità — che non in quello del pensiero. E naturalmente induce a credere che alla fin fine i discorsi siano un' inutile perdita di tempo. E infatti: chi

ricorda di aver mai sentito Salvini, Renzi o Di Maio fare un vero discorso, magari condito con quella dose di alta retorica che ascoltiamo qualche volta da certi politici stranieri? Chi li ha mai sentiti sviluppare un argomento qualunque servendosi, diciamo, di almeno una decina di periodi? Il loro parlare non è un ragionare, più che altro è sempre un seguito di affermazioni perentorie: in genere di promesse o di minacce. Con la ovvia conseguenza che dalle loro parole non riesce mai a prender forma qualcosa che assomigli ad un'analisi appena complessa delle necessità del Paese, ad una visione del suo futuro.

C'è in tutto questo un ovvio portato dei tempi, l'ho già detto: ma dei tempi interpretati all'italiana e in perfetta sintonia con il modo d'essere delle nuove leadership. Solo in Italia, ad esempio, tra i maggiori Paesi del continente, la comunicazione politica e la discussione pubblica che si svolgono in tv hanno come regola interventi non più lunghi di 45 secondi in uno studio con anche cinque o sei

persone che parlano contemporaneamente tra gli incongrui battimani di un pubblico che applaude qualsiasi cosa.

Così, a ruota della seconda, dovrebbe nascere in Italia la terza Repubblica: segnando ad opera dei tre homines novi, della loro presenza congiunta, una frattura completa con la prima. Una frattura che non è il distacco solo da quel passato, ciò che avrebbe un senso, ma appare quasi il distacco da ogni passato.

Riferimento

Tutti hanno conosciuto o molto giovani oppure per nulla la prima Repubblica



Il commento

IL VAFFA
ALLE URNE
CON LE PINNE

Francesco Merlo

Quarantadue gradi a Milano, 41 a Roma e 43 a Palermo: il vaffa al caldo e all'asfalto rovente, il vaffa allo scirocco, il vaffa al sole e alle vacanze perché "sarebbe un tradimento non votare a luglio", insomma il vaffa all'estate è, sino ad oggi, lo spettacolo più comico messo in scena dalla Compagnia di Beppe Grillo con l'accordo,

suicida, della Lega. Perché – bisogna dirlo – sarà soprattutto nel Nord "salvinofilo" che l'aria guasta e l'inerzia opprimente di luglio svuoteranno di abitanti le città.

continua a pagina 31 →

Voto a luglio

IL VAFFA ALLE URNE CON LE PINNE

Francesco Merlo

→ segue dalla prima pagina

È, come ogni anno, le affolleranno di vespe e di delitti, di zanzare e di pensieri cattivi. A prima vista, dunque, l'estate non è neutrale. Sarebbe soprattutto la Lega a patire di più la luce malata e il calore opprimente del voto estivo che minaccia la democrazia italiana già colpita dall'assenteismo anche nei mesi più tonificanti. Diciamo la verità: non basterebbe neppure un devoto ritorno della Lega al dio Po e a tutte le sue ampolle "salvinifiche" e rinfrescanti né per vincere il Generale Estate, che in Italia è più Generale del Generale Inverno, né per convincere i milanesi e i brianzoli, i torinesi e i bolognesi, i veneti e i friulani a preferire le cabine elettorali, che sono brutte grigie e asfittiche come spogliatoi, alle cabine dell'indolenza, che in Italia sono il tempo sospeso della villeggiatura, con un'architettura effimera e dunque immortale (celebri le cabine dell'Elba di Aldo Rossi), ricordi d'infanzia con il bianco e il blu del liberty balneare, una sorta di *pastiche* felliniano in cui la Costa Azzurra si mescola con Rimini.

È vero che una campagna elettorale con le pinne il fucile e gli occhiali potrebbe regalarci qualche nuovo brivido estetico da spiaggia (Pannella raccoglieva firme sulla sabbia), ma solo i fantasmi ideologici impediscono di capire che la realtà dell'estate italiana è incompatibile con le elezioni. E infatti nella storia della Repubblica il limite è stato giugno: il 2 giugno del 1946 si tenne il referendum Monarchia/Repubblica e il 9 giugno del 1991 il referendum Segni, quando Craxi invitò gli italiani ad andare al mare e Bossi a preferire «la *gabina* – disse – del mare a quella del voto».

Se nel mondo a luglio si prese la Bastiglia e si dichiarò l'indipendenza degli Stati Uniti, in Italia fu

arrestato Mussolini e, nel dopoguerra, si insediaroni i brevi governi balneari: il primo fu quello di Bonomi il 4 luglio del 1921, l'ultimo quello di Rumor il 7 luglio del 1973; in mezzo ci fu persino un breve governo De Gasperi il 16 luglio del 1953.

Finché l'estate non diventa dunque una mezza stagione lieve e tiepida come una dolce primavera o come un inverno mite, nelle nostre città è duro lavorare e qualche volta persino ragionare, figuriamoci partecipare ai soliti dibattiti sui vaccini, affollarsi nelle consuete manifestazioni elettorali contro gli immigrati neri, farsi trascinare dai militanti della bile di Rete. Per difenderci dall'estate teorizziamo e praticiamo l'immobilismo, che non somiglia al governo neutrale di Mattarella, ma è la più riconoscibile caratteristica dei cadaveri: l'inerzia su una sedia a sdraio, la fissità di "una giornata al mare, tanto per non morire".

Quest'anno poi, per la prima volta dal 1958, ai mondiali di calcio non ci sarà l'Italia e dunque l'estate sarà più stanca e rassegnata del solito, e speriamo che non sia anche più rovente di omicidi e di suicidi che a luglio e ad agosto sono molto più numerosi che in febbraio, il mese solitamente più freddo dall'anno. Come l'acqua fresca, che a luglio manca persino a Roma, il calcio sembra niente ma è tutto. E voglio dire che un gol placa persino l'arsura, specie quella del tifosissimo Sud dove luglio significa campi riarsi e solitudine, incendi e spazzatura fermentata. Al contrario la frustrazio-



Peso:1-5%,31-34%



ne e l'astinenza rendono meno sopportabile quel Sole da cui la Terra è nata e dove – solo d'estate lo si capisce – andrà a morire.

E tuttavia almeno nel Sud il mare è spesso una consolazione vicina a casa: a Bari e a Napoli, come Palermo e a Pescara ci si può bagnare di giorno e poi andare a votare la sera, sperando che l'aria rinfreschi almeno un po'. Ma a Milano, a Firenze e a Bologna il sole corrode i nervi dei pochi che sono costretti a rimanere e produce deliri, gastriti, coliti. E tutti, anime in pena perché anime imprigionate, sbracati all'aperto o intossicati da condizionatori che inquinano e spesso non funzionano, diciamo (e scriviamo) stupidaggini, anche quei pochi che nelle altre stagioni sono composti e arguti.

Per affrontare le elezioni ci vogliono energia e passione che, nel Paese del sole, bastano appena per gli amori estivi, per i viaggi in auto, per le leggerissime letture da spiaggia. Davvero è possibile che, per la prima volta dopo quasi sessanta anni, i Gassman e i Trintignant italiani – il *Sorpasso* è del 1962 – rinunzieranno alla fragilità e alla presunzione di correre verso il mare per votare di nuovo lo stesso partito e lo stesso candidato che vanamen-

te hanno già votato il 4 marzo?

Suvvia, per interrompere le vacanze della famiglia o magari solo decidere di non raggiungerla durante il week end elettorale non basta neppure il messianesimo di Rousseau e l'orizzonte politico di "una città del sole" governata – nientemeno – da Luigi Di Maio e/o Matteo Salvini. Anche se – brivido estivo da ghiaccio bollente – ci sarebbe pure l'infuocatissimo ritorno del nomade Alessandro Di Battista dal Sud America. Il nostro Che Guevara, rinunciando a scrivere per comiziare, forse non darebbe tanto alla politica ma di sicuro molto gioverebbe alla letteratura di viaggio.

“
Per le elezioni
ci vogliono
energia e
passione che,
nel Paese del
sole, bastano
appena per gli
amori estivi, i
viaggi in auto
e le letture
da spiaggia
”



La vita dei cittadini vale più della pax sindacale

Oscar Giannino

Immagini come di un attentato, la facciata intera del palazzo in via del Tritone annerita e bruciata dalle altissime fiamme e dal fumo tossico sprigionatisi dell'autobus della linea 63.

Continua a pag. 26

Commenti, opinioni, e-lettere

Il commento

La vita dei cittadini vale più della pax sindacale

Oscar Giannino
segue dalla prima pagina

Un autobus andato a fuoco nel pieno centro della Capitale, in via del Tritone. L'ennesimo falò di una troppo lunga serie, nel recente passato della più disastrosa e inefficiente azienda italiana di trasporto pubblico locale, l'Atac appunto. Ovviamente la cosa fa meno notizia quando avviene in fondo alla via Cassia o all'Anagnina o nelle periferie, ma l'elenco ormai delle vetture incendiate è così lungo che inizia a insospettire anche la magistratura. E ora le terrificanti fiamme nel pieno centro della Capitale faranno il giro del mondo. Confermando che ormai per Atac non è più solo un problema di migliaia di corse perse, ma di far correre ai suoi passeggeri il rischio di perdere la vita.

Da anni abbiamo scritto che i numeri della gestione Atac imponevano discontinuità sostanziali. Dal 2009 al 2016, l'azienda ha bruciato quasi 7 miliardi di euro, oltre 5 miliardi di contributi pubblici e 1,4 miliardi di perdite nette. I 700 milioni di costi annui vengono ancor oggi destinati per un'improbabile 49% a pagare il personale, solo il 4% in carburante, il 29% in altri costi, e il 19% in ammortamenti e svalutazioni. L'età media dei bus in esercizio dell'azienda era di 9 anni e 5 mesi nel 2014, di 10 anni e 1 mese nel 2015, di 11 anni e 7 mesi nel 2016. La mancata manutenzione per penuria finanziaria è all'origine non

solo dell'altissima percentuale di vetture incidentate e ferme in deposito. Genera altresì un patologico gap crescente tra servizi realmente offerti rispetto a quelli a cui l'Atac sarebbe tenuto, per rispettare la convenzione in corso con il Campidoglio. Nel secondo semestre 2017 il mancato servizio rispetto allo standard pattuito è giunto al -23,8% in meno delle corse previste per la metro, e al -18,1% in meno di quelle previste per i bus. Sono cifre ufficiali aziendali.

E' una condizione figlia di anni e anni di gestione completamente e irrealmente disallineata dai fondamentali dell'equilibrio di bilancio e della qualità del servizio. Ma una volta ereditato questo disastro, la giunta Raggi della discontinuità non ne ha voluto sapere. L'ex assessore alle partecipate pubbliche Colombani continua a ripeterlo giustamente, che l'Atac non ce la poteva e non ce la può fare da sola. Esattamente come lo aveva detto Bruno Rota, il capoazienda costretto a gettare la spugna. La giunta Raggi si è ridotta tardi e male a inoltrare domanda per il concordato in continuità, lo scorso fine anno. Ma il



Peso:1-2%,26-24%



piano industriale e finanziario per Atac che ha presentato in Tribunale per l'ammissione alla separazione tra rientro dilazionato del debito e gestione della società sono stati respinti in quanto non credibili. Vedremo come il Tribunale giudicherà le modifiche che il Campidoglio gli ha inoltrato: ma certo è che non è credibile sgravare il debito di Ata ponendolo per centinaia di milioni a carico del già disastroso bilancio del Campidoglio e di altre municipalizzate. Nel frattempo il ministero delle Infrastrutture ha chiesto l'immediata reintegra della fidejussione necessaria a garantire la stessa continuità del servizio. E in più la giunta Raggi ha protratto la concessione del servizio di tpl in house all'Atac stessa, e ha rinviato all'autunno il referendum previsto per giugno sulla necessità di affidare il servizio tramite gare di evidenza pubblica.

In breve la giunta ha scelto un patto

con i sindacati e sindacatini dell'azienda, rispetto a un quadro credibile di impegni per garantire la qualità del servizio. E ora nel frattempo non siamo più solo ai milioni di ore di ritardo dei romani al proprio posto di lavoro perché saltano le corse all'Atac, ma al rischio che scappi il morto e che qualcuno bruci vivo.

Di alternative ce n'erano diverse, le abbiamo descritte tante volte. Preservare l'occupazione dei dipendenti Atac non significa doverla porre in contrapposizione a un servizio di trasporto per la Capitale di standard europeo. Basta iniziare a porre a gara quel 20% di servizio che oggi Atac non è in grado di offrire, con obbligo esistente per legge che parte del personale Atac venga preso in carica da chi la gara la vince. Per poi procedere negli anni a lotti successivi di gare per il totale dell'attuale servizio che Atac dovrebbe garantire.

Nel frattempo, preservando un'Atac da unire all'Agenzia dei trasporti della Capitale, come unico regolatore dell'intera mobilità di Roma Capitale: la proposta più recente e organica l'ha avanzata due settimane fa in un lungo saggio Walter Tocci, l'unico amministratore romano che all'Inizio degli anni Duemila fu il primo in Italia a fare gare per i servizi.

La pace sindacale non è un valore se la si fonda su conti sballati, servizi tagliati, e incidenti e incendi a rischio di incolumità per i cittadini. Un sen so elementare di responsabilità dovrebbe essere in grado di distinguere la pace coi sindacati dalla pace dei cimiteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,26-24%

Legge elettorale Evitare il bis della paralisi dopo le urne

Cesare Mirabelli

Le cronache politiche di questi giorni mostrano con evidenza come il Governo, e la sua formazione, siano necessari per il funzionamento delle istituzioni. Anche il Parlamento, dal quale il Governo deve ricevere la fiducia per integrare la sua investitura, non è in grado di

funzionare efficacemente senza avere un Governo come interlocutore. Dunque è nella responsabilità delle forze politiche, si direbbe un dovere costituzionale, assicurare la formazione di un Governo e consentirne la funzionalità.

Continua a pag. 26

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

Evitare il bis della paralisi dopo le urne

Cesare Mirabelli

segue dalla prima pagina

Non esistono solo i due poli, della rivendicazione di una propria riserva di titolarità o, all'opposto, del rifiuto di qualsiasi altra investitura. Sono le condizioni di contesto, non solamente quelle politiche, ma anche quelle sociali, economiche e internazionali, a determinare la misura e le modalità di quella essenziale solidarietà che pure la costituzione richiede alle forze politiche nell'interesse generale.

Se è impossibile costituire un Governo che esprima un indirizzo politico idoneo a coagulare una omogenea e stabile maggioranza parlamentare, né vi sono prospettive che questo esito positivo si possa verificare nel breve periodo, diviene inevitabile il ricorso al corpo elettorale, perché esprima una nuova rappresentanza, che si auspica idonea a costituire una maggioranza parlamentare e ad assicurare la governabilità. Ma perché il ricorso immediato ad un nuovo voto popolare non divenga una infruttuosa replica destinata ad offrire il medesimo risultato, con il rischio di trasformare la crisi politica in crisi istituzionale, è necessario intervenire prima sul sistema elettorale.

Il contrasto e la scarsa attitudine al compromesso tra le forse politiche non consente di prefigurare una nuova e complessiva architettura del sistema elettorale. Tuttavia è lecito attendersi l'introduzione, nell'impianto della legge esistente, di qualche correttivo che stabilisca un nuovo punto di equilibrio tra rappresentanza e governabilità. Sia l'una che l'altra rispondono ad una esigenza costituzionale. I

meccanismi elettorali non possono essere tali da alterare irragionevolmente l'eguaglianza del voto e da trasformare artificiosamente una minoranza in maggioranza, modificando gravemente l'equilibrio tra voti dati e rappresentanti eletti. Tuttavia correttivi, inevitabilmente presenti in ogni sistema elettorale, possono essere congegnati per assicurare la governabilità, agevolando la espressione di una stabile maggioranza nelle assemblee rappresentative.

La legge elettorale approvata lo scorso anno prefigurava come possibile questo effetto mediante la introduzione dei collegi uninominali, 231 per la Camera e 109 per il Senato, nei quali è risultato eletto il candidato che ha ricevuto più voti. Forse è stato riposto un eccesso di fiducia su questo innesto maggioritario in un contesto proporzionale. L'elemento maggioritario così introdotto avrebbe costituito la base per la governabilità solo se la medesima maggioranza si fosse manifestata in modo uniforme nella gran parte dei collegi. Di fatto questo sistema non è stato sufficiente per assicurare a nessuna forza politica e a nessuna coalizione di liste collegate la maggioranza nei due rami del Parlamento. Bisogna prenderne atto. In tempi brevi è



Peso:1-4%,26-22%



inutilmente ambizioso pensare ad una complessiva riscrittura della legge elettorale. Ma è doveroso introdurre altri correttivi, quale un ragionevole premio di maggioranza o di governabilità, nei limiti prefigurati come ammissibili dalla Corte costituzionale.

La materia elettorale è giustamente rimessa all'iniziativa parlamentare. Tuttavia il Governo, tanto più se meno coinvolto negli interessi immediati delle diverse forze politiche, può essere un interlocutore che stimola la ricerca di una soluzione e può operare da catalizzatore del consenso parlamentare.

La questione delle necessarie modifiche della legge elettorale non può oscurare altri e noti compiti essenziali che il Governo è opportuno sia chiamato a svolgere con autorevolezza, per dar voce efficace all'interesse nazionale in un contesto europeo nel quale si assumeranno decisioni destinate ad avere

effetti di rilievo per le istituzioni e per l'economia. Come pure per assumere decisioni essenziali, quali quelle necessarie per scongiurare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, che deprimerebbe i consumi e ostacolerebbe la pur debole ripresa dell'economia. Su altre questioni, pur urgenti, potrebbe agire nella funzione propria dell'esecutivo, in stretto collegamento con gli indirizzi che il Parlamento ritenesse di manifestare.

È nei poteri e nella responsabilità del Parlamento che, integro il dibattito e la competizione tra le forze politiche, prevalga nell'immediato l'interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,26-22%



L'APPELLO

Berlusconi non mollare

*L'ultimo assalto di Di Maio (via Lega) per disfarsi del Cavaliere
Che mollino i grillini, Forza Italia sulla «responsabilità» ha già dato*

di **Alessandro Sallusti**

Ancora poche ore e sapremo le decisioni di Mattarella sul futuro governo che, come noto, nasce senza alcuna possibilità di poter contare su una maggioranza parlamentare. Ore che Di Maio e, in parte, Salvini trascorrono nell'attesa di un miracolo che permetta loro in extremis di andare a governare. E l'unico miracolo possibile è il famoso «passo di lato» che Berlusconi dovrebbe fare per liberare la Lega dal vincolo pre-elettorale sulla indissolubilità della coalizione di centrodestra, visto che Forza Italia non è gradita ai Cinquiste. Tutti gli occhi sono puntati su Arcore dove vengono recapitate minacce («se non parte un governo politico sarà colpa vostra») e appelli al «senso

di responsabilità nell'interesse del Paese».

Premesso che Silvio Berlusconi è sicuramente il gestore dei voti di Forza Italia e ha la piena fiducia dei suoi elettori su come utilizzarli, ci permettiamo di segnalare una anomalia logica. Perché il rifiuto di Forza Italia di liberare la Lega dal patto di coalizione sarebbe da «irresponsabili» mentre quello dei Cinquiste di governare anche con Forza Italia dovrebbe essere considerato «legittimo»?

A Forza Italia si possono fare tante accuse, non certo quella di essere un sabotatore della democrazia. Per «senso di responsabilità», nel 2011, il governo Berlusconi si fece da parte pur non essendo sfiduciato e, invece che fare il matto, il Cavaliere, purtroppo diciamo noi, diede il suo

via libera allo sciagurato governo Monti, quello che doveva salvare il Paese.

Pagò dazio nelle urne alle elezioni successive, ma per «senso di responsabilità» accettò prima di concedere il bis al presidente Giorgio Napolitano dopo l'agguato della sinistra a Prodi, poi di appoggiare il governo di Enrico Letta, cavando le castagne dal fuoco sia al presidente-nemico che al Pd, cose che non hanno certo scatenato l'applauso degli elettori. E ancora: la non sfiducia a un Letta in difficoltà e il Nazareno con Renzi per provare ad aprire una stagione di riforme vere per «senso di responsabilità». Tutto questo mentre la Lega di Salvini se ne stava all'opposizione a urlare «tutti ladri e incapaci», mettendo così fieno elettorale in cascina. E allora mi chiedo: non è che la politi-

ca considera Forza Italia la squadra materasso del campionato, utile nei momenti di difficoltà del Paese, imprevedibile quando il vento gira a suo favore? Lezioni di «responsabilità» da quell'irresponsabile di Di Maio proprio non le accettiamo.

Se Forza Italia - come dicono - avesse guardato solo ai suoi interessi, ora la storia sarebbe ben diversa e forse Di Maio starebbe ancora distribuendo caffè allo stadio.



Peso:32%

Neutrale sarà lei

» MARCO TRAVAGLIO

Fervono febbrili le selezioni per il premier e i ministri del governo neutrale, detto anche - parlando con pardon - gabinetto di servizio. I provini si svolgono in un salone del Quirinale, a caccia di figure il più possibile neutre, come richiesto espressamente dal Presidente della Repubblica. Ricerca resa più complicata dalla massiccia e molesta presenza di imbucati.

“Buongiorno, signori e soprattutto signore: sulla mia neutralità fra mafia e antimafia, essendo prematuramente scomparsi Bontate, Teresi, Mangano, Riina e Provenzano, può testimoniare l'amico Dell'Utri, ma solo se gli date la grazia. Interessato l'articolo?”. “Come se avessimo accettato, dottor Berlusconi. Grazie, si accomodi, ora abbiamo parecchio da fare”.

“Salve, sono l'onorevole Rosato, ma tutti mi chiamano Rosatellum, espressione latina notoriamente neutra: posso servire?”. “Guardi, non ci provi neppure: se siamo in questo casino è soprattutto colpa sua. Sparisca”.

“Signori miei, ve l'avevo detto che prima o poi da me dovevate tornare. Non credo di dovervi dimostrare la mia neutralità: io tra Bersani e Verdini, tra Saviano e Berlusconi, tra Rai e Mediaset, tra la Carta costituzionale e la carta igienica, non ho mai fatto differenze. E ora tifo per il tanto peggio tanto meglio. Neppure la Svizzera è più neutrale di me.

Che dite, vado bene?”. “Senatore Renzi, ancora lei?”. “In subordine, vi segnalo Maria Elena Boschi, assolutamente neutrale fra i banchieri di Etruria e le vittime di Etruria”. “Si accomodi alla porta, e alla svelta: se la vede Matarella, fa uno sproposito”.

“Insigni esaminatori, sarò breve: la mia esperienza di governo si contraddistinse per la più rigorosa neutralità, quindi credo di aver diritto a una seconda chance, con la mia valida collaboratrice qui a fianco”. “Senatore Monti, professoressa Fornero, pietà: voi non siete neutrali, siete dei neutralizzatori. Se si viene a sapere che siete qui, la gente dà l'assalto al Quirinale. Tornate a casa con i vostri cetrioli che magari, quando partono, sono pure neutrali, ma quando arrivano a destinazione... beh lasciamo perdere”.

“Greggi signori, amici cari, se cercate persone neutre, non dimenticate che io mi candidavo in Svizzera, la nazione asiatica più neutrale della storia”. “Grazie, onorevole Razzi, la terremo presente, abbiamo giusto un buco all'Istruzione, Università e Ricerca scientifica”.

“Cari concittadini, penso di fare proprio al caso vostro: come capo politico, volevo allearmi sia con la Lega sia col Pd, perché non sono né di destra né di sinistra. Quindi sono neutralissimo”. “Scusi, onorevole Di Maio, malei non è dei 5 Stelle?”.

“Ah, già, non ci avevo pensato. Ch'il'avesse mai detto”. “Ci stia bene”.

“È qui che si fanno i provini di neutralità?”. “Sì, signora, ci dica”. “Io sono neutrale in quanto

esperta di neutrini”. “Neutrini?”. “Sì, quelli che fanno su e giù nel tunnel dal Cern di Ginevra ai laboratori del Gran Sasso”. “Ah, malei è la Gelmini”. “E uso sempre il sapone neutro”. “Interessante”. “Vi faccio la faccia neutra? Mi dicono tutti che, quando la faccio, ho la vicacità di un termosifone spento”. “Grazie, non si incomodi, ci basta così al naturale. Torni pure sul Gran Sasso e resti in attesa di una nostra chiamata”.

“Ehilà, ragazzi, serve una mano neutrale? Io sto con Berlusconi e contemporaneamente voglio allearmi con Di Maio che vuole allearsi con tutti tranne che con Berlusconi. Franzo o Spagna, purché se magna. Più neutrale di così! Dite al babbione di darmi l'incarico, due minuti e ci penso io”. “Onorevole Salvini, sono due mesi che chiedo due minuti. Quella è la porta”.

“Ehm, buongiorno. Scusate se parlo...”. “Ma si figuri, siamo qui apposta per ascoltarla. Lei chi sarebbe?”. “È una parola, mica è facile a dirsi, diciamo che sarei un reggente, o così almeno mi han detto al partito”. “Che partito?”. “Mah, una volta si chiamava Democratico, ora francamente non saprei: quelli cambiano tutto e non mi dicono mai niente”. “Cosa desidera?”. “Io niente, ma un amico mi ha detto che cercate gente neutrale e allora chi meglio di me: io non ho idee e, le rare volte che ne ho una, me la fanno subito cambiare”. “Guardi, siamo talmente disperati che potrebbe pure andare. Le va di rispondere a qualche domanda?”. “Se reggo...”. “Gelato alla frutta o al-

le creme?”. “Non saprei, lascio sempre fare al gelataio”. “Milano o Inter?”. “Sono felice quando vincono entrambe”. “Con sua moglie come va?”. “Benino, anche se, da quando sono reggente, mi hanno detto di non sbilanciarmi e così, la sera, insomma... lei vorrebbe... ma io niente: 'No, cara, in questi frangenti preferisco non espormi'...”. “Come ha detto che si chiama?”. “Non ve l'ho detto, perché non ne sono così sicuro. Però mi è parso di sentire qualcuno chiamarmi Martina”. “Ma di nome o di cognome?”. “Ah non chiedete a me. Quelli dicono 'Martina' e basta”. “Ok, le faremo sapere (sottovoce) Maronn' come sta messo questo...”.

“Ciao, sono Rocco e non ho mai fatto politica”. “Uhhh, interessante... però lei ha una faccia un po' parziale”. “Impressioni. Interrogatemi”. “Mare o montagna?”. “Preferisco i laghi”. “Perfetto! Slip o boxer?”. “Le mie dimensioni mi precludono l'uso di entrambi”. “Fantastico! Carne o pesce?”. “Né carne né pesce, inteso come animale acquatico”. “Sta andando benissimo, losa? Donne o uomini?”. “Eheh, domanda a trabocchetto, me l'aspettavo: fino a ieri avrei risposto donne. Ma ora tengo troppo all'incarico, dunque: donne, uomini, ma anche capre, quel che capita capita, purché respiri”. “Magnifico! Lei è il nostro premier ideale. Assunto! Come fa di cognome?”. “Siffredi”. “Quel Rocco Siffredi?”. “Sì, quello, perché?”. “Mannaggia, e mo' chi glielo dice a Sergio?”.



Basta una norma Per fermare l'Iva non serve nessun governo

di **PAOLA TOMMASI**

In epoca di Fake news, quello che stiamo vivendo in Italia senza governo è un grande bluff. Perché ci dicono che è la fine del mondo invece si può andare avanti lo stesso e anche bene. Né vale la minaccia

dell'Iva perché è una mina spuntata. Dato l'accordo unanime di tutte le (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

Per fermare l'Iva non è necessario nessun esecutivo

=== segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) forze politiche presenti in Parlamento, non serve un governo con i pieni poteri per bloccarne l'aumento, né che siano insediate le Commissioni permanenti. Si può fare un decreto ad hoc che verrebbe convertito nel giro di poche settimane. Basta trovare le risorse necessarie almeno per il 2019: 12,5 miliardi di euro. E dovrebbe farlo negli ultimi giorni di servizio il governo in carica, quello di Paolo Gentiloni, se davvero ha a cuore le sorti del Paese. Anzi, avrebbe dovuto già farlo con il Documento di economia e finanza (Def). Un gesto nobile, dopo quasi un anno e mezzo in cui non si ricordano provvedimenti epocali. Come ieri il Consiglio dei ministri si è occupato di prorogare di un anno l'incarico del ragioniere generale dello Stato, così può agire sull'Iva.

IL RICATTO

Ci propinano quello che vogliono e si aspettano che ci beviamo qualsiasi bufala. Pur di far insediare a palazzo Chigi un esecutivo tecnico, che nessuna forza politica vuole, eccezion fatta forse solo per il Pd, ma che soprattutto non vogliono i cittadini, si fa ricorso al terrorismo psicologico. Come fu nel 2011 con lo spread, oggi l'arma del ricatto è l'Iva. Stato dell'arte: a causa della politica spendi e spandi degli ultimi governi di sinistra non eletti dal popolo, versiamo nella condizione

per cui pende sulla nostra testa un aumento dell'Iva dal 22% al 24,2% nel 2019, al 24,9% nel 2020 e al 25% dal 2021 in avanti. Allo stesso modo, aumenterà l'aliquota ridotta, quella che si applica ai beni considerati di prima necessità, dal 10% all'11,5% nel 2019 e al 13% dal 2020 in poi. Per evitare che ciò avvenga serve reperire 12,5 miliardi per il 2019; 18,8 miliardi per il 2020 e 19,2 miliardi per il 2021.

Una storia che va avanti dal 2014 e che di anno in anno si è riuscita a gestire, ancorché in extremis. Una situazione straordinaria che, per le stranezze che ci riserva la nostra grande Italia, è diventata routine. In altre parole: a ridosso della scadenza, le risorse si sono sempre trovate. Si possono recuperare anche quest'anno, a patto che tra i partiti non si giochi allo scaricabarile per motivi elettorali-propagandistici. Lo ha detto fra le righe nella sua intervista di lunedì a questo giornale anche il dottor, come vuole essere chiamato, Carlo Cottarelli.



Peso:1-3%,3-21%



IL BUROCRATE NO

Altra minaccia: serve un governo per rappresentare l'Italia negli importanti appuntamenti internazionali della prossima estate. In particolare, al Consiglio europeo del 28-29 giugno, in cui si discuterà di immigrazione ma anche di conti pubblici dei Paesi membri, del destino dell'unione bancaria e della riforma della governance europea; e nella trattativa sul bilancio Ue 2021-2027, già cominciata con la proposta della Commissione europea, penalizzante per l'Italia, del 2 maggio scorso.

Viene da chiedersi: quando mai l'Italia ha contato qualcosa in Europa? C'è o non c'è un governo, il nostro Paese non è mai invitato ai tavoli, è andata così soprattutto negli ultimi anni. Né partecipa con la dovuta attenzione e

preparazione ai lavori degli sherpa. Non sarà questa singola circostanza a fare la differenza. Dunque bando alle chiacchiere: si faccia un governo politico se ve ne sono le condizioni, se tra Salvini, Berlusconi, Meloni e Di Maio si trova un accordo. Altrimenti la parola torni agli italiani, che sapranno certamente giudicare. Meglio di qualsiasi burocrate di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-21%

Le forze politiche sono prigioniere di loro stesse **Capaci di tutto, buoni a nulla**

*C'è chi vuol votare subito pur sapendo che dalle urne uscirebbe un risultato quasi identico a quello del 5 marzo
Ma i neoeletti non hanno interesse a sciogliere le Camere e si battono in difesa dei seggi. Caos senza precedenti*

di **RENATO FARINA**

Mancano solo le pale del ventilatore e poi sarebbe come un bar ai Caraibi. A Montecitorio c'è la stessa aria appiccicosa che incolla le camicie bianche di signore e signori alla lieve abbronzatura dell'ultimo ponte. È dura la vita dei deputati. Elezioni o no? Questo il dilemma. Si dichiaravano capaci di tutto. Si sono rivelati buoni a nulla. Sarà colpa del sistema, come dicono tutti. Feltri su *Libero* l'ha scritto un attimo dopo l'approvazione del Rosatellum. Il problema qual è? Che ci ricascano, coazione a ripetere l'asinata, dandone la colpa a Berlusconi. Visto che la legge elettorale è in grado solo di

garantire lo stallo, si vuole rifare il giochino. Dallo stallo allo stallatico. Dov'è la logica? Hanno un bel dire Di Maio e Salvini che sarà un ballottaggio tra loro. Gliel'ha detto la Maga Circe? In realtà, la vittoria, di chiunque sia, resterà mutilata. Chi prevarrà non avrà lo stesso i numeri. È una balla che basti il 40 per cento, un risultato che per entrambi i contendenti è comunque roba difficile, per avere una maggioranza. E saremo da capo.

Il temporale crea vapori che attraversano a folate il Transatlantico. O sono le teste che fumano? Qui si danno tutti un gran da fare, mai vista tanta frenesia, ma è un mulino che non macina nien-

te, è un vortice di immobilità, chiacchiere furibonde che pestano le pozzanghere. Da dentro non si capisce che qualcosa sta per esplodere, là fuori.

Mattarella lunedì sera ha sfidato i partiti, dicendo: volete votare in piena estate? Fate lo, vedrete che se ne uscirà peggio di prima. E intanto sorbitevi un governo dei neutrali, una piccineria buona per San Marino. A un primo ministro (...)

segue a pagina 5

Libero | PRIMO PIANO

CAPACI DI TUTTO **Soluzione cercasi** **per non tornare a casa**

*I parlamentari sono terrorizzati dall'idea di perdere il posto
E si aggrappano a ogni ipotesi che consenta di evitare le urne*

(...) senza mandato elettorale, votato da 115 su 630 parlamentari, se va ai vertici internazionali è un nanetto cui offrire un bicchie-

rino per fargli coraggio. Ma i partiti oggi sono questo: orti chiusi al buon senso, leader prigionieri ciascuno della propria ambizione. Ovvio: noi vorremmo che

il centrodestra governasse. Ma votare subito oltre che inutile, sarebbe pernicioso. Si rischia di far saltare le istituzioni, che già traballa-



Peso:1-27%,5-26%

no.

Qualcuno, come fanno i bambini, disegna col pollice sui vetri gocciolanti che danno sul cortile di Montecitorio. Strane figure a mani giunte. Sono come i graffiti rupestri della Valcamonica: una preghiera alle divinità perché accada il miracolo. Interrogati tutti giurano di essere pronti a rischiare la pellaccia, indomiti nella campagna elettorale dai lunghi coltelli: darebbero la vita per l'idea. In realtà, tutti faranno di tutto perché dopo tanta fatica non tocchi loro di partecipare di nuovo a una sorta di roulette russa. I più preoccupati sono gli eletti di Forza Italia, ma anche dalle altre parti non si scherza. È gente che ha lasciato posti sereni e remunerati di conduttori tivù, di direttori di giornali; oppure c'è chi era un disoccupato e di colpo si è affacciato su un mondo dove il medi-

co ti riceve a tutte le ore, corre la grana, e fa niente se un po' la devi dare al partito o devi compilare faticose note spese.

PICCOLO APPIGLIO

Diciamocelo. Forse a evitarci lo scempio umanitario di una campagna elettorale incatramata dall'effetto serra, sarà la fifa blu di chi tiene famiglia. Moltissimi onorevoli sarebbero disposti a dare appoggi esterni a Belzebù, o peggio alla Boldrini, pur di restare qui. Date loro un piccolissimo appiglio, e salveranno con se stessi la legislatura. E la trave cui aggrapparsi, il miracolo invocato dietro le orbite supplichevoli, è corale. Il prodigio atteso è uno, uno solo. E come al solito, c'è di mezzo lui, sempre lui: il Berlusca.

La sostanza della richie-

sta è che Berlusconi si arrenda, molli, accetti di essere trattato come un puzzone. Altrimenti daranno la colpa al suo stupido puntiglio, se Salvini non potrà abbassare le tasse con la flat tax, e Di Maio non potrà consentire ai meridionali di vivere come pascià senza lavorare. E la Libia e la Siria, private di un duro monito del Di Battista dal suo camper in Guatemala, resteranno in fiamme. Tutto questo peserà come un macigno su quell'egoista di Silvio, che non fa neppure un passo-di-lato. In fondo, sarebbe un'uscita di scena gloriosa: un sacrificio per il bene della patria, una decorosa tumulazione nella Villa Baggina di Arcore.

QUASI GOL

A un certo punto, Berlu-

sconi prova a reagire (si dice). Ehi Salvini: dovevi espellere i finti profughi, invece lasci che trattino noi da clandestini e ci confini nel campo rom degli sfigati. Ma no, dicono che cede.

A sera gira la voce: «È quasi fatta. Sarà Giorgetti, Berlusconi ha capito». Ecco: quasi. L'Italia è impiccata a questo quasi. Il quasi gol non serve a niente. Il quasi è uguale a zero. Una vita di quasi è come la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENATO FARINA



Peso:1-27%,5-26%

Il rebus politico

L'IMPATTO SUI LISTINI

L'audizione sul Def. La Corte dei conti: non perdere l'opportunità del 2018-20 per abbattere il debito, ma la spending review sia selettiva

Padoan: per l'Iva non serve decreto ma legge di bilancio

Gianni Trovati

ROMA

L'avvio ufficiale dell'esame parlamentare del Def con l'audizione del ministro dell'Economia Padoan si concentra subito sulla questione delle clausole Iva, escalda la polemica fra il governo uscente e il Movimento 5 Stelle. Ma il confronto si accende più sulle procedure che sulle coperture, tema sul quale finora i partiti hanno accennato a ricette diverse fra deficit (Lega), misure elaborate a suo tempo per finanziare il reddito di cittadinanza (M5S), maxi-spending (Fi) o mix fratagli e indebitamento (Pd).

Padoan ha spiegato alle commissioni riunite di Camera e Senato di «auspicare la rimozione delle clausole Iva»; ma rispondendo alle domande dei parlamentari ha aggiunto che «non c'è alcun bisogno di un decreto d'urgenza». La prospettiva indicata dal ministro dell'Economia passa attraverso «l'elaborazione di un quadro programmatico», che manca nel Def solo tendenziale approvato dal consiglio dei ministri, e arriva «in autunno alla Nadeff e al disegno di legge di bilancio». In pratica, come prevede la legge 196 che nel 2009 ha riformato il ciclo di bilancio, prima si fissano gli obiettivi aggiornati su deficit, debito e sulle altre cifre chiave della finanza pubblica, e poi nella manovra si decidono

le misure per raggiungerli.

Un calendario del genere non piace però ai Cinque Stelle, che rilanciano l'idea del decreto-Iva evocata nei giorni scorsi da Luigi Di Maio per sgombrare il campo dall'ostacolo più ingombrante, almeno sul piano interno, sulla strada di un ritorno veloce al voto. «Un decreto immediato per sterilizzare le clausole - sostengono in una nota - disinnescerebbe subito la mina più pericolosa sul percorso della nostra economia e alleggerirebbe rischi e incombenze della sessione di bilancio». Anche l'anno scorso un pezzo della strada necessaria a evitare gli aumenti Iva fu compiuto per decreto, come ricordato ieri dallo stesso Padoan (4,4 miliardi con la manovrina correttiva di aprile e 340 milioni con il collegato fiscale di ottobre, prima che la manovra mettesse i 6,1 miliardi che mancavano): ma si è trattato di provvedimenti con effetti immediati e ricadute da «trascinamento» sull'anno successivo, com'è indispensabile per i decreti che vengono motivati dalle ragioni di «necessità e urgenza». Sulla linea-Padoan si attestò il Pd, che con Francesco Boccia annunciò la presentazione di «una risoluzione unitaria in cui si ribadisce la necessità di evitare l'aumento dell'Iva». La decisione su come sterilizzare le clausole, aggiunge, «sarà inserita nella

Nadeff», mentre «continuare a richiamare la necessità di un decreto sembra strumentale, oltre che sbagliato».

Per il momento, nei documenti di finanza pubblica i 12,4 miliardi sul 2019 e i 19,1 sull'anno successivo restano parte integrante del percorso che dovrebbe portare l'indebitamento netto allo 0,8% l'anno prossimo e a zero nel 2020. Sulle prospettive, ragiona però Padoan, pesano i rischi internazionali, che si concentrano su incognite geopolitiche e guerra dei dazi ma guardano anche all'ipotesi che «il quadro di stabilità finanziaria sia messo a repentaglio dagli elevati corsi azionari, i bassi differenziali di rendimento sui titoli corporate a reddito fisso e l'elevato indebitamento di alcuni comparti». Sul lato della crescita, invece, è ovviamente l'incertezza politica a essere «potenzialmente in grado di frenare in particolare la diffusa ripartenza degli investimenti» privati, che sono stati fin qui uno dei motori della ripresa ma «risentono del clima di fiducia e degli incentivi» (iper e super-ammortamento, senza proroghe, tramontano a fine anno).

Ma lo stallo produce altre due incognite sulla finanza pubblica, centrale e locale. La prima è stata evocata dal presidente della Corte dei conti Angelo Buscema, che nella sua au-



Peso: 23%

dizione ha chiesto di abbattere con più decisione il debito nel corso della «straordinaria finestra di opportunità del 2018-20» ma con una spending review più selettiva. Oggi invece sarà la volta dei sindaci dell'Anici che, stretti tra un fisco locale «congelato» da quattro anni e regole sul debito da rivedere soprattutto per superare il capio di vecchi contratti ormai di-

sallineati dalle curve attuali dei tassi, presenteranno una lista delle urgenze contabili e finanziarie da affrontare subito, anche con un esecutivo limitato agli «affari correnti», per permettere una gestione ordinata degli enti locali.

A indicare le emergenze «sociali» è stato invece, nell'ultima audizione di ieri, il presidente del Cnel Tiziano Treu, che ha

voluto segnalare «un allarme al futuro Governo e al Parlamento» su povertà, Sud, lavoro giovanile e famiglia.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

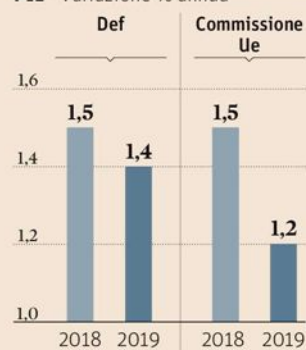
LO SCANTRO

I parlamentari M5S: accordo fra le forze politiche, si può fare il provvedimento urgente per «disinnescare subito la mina più pericolosa per l'economia»

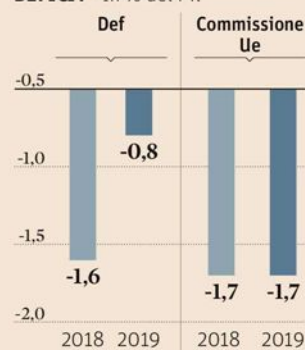
Conti pubblici, previsioni a confronto

Le stime del governo (Def 26 aprile 2018)
e quelle della Commissione Ue (3 maggio 2018)

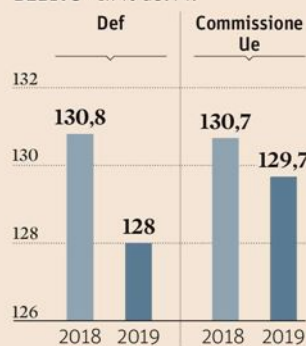
PIL - Variazione % annua



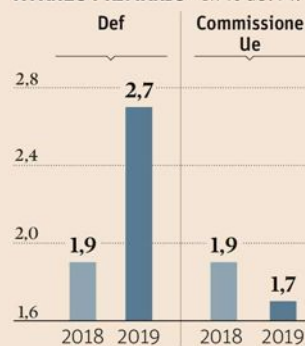
DEFICIT - In % del Pil



DEBITO - In % del Pil



AVANZO PRIMARIO - In % del Pil



Peso: 23%

Mondo

Gli scenari. Già ieri le quotazioni del Brent hanno oscillato, per chiudere in calo del 2%. Per i prezzi sarà cruciale anche la reazione dell'Opec

Con le sanzioni petrolio a rischio volatilità

di **Sissi Bellomo**

Le sanzioni contro l'Iran sono un film già visto, ma i protagonisti sono cambiati rispetto al 2012 e i mercati petroliferi potrebbero non ricalcare lo stesso copione. Con l'istrionico Donald Trump nel ruolo principale l'incertezza regna sovrana e per le quotazioni del barile questo significa soprattutto volatilità. Lo si è visto fin dalla giornata di ieri, segnata dall'attesa (e dalle indiscrezioni, talvolta contrastanti) per l'annuncio della Casa Bianca: le quotazioni hanno oscillato con violenza, arrivando a perdere oltre il 4%, per poi tornare a visitare i livelli record di lunedì - oltre 76 dollari per il Brent - e riafflosciarsi di nuovo sul finale.

Il riferimento europeo ha chiuso la seduta sotto 75 dollari, in ribasso di circa il 2%, una volta ufficializzata la notizia - già data per scontata da molti investitori - del ritiro di Washington dagli accordi sul nucleare.

Come evolverà la situazione è difficile dirlo. Lo stile Trump ha già gettato nel caos i mercati di altre materie prime, in particolare quello dell'alluminio, tuttora instabile per le durissime sanzioni contro la russa Rusal e la successi-

va allusione a possibili correzioni di rotta. Anche i dazi, sull'alluminio e sull'acciaio, creano incertezze: gli Usa hanno infatti concesso solo esenzioni temporanee agli alleati. Un approccio altrettanto umorale e volubile nel caso Iran non gioverebbe alla stabilità dei mercati petroliferi e potrebbe essere deleterio per gli investimenti del settore, che tuttora faticano a risollevarsi dopo gli anni della crisi.

È comunque difficile stimare quale sarà l'impatto della mossa annunciata ieri da Trump. Per quanto riguarda le forniture di greggio iraniano, molto dipenderà dalla reazione dell'Europa. Nel 2012, quando la Ue scelse di affiancare gli Usa nelle sanzioni, l'export di Teheran si ridusse (sia pure gradualmente) di un milione di barili al giorno, riuscendo a risollevarsi solo da gennaio 2016, con l'entrata in vigore dell'accordo sul nucleare. Oggi è più che raddoppiato, a 2,2-2,3 mmbg, e addirittura si è spinto a un record di 2,7 mmbg il mese scorso, quando si presume che Teheran abbia anticipato di proposito la consegna di alcuni carichi.

La Ue non intende seguire Trump, ma le società europee potrebbero comunque trovarsi costrette a contenere, se non a evita-

redel tutto, gli acquisti dall'Iran. Le importazioni - intorno a 500 mila bg, di cui 170-180 mila diretti in Italia - rischiano quindi di ridursi. L'impatto sul mercato dipenderà dalla disponibilità di altri clienti ad assorbire le forniture eventualmente rifiutate dagli europei e da altri alleati degli Usa, come Giappone e Corea del Sud.

Danni più seri si profilano nel lungo periodo, se dovessero risultare scoraggiati gli investimenti stranieri in Iran, come quello di Total, che ha firmato un contratto per sviluppare il giacimento di South Pars. La produzione di Teheran, che in due anni è salita da 2,9 a 3,8 mmbg, non solo smetterebbe di crescere ma rischierebbe il declino.

Gli Usa non investono direttamente nella Repubblica islamica e non acquistano neppure una goccia di petrolio iraniano, per cui hanno poco da perdere. Washington peraltro è avviata a ridurre la dipendenza energetica dall'estero ai minimi da 60 anni: le nuove previsioni del governo, diffuse ieri, indicano che le importazioni nette (compresi i prodotti raffinati) scenderanno ad appena 1,5 mmbg nel 2019. Le estrazioni di greggio nello stesso anno raggiungeranno 12 mmbg, più della Russia.

Sarà cruciale anche osservare la reazione dell'Opec, che potrebbe compensare gli eventuali barili iraniani mancanti riducendo i tagli produttivi che sta effettuando dal 2016 con Mosca e altri alleati. L'Arabia Saudita - l'unico Paese al mondo in grado di accelerare le estrazioni in fretta e in modo consistente - potrebbe anche agire in autonomia, ma non è detto che voglia intervenire: negli ultimi mesi non ha fatto nulla per contrastare il crollo della produzione in Venezuela - dove si sono persi 600 mila bg in un anno - e in Angola.

Di certo l'offerta di greggio sul mercato oggi non è più eccessiva. E l'inasprimento delle relazioni Usa-Iran di per sé è un fattore rialzista per i prezzi, perché accentua i rischi - anche di conflitti armati - in Medio Oriente, in un periodo di tensioni crescenti. Ieri l'Arabia Saudita ha colpito il palazzo presidenziale di Sana'a, la capitale dello Yemen, in risposta ai continui lanci di missili dei ribelli Houthi, filo-iraniani. Teheran ha intanto conquistato un appoggio importante in Libano, con la vittoria alle elezioni di Hezbollah. E sabato si andrà al voto in Iraq.

@SissiBellomo



Peso: 14%

Utile in crescita del 39% grazie al wealth management, giù i costi

Intesa, nei primi tre mesi profitti oltre il miliardo

Intesa Sanpaolo chiude il primo trimestre con un balzo degli utili (+39% a 1,25 miliardi) grazie alla crescita dei ricavi, trainati dall'ottima performance del trading, dalle ricche commissioni, e a un costante calo dei costi. Messina sicuro: utile 2018 oltre i 3,8 miliardi. **Luca Davi** ▶ pagina 25

FINANZA & MERCATI

Banche. Profitti a 1,25 miliardi (+39%) grazie a commissioni e trading, giù i costi

Intesa, nei primi tre mesi l'utile supera il miliardo

Messina: risultati solidi, il piano d'impresa parte di slancio

Luca Davi

Grazie all'operazione Intrum, al giro di boa del primo trimestre dell'anno Intesa Sanpaolo mette già al sicuro il 43% dell'utile annuo previsto come target. Un risultato che è frutto della crescita sul fronte dei ricavi, trainati dall'ottima performance del trading e dalle sempre ricche commissioni, e di un costante calo dei costi.

In attesa di contabilizzare l'operazione con il partner svedese, il gruppo di Ca' de Sass chiude il migliore primo trimestre dal 2008, a 1,25 miliardi, con una crescita del 39% rispetto al primo trimestre del 2017. «Abbiamo conseguito risultati solidi e di qualità elevata, il che consente al nostro Piano d'Impresa di partire di slancio», spiega il ceo Carlo Messina commentando la trimestrale. Il risultato netto diventa ancor più rotondo se si considera il beneficio derivante dalla cessione della piattaforma Npl a Intrum, che nei prossimi mesi porterà alla

contabilizzazione di un contributo extra di 400 milioni. Con questa plusvalenza, l'utile netto balza a 1,65 miliardi, un valore come detto pari al 43% dei 3,8 miliardi di utile del 2017. Ce n'è abbastanza per «poter affermare che l'utile netto del 2018 sarà superiore ai 3,8 miliardi di utile del 2017», conferma Messina. Ma anche per prevedere che la banca pagherà «anche quest'anno un dividendo molto generoso», grazie a una solidità patrimoniale (Cet 1 ratio in aumento al 13,4%) ben al di sopra dei requisiti regolamentari.

Il payout obiettivo sul 2018, del resto, è previsto all'85% dell'utile netto, percentuale che porterà a «un dividendo cash molto soddisfacente». E sul tema Messina conferma l'impegno suo e del management a remunerare gli azionisti, come «dimostrato negli ultimi anni».

Da una parte, il lavoro di contenimento sulle spese prosegue. I costi operativi (pari a 2,29 miliardi) scendono del 14,1%. Le

rettifiche di valore nette su crediti, complice l'aumento delle coperture e il generale miglioramento dell'economia, sono calate a 483 milioni, rispetto ai 1.229 milioni del quarto trimestre 2017. Senza contare che, grazie all'accordo con Intrum, la banca ridurrà di 25 miliardi lo stock dei deteriorati dai massimi di settembre 2015. E vede già raggiunta circa la metà dell'obiettivo di riduzione dei crediti deteriorati del piano di impresa al 2021.

Ma d'altra parte la banca dimostra di saper spingere sul pedale dei ricavi. In questo senso



Peso: 1-3%, 25-27%

la performance trimestrale conferma la bontà della strategia del gruppo, che punta ad essere sempre più una “wealth management e insurance company”, come ribadito dallo stesso Messina in occasione dell’assemblea dei soci di aprile.

È vero che l’attività tradizionale della banca rimane il pilastro fondamentale. Le commissioni nette hanno superato i 2 miliardi (facendo segnare il miglior primo trimestre di sempre), e gli interessi netti hanno toccato quota 1,855 miliardi (+1%). Così come va segnalato che sul risultato trimestrale ha

impattato positivamente l’ottima performance del trading, che ha fruttato 621 milioni di euro: un risultato reso possibile in particolare dalla valorizzazione dell’investimento in Ntv, che da solo ha portato in cassa 264 milioni.

Ma è anche vero che di fatto il gruppo produce ora mai il 50% del suo risultato lordo da attività come l’asset e il wealth management, il private banking e l’assicurativo. Proprio l’insurance è il segmento su cui Intesa punta a crescere di più. Il peso dell’area fino ad oggi è ancora ridotto (12% sul risul-

tato totale) ma il trend è chiaro: dai 183 milioni del quarto trimestre 2017 si passa ai 294 milioni di euro del primo trimestre. L’intenzione della banca, come ribadito più volte da Messina, è di diventare leader nel settore, anche grazie al polo che verrà creato a Torino. Stesso approccio sul fronte del risparmio gestito, dove Intesa sta valutando la possibile cessione del 10-20% del capitale di Eurizon. Qui «serve un accordo strategico con un player internazionale. Se si presenterà una occasione la valuteremo».

@lucaaldodavi

I SETTORI

Il gruppo produce ora mai il 50% del suo risultato lordo da attività come asset e wealth management, private banking e assicurativo

L’andamento della banca

IL TRIMESTRE DI INTESA SANPAOLO

Dati in milioni di euro

Proventi operativi netti	Costi operativi	Risultato della gestione operativa	Risultato netto
31/03/2017	31/03/2017	31/03/2017	31/03/2017
4.209	-2.055	2.154	901
31/03/2018	31/03/2018	31/03/2018	31/03/2018
4.806	-2.298	2.508	1.252
Variazione +14,2%	Variazione +11,8%	Variazione +16,4%	Variazione +39,0%

Fonte: dati societari

IN BORSA

Il titolo a Piazza Affari



Intesa. Il ceo Carlo Messina



Peso: 1-3%, 25-27%

Finanza & Mercati

Assicurazioni. La nuova normativa sulla distribuzione (Idd), che sarà recepita in autunno, allinea prodotti assicurativi e finanziari

Soluzione Ue per le polizze finanziarie

Verso il superamento della vecchia ripartizione su cui si è espressa la Corte suprema

Laura Galvagni

Le nuove regole europee, che a breve verranno recepite anche dal Testo unico della Finanza aiuteranno a fare un po' di chiarezza nel recente dibattito sulla natura e la qualificazione dei prodotti assicurativi con forte componente finanziaria.

Se la recente ordinanza della Cassazione conferma, in parte aggiornando il concetto, che alcuni prodotti sono succedanei ai prodotti finanziari, la normativa Idd porterà, almeno sulla carta, al superamento della vecchia ripartizione del settore Vita in rami.

In particolare, la Insurance Distribution Directive, che verrà recepita in autunno, di fatto andrà a definire due sole categorie, da un lato quelle di puro rischio, come possono essere morte o malattia permanente, che quindi verranno gestite con tecniche prettamente attuariali, e dall'altro i prodotti di investimento assicurativo che incorporeranno tutte le restanti tipologie. In questo modo verrà ulteriormente livellato il campo di gioco con i prodotti di investimento assicurativo che saranno perfettamente allineati ai prodotti finanziari. Questo, princi-

palmente, sul piano della vigilanza. Con Consob che già da gennaio vigila sui documenti sintetici dei prodotti anche di Ramo I e multiramo oltretutto di Ramo III come le unit linked. La Commissione e l'Ivass sono peraltro già al lavoro su un progetto normativo che vada a trattare in maniera ancora più omogenea la questione. Che va a coinvolgere anche la parte distributiva. Con la normativa Idd verranno date a Consob nuove competenze in materia di controllo sui canali distributivi. In particolare, la Commissione dovrà vigilare su quello che verrà veicolato da banche e intermediari finanziari mentre Ivass monitorerà i canali tradizionali.

I prodotti di investimento assicurativo, quindi, verranno uniformati, a livello di controlli, ai prodotti finanziari puri. Resta, almeno per ora, il differente trattamento in materia fiscale e successoria. Riguardo a ciò, evidentemente, tutto ruota attorno alla qualificazione dell'offerta. In proposito, l'avvocato Davide Contini dello Studio Grimaldi, che ha assistito l'investitore e la fiduciaria coinvolte nella recente sentenza della Cassazione, ha tenuto a precisare che nel caso

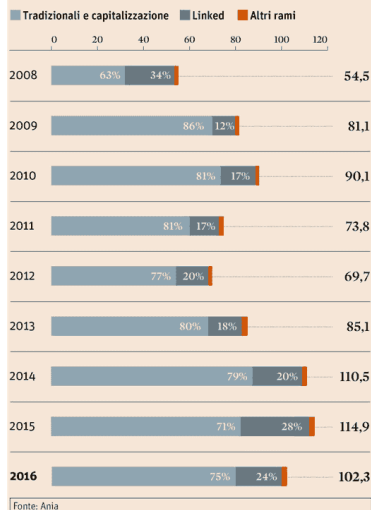
specifico, ritiene che la Suprema Corte «non si sia assolutamente spinta a mettere in discussione la tipizzazione» del prodotto. Se così fosse stato la Cassazione nella sua ordinanza avrebbe dovuto riquilibrare il prodotto e di conseguenza rendere nullo il contratto. «Questo passaggio fondamentale non è stato fatto», ha aggiunto il legale, per il quale certamente il pronunciamento della Corte ha una valenza assai rilevante, poiché interviene in maniera netta «su un caso di risparmio tradito». Tuttavia, ha spiegato ancora Contini, «il fatto che la polizza protegga o non protegga il capitale è una questione di meritevolezza» che non va a incidere sulla tipizzazione del prodotto. Altra cosa è chiedersi perché contratti assicurativi di fatto perfettamente assimilabili a contratti di investimento vantino vantaggi fiscali e privilegi di altro genere come la non pignorabilità. Questo dipende dal fatto che l'evoluzione normativa evidentemente non ha mai generato un riordinamento complessivo della materia, direzionando piuttosto lo sguardo verso la tutela del sottoscrittore.

Il dibattito attorno alla natura delle polizze con forte compo-

nente finanziaria resta dunque aperto. La recente sentenza della Cassazione ha sicuramente contribuito a riportare l'attenzione sul tema. Sebbene, come sottolineato ieri da Michele Siri, professore all'Università di Genova e docente di diritto delle assicurazioni e dei mercati finanziari, la posizione della Corte non abbia tenuto «conto della disciplina europea, che assoggetta i prodotti finanziari assicurativi alle regole di protezione dei contratti di investimento».

La fotografia

Premi del portafoglio diretto. In miliardi di euro



LO SCENARIO

I prodotti vita uniformati a quelli finanziari manterranno per ora il differente trattamento in materia fiscale e successoria



Unit linked

Le polizze unit linked sono polizze assicurative con elevato contenuto finanziario che, essendo per lo più collegate con fondi comuni di investimento, hanno performance che dipendono direttamente dall'andamento dei mercati finanziari. Sono nate nel corso degli anni '90 e negli ultimi anni hanno conosciuto una forte crescita



Peso: 25%

NORME & TRIBUTI

Assistenza internazionale. L'aggiornamento delle liste in Gazzetta

Nello scambio automatico 101 Paesi «collaboranti»

Alessandro Galimberti
Valerio Vallefuoco

Il club dei Paesi che invieranno automaticamente alle Entrate i dati di investitori/risparmiatori italiani basati all'estero si amplia di 9 membri. Nell'aggiornamento periodico della lista - di competenza del direttore generale delle Finanze e del direttore delle Entrate - entrano due stati europei (Albania e Turchia), un paradiso "ex" fiscale (Bahamas), quattro paesi del Golfo (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar) oltre a Nigeria e Azerbaijan.

Il decreto ministeriale del 26 aprile 2018, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n° 104 del 7 maggio, aggiorna l'elenco dei Paesi con cui l'Italia attua lo scambio automatico di informazioni in materia fiscale, secondo quanto previsto dalla legge 95/2015 e dal Dm 28 dicembre 2015. Si tratta, nella sostanza, della trasposizione di quanto previsto dalla Direttiva

Europea 2014/107/UE (Dac2) del Consiglio, del 9 dicembre 2014, che ha introdotto nell'Unione il Common Reporting Standard (Crs) dell'Ocse.

Le due liste aggiornate contengono nell'Allegato C le giurisdizioni che ricevono (o riceveranno) le comunicazioni da parte dell'Amministrazione finanziaria italiana (a cui pervengono dagli intermediari) e nell'Allegato D le giurisdizioni che invieranno all'agenzia delle Entrate le informazioni sui conti correnti che i residenti in Italia detengono nei vari Paesi.

Questo secondo elenco contiene ora 101 giurisdizioni. Si tratta di un notevole ampliamento se si pensa che la prima lista, pubblicata nel 2016, conteneva solo 76 Paesi. Rispetto alle 92 giurisdizioni dell'ultimo aggiornamento (del 17 agosto 2017) sono stati aggiunti Paesi di rilievo, nei quali si può presumere che, per diversi motivi, contribuenti italiani possedano in-

vestimenti finanziari.

L'elenco ormai copre le principali aree geografiche: oltre che dall'Unione europea, le informazioni pervengono dai maggiori Paesi dell'America Latina, dell'Oceania, dell'Asia e dell'Africa. Tra gli assenti, un posto di rilievo spetta agli Stati Uniti, che non hanno aderito al Crs - pur avendo partecipato all'iter di formazione dei protocolli. Gli Usa, tra l'altro, avevano percorso il Crs imponendo al resto del mondo il Fatca, accordo tra l'amministrazione finanziaria statunitense e quelle di altri Paesi che prevede in sostanza un obbligo di trasmissione delle informazioni sui conti detenuti all'estero da cittadini statunitensi, ma non opera su basi di reciprocità. Il risultato è che i conti posseduti negli Usa da italiani - per quanto ci riguarda - non vanno soggetti a scambio automatico di informazioni.

Quali sono le informazioni che l'Agenzia riceverà? Si trat-

ta del saldo o del valore del conto, sia di deposito, sia riferito a titoli e strumenti finanziari, ma anche dell'importo totale lordo degli interessi, dei dividendi e degli altri redditi generati dalle attività detenute nei conti posseduti in quei Paesi da un soggetto residente in Italia.

L'obbligo di trasmissione dei dati non potrà essere aggirato facilmente: l'Ocse ha infatti implementato un processo di monitoraggio delle legislazioni nazionali per evitare che nei fatti venga impedito lo scambio automatico. A tal fine, l'Ocse si è dotata anche di uno strumento con cui si possono comunicare, tramite il sito web dell'Organizzazione di Parigi e anche in forma anonima, gli schemi che, anche potenzialmente, possono essere utilizzati nelle varie giurisdizioni per eludere gli obblighi connessi con lo scambio automatico di informazioni.

MANCANO GLI USA

Coperti ormai tutti
i cinque continenti
ma restano fuori
gli Stati Uniti che adottano
l'unilaterale Fatca



Peso: 19%

Doppia lista

01 | IN & OUT

Mef e Entrate hanno aggiornato gli elenchi dei Paesi che partecipano allo scambio di dati fiscali con l'Italia. Si tratta delle giurisdizioni che ricevono le comunicazioni da parte dell'Amministrazione finanziaria italiana (a cui pervengono dagli intermediari) e, soprattutto, delle giurisdizioni estere che invieranno all'agenzia delle Entrate le informazioni sui conti correnti che i residenti in Italia detengono nei vari Paesi

02 | I NUOVI INGRESSI

Tra le giurisdizioni collaboranti con l'Italia, salite a 101, entrano due stati europei (Albania e Turchia), un paradiso "ex" fiscale (Bahamas), quattro paesi del Golfo (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar) oltre a Nigeria e Azerbaijan

03 | LE INFO IN ARRIVO

Le informazioni fiscali in arrivo dalle 101 giurisdizioni collaboranti sono il saldo o del valore del conto, sia di deposito, sia riferito a titoli e strumenti finanziari, ma anche l'importo totale lordo degli interessi, dei dividendi e degli altri redditi generati dalle attività detenute nei conti esteri da cittadini italiani

04 | LE «SOFFIATE»

L'Ocse ha messo a disposizione uno strumento con cui si possono comunicare, tramite il sito web dell'Organizzazione di Parigi e anche in forma anonima, gli schemi che, anche potenzialmente, possono essere utilizzati nelle varie giurisdizioni per eludere gli obblighi connessi con lo scambio automatico di informazioni



Peso:19%



NORME & TRIBUTI

ACCERTAMENTO

La registrazione di false fatture legittima la rettifica dell'ufficio

di **Salvina Morina**
e **Tonino Morina**

La registrazione di fatture false legittima l'accertamento del Fisco. È corretto perciò l'operato dell'ufficio che, nell'emettere l'accertamento, si avvale dell'applicazione dello studio di settore come criterio di giudizio per rideterminare i ricavi e i redditi dell'impresa. Dopo la bocciatura in primo e secondo grado, arriva anche la terza bocciatura per il contribuente. Per la Cassazione, sentenza 10030/18, deve essere perciò rigettato il ricorso del

contribuente.

Nei confronti di una società a responsabilità limitata, l'agenzia delle Entrate aveva emesso un accertamento per l'anno 2003, per Iva, Ires ed Irap, oltre sanzioni ed interessi. L'accertamento dell'ufficio era basato su una indebita deduzione di costi fittizi per operazioni inesistenti e tenuto conto dei parametri reddituali derivanti dallo specifico studio di settore.



Peso: 5%

**Prezzi di trasferimento
con domanda a due vie**

L'istanza per il riconoscimento in Italia di una maggiore imposta accertata all'estero sui prezzi di trasferimento potrà contenere anche la richiesta di attivazione delle procedure amichevoli internazionali. ▶ pagina 17

NORME & TRIBUTI

Accertamento. Rush finale su decreto Mef e provvedimento Entrate - Più tutele sulla documentazione «idonea»

Transfer price a doppia efficacia

L'istanza di riconoscimento della rettifica estera consentirà di accedere alle Map

Giovanni Parente

Il cantiere del transfer pricing apre una vista anche sulle procedure amichevoli. L'istanza di riconoscimento di una variazione in diminuzione del reddito a fronte di una rettifica estera in aumento potrà contenere anche la richiesta di attivazione delle procedure amichevoli previste dalle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni o dalla Convenzione in materia relativa agli utili di imprese associate (in buona sostanza le Map, mutual agreement procedure) qualora la domanda non vada a buon fine. Istanza di riconoscimento per la quale non sarà necessario che alla data di presentazione la rettifica estera in aumento sia già definitiva. Anche se la certificazione della definitività (elemento imprescindibile) dovrà essere presentata durante il procedimento per il riconoscimento delle maggiori imposte pagate all'estero che le Entrate (e nello specifico l'ufficio accordi preventivi e controversie internazionali) dovranno concludere nel termine perentorio di 180 giorni dal ricevimento dell'istanza (anche se sono ammesse sospensioni in caso di attivazione degli strumenti di cooperazione internazionale tra am-

ministrazioni fiscali). Conclusione che potrà avvenire con un parere di riconoscimento o di mancato riconoscimento. Mentre in caso di mancata risposta varrà la regola del silenzio-rifiuto. Si tratta di alcuni dei correttivi alla bozza di provvedimento delle Entrate sul transfer pricing che sono stati discussi ieri da rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e di associazioni di categoria e studi professionali durante il tavolo di confronto al Mef sul pacchetto relativo ai prezzi di trasferimento.

La documentazione

Un pacchetto che si compone anche di un decreto del ministero dell'Economia che di fatto traccia le nuove linee guida allineandole all'Ocse. Uno schema di Dm oggetto già di alcuni correttivi a seguito delle indicazioni emerse durante la consultazione pubblica conclusasi il 21 marzo scorso. Tra le modifiche segnalate ieri c'è anche un articolo aggiuntivo (rispetto alla versione precedente) sulla documentazione predisposta ai fini del transfer pricing. Di particolare rilievo la precisazione che la stessa sarà considerata idonea in tutte quelle circostanze in cui fornisca agli organi

di controllo i dati e gli elementi necessari a un'analisi dei prezzi di trasferimento praticati, a prescindere dalla circostanza che il metodo per determinarli o la selezione dei punti di riferimento (i cosiddetti comparabili) adottati siano diversi da quelli individuati dall'amministrazione finanziaria. Così come l'idoneità resta salva anche in presenza di omissioni o inesattezze parziali che non compromettono, però, l'attività di controllo.

Un'altra novità è l'inserimento di una disciplina semplificata per servizi a basso valore aggiunto (con una sorta di "mini-catalogo" per definirli) in presenza di un'apposita documentazione. Così come si punta a inserire una possibilità di prova contraria in caso di posizionamento dell'intervallo di valori.

I prossimi passaggi

La road map prevede ora un'approvazione in tempi rapidi del decreto, naturalmente tenendo conto anche dell'attuale contesto



Peso: 1-1%, 17-17%



politico-governativo. A questo si affiancherà anche il via libera finale al provvedimento delle Entrate. Inoltre l'Agenzia provvederà a predisporre una o più circolari che andranno a integrare anche gli aspetti più tecnici dei documenti oggetto della consultazione, come precisato dal capo della divisione Contribuenti, Paolo Valerio Barbantini.

«Il lavoro è stato concepito a

livello multidimensionale ed è parte di un progetto più ampio che nel mese di giugno sfocerà in una formazione congiunta GdF ed Entrate per fare in modo che il nuovo corso si trasferisca anche sul territorio», ha spiegato in conclusione Raffaele Russo, senior advisor del ministro Padoan e coordinatore del gruppo di lavoro.



Peso:1-1%,17-17%

Norme e tributi

Adempimenti. Per i gruppi di società il codice identificativo attribuito a un intermediario consente di gestire più posizioni

L'e-fattura dribbla l'accreditamento

Accesso al canale anche solo con la Pec e il servizio web dell'Agenzia

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

L'ansia da fattura elettronica cresce e i contribuenti più intraprendenti vogliono subito sperimentare tutti i servizi messi a disposizione dal fisco per ottemperare all'obbligo imposto in due step: dal 1° luglio 2018 per carburanti e subappalti Pa e poi dal 1° gennaio 2019 per tutte le altre operazioni. Come già vissuto con la fattura Pa la partenza è caratterizzata da dubbi e quesiti che nascono spontanei dalla rete e che trovano risposte puntuali nei meccanismi che informano il sistema di interscambio. È pur vero che l'agenzia delle Entrate negli ultimi mesi, per andare incontro agli operatori ha introdotto nuove funzionalità pienamente operative solo da fine maggio.

Più in dettaglio i quesiti pervenuti dai lettori alla casella e-mail ilmiogiornale@ilsole24ore.com riguardano per lo più le modalità di collegamento al sistema di interscambio ovvero le funzionalità di dialogo con il sito delle Entrate. Va ricordato che già da ora può rivelarsi utile seguire con attenzione le istruzioni formulate nelle specifiche tecniche al provvedimento 89757/2018, che distinguono puntualmente le diverse

condizioni in cui possono trovarsi i contribuenti.

L'abilitazione

Il primo passo da fare è l'abilitazione del canale di trasmissione. In alternativa il dialogo con lo Sdi può essere: la posta elettronica certificata (Pec), un canale web fruibile attraverso il servizio «Fatture e corrispettivi»; un sistema di cooperazione amministrativa (servizio SdiCoop) e un servizio di trasmissione dati tra terminali interconnessi (servizio SdiFtp). Per ognuno di questi canali esiste una procedura di collegamento ovvero di accreditamento. Una delle domande pervenute si pone il problema di come ottenere il codice identificativo dallo Sdi e come si dialogherà con lo stesso tramite un intermediario. Parlando di codice identificativo è chiaro che si parla di uno dei servizi (SdiCoop e SdiFtp) per i quali è necessario un vero e proprio accreditamento al sistema.

Il dubbio che pone il lettore è che cosa succede al canale per le singole società di un gruppo si accredita un intermediario. In questo caso il codice identificativo viene attribuito all'intermediario e può essere abilitato per più posizioni (fino a 100). Pertanto a fronte

di un unico codice identificativo si avrà a disposizione un accesso distinto per ogni impresa.

Inoltre il lettore chiede se la capogruppo può essere abilitata a gestire le singole posizioni dei soggetti appartenenti al gruppo. Questo non è più un problema di Sdi, ma è un problema di natura fiscale che va gestito all'interno delle deleghe fiscalmente possibili. Per cui la capogruppo potrà operare come intermediario abilitato. Per realizzare l'accreditamento è possibile collegarsi sul sito fatturapa e seguire le istruzioni relative all'accreditamento la gestione del canale. Per chi non si avvale dei servizi con preaccreditamento, il canale si abilita per la Pec con il primo invio effettivo al canale istituzionale o per i servizi web con l'identificazione in un'area dedicata del servizio web «Fatture e corrispettivi».

Ricezione delle fatture

In un'altra domanda si pone un problema per essere abilitati alla ricezione. In effetti, è un problema diverso rispetto al precedente perché in questo caso: se sono accreditato (SdiCoop ovvero SdiFtp) la ricezione avverrà su canali dedicati; se no (situazione in cui si trova chi ha posto la domanda) do-

vrà avere una Pec che comunicherà al fornitore e la fattura gli verrà recapitata direttamente sulla Pec. Per evitare l'invio della Pec al fornitore il cliente potrà preregistrarsi con la funzionalità web «Registrazione delle modalità prescelte per la ricezione delle fatture» accessibile dal servizio «fatture e corrispettivi».

Semplificazioni

Per l'emissione della fattura sono state previste anche delle funzionalità ipersemplificate per i piccoli, utilizzando il servizio «Fatture e corrispettivi». Queste funzionalità permettono al cedente/prestatore di predisporre e inviare la fattura direttamente da web seguendo una procedura predefinita.



Peso: 14%

Norme e tributi

DOMANDE & RISPOSTE

Intermediario abilitato consultazione fatture. Sono un consulente di operatori economici e privati, vorrei sapere come consultare le fatture che sono messe a disposizione del contribuente nella sua area riservata.

Come chiarisce il provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 dell'agenzia delle Entrate al paragrafo 5.3, la consultazione e l'acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici messi a disposizione nell'area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate è consentita anche agli intermediari abilitati appositamente delegati. La delega può essere conferita dal contribuente

attraverso le funzionalità rese disponibili sul sito dell'agenzia delle Entrate ovvero presentando l'apposito modulo presso un qualsiasi ufficio territoriale. La delega opera anche per le fatture transfrontaliere.

Abilitazione del canale di trasmissione.

Vorrei accreditarmi al sistema d'interscambio per poter ricevere le fatture da parte di un mio cliente: quali modalità posso adottare senza dovermi dotare di particolari mezzi elettronici?

Per trasmettere le fatture al Sistema di interscambio (SdI) non è necessario effettuare complesse operazioni di accreditamento. In effetti l'accREDITAMENTO è richiesto solo per collegamenti

complessi di cooperazione applicativa su rete internet (servizio SdICoop) e di trasmissione dati tra terminali remoti basato su protocollo FTP (servizio SdIFtp). Per il lettore la trasmissione della fattura può avvenire con un invio di una casella di posta elettronica certificata.

La fattura costituirà l'allegato della Pec. L'utilizzo della Pec, come chiariscono le specifiche tecniche par 1.3.1 allegate al provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 dell'agenzia delle Entrate, garantisce di per sé l'identificazione del soggetto trasmittente.

Adempimenti fai da te.

Sono un professionista con partita Iva: posso farmi le fatture elettroniche da solo? Inoltre, quando sarà a regime

la fattura elettronica si dovrà ancora fare lo spesometro e la dichiarazione Iva?

Il professionista può fare le fatture da solo attraverso l'invio della stessa tramite web, utilizzando il servizio web «fatture e corrispettivi». Per quanto riguarda gli adempimenti dal 1° gennaio 2018 viene meno lo spesometro (o meglio l'invio dei dati fattura), rimane invece obbligatoria la comunicazione trimestrale delle liquidazioni periodiche. Per quanto riguarda la dichiarazione Iva, l'intenzione, per quanto sarà possibile, dovrebbe essere precompilata dal fisco e controllata dal contribuente, come attualmente avviene con il 730 precompilato.



Peso: 7%



Norme e tributi

FILO DIRETTO

Una casella e-mail per sciogliere i dubbi sulla e-fattura

Filo diretto con i lettori del Sole 24 Ore per sciogliere i dubbi sulla fattura elettronica. Con l'avvicinarsi del debutto emerge una serie di problemi di adeguamento e anche organizzativi per imprese e professionisti. Per segnalare le questioni dubbie e chiedere chiarimenti tecnici agli esperti del Sole 24 Ore è a disposizione l'indirizzo e-mail

ilmiogiornale@ilsole24ore.com.

Le segnalazioni più rilevanti potranno essere oggetto di articoli di approfondimento sulle pagine di Norme&Tributi, sulla sezione Norme del sito e sul Quotidiano del Fisco.

ilmiogiornale@ilsole24ore.com



Peso:2%

Norme e tributi

Gli effetti. Le conseguenze dell'identificazione del giorno di emissione con il momento della consegna

Con le nuove date la detrazione ritarda

di **Raffaele Rizzardi**

Sin dal 1975, vigente ancora la seconda direttiva comunitaria, l'incipit dell'articolo 21 del Dpr 633/72 qualifica l'emissione della fattura solo nel momento della consegna o spedizione del documento all'altra parte. L'ultimo periodo dell'attuale primo comma tiene anche conto della possibilità di emettere le fatture in formato elettronico (cioè, al momento, ancora quelle in Pdf) aggiungendo le ipotesi di trasmissione (telematica) o di messa a disposizione (nel sito internet del fornitore).

Nella ormai lunghissima sistematica dell'Iva sono stati individuati due momenti, talora coincidenti, ma non necessariamente. Quello in cui viene apposta la data sulla fattura (la cosiddetta data di "formazione") e quella relativa alla consegna al cliente, che è la vera e propria data di "emissione". D'altronde lessicalmente emettere significa mettere fuori (e-mettere).

L'argomento della data di emissione è fondamentale per individuare il momento di esigibilità per il fornitore, da cui

discende, ex articolo 19, comma 1 il diritto di detrazione per il cliente e, soprattutto, l'individuazione delle regole di applicazione del tributo e di rilevanza per la controparte.

Il tema dell'accertamento della data di emissione della fattura, cui si ricollega quello del momento da cui il cliente può detrarre, è tornato di attualità con la circolare 1/E di quest'anno, con cui l'agenzia delle Entrate ha dichiarato che la detrazione nel mese di competenza per le fatture ricevute entro il giorno 16 del mese successivo poteva essere tollerata solo per il 2017, in quanto la lettura del Dpr 100/98, data dalla totalità dei contribuenti e dei loro consulenti non doveva considerarsi corretta.

Il cambiamento del criterio utilizzato nella prassi ben poteva rimanere sospeso anche per il 2018, in considerazione dell'imminente arrivo della fattura elettronica, in cui le date dei flussi documentali acquistano la certezza.

Scopriamo però dalla lettura del provvedimento del 30 aprile scorso che il sistema di interscambio qualificherà come "data di emissione" non quella

in cui il fornitore vi inserisce il file, ma quella di formazione, indicata nel documento. Non sarebbe stato certo difficile chiedere al sistema di apporre la data di emissione, in base alle risultanze dei flussi.

In prima battuta si potrebbe parlare di una semplificazione, per non dover gestire due date. Di fatto l'operatività del sistema, così delineato, avrà conseguenze non dissimili dal décalage che avevamo sperimentato nel 1993 per gli acquisti intracomunitari, cioè la detrazione nel mese successivo a quello in cui l'imposta era dovuta.

Vediamo un esempio per meglio chiarire questo aspetto. Se il fornitore immette il 5 giugno una fattura datata 31 maggio, l'esigibilità del tributo è in maggio, ma la detrazione per il cliente è in giugno, anche se la fattura gli sarà attribuita in quest'ultima data, anteriore al giorno 16, in cui deve eseguire la liquidazione periodica.

Fatte queste premesse, se la procedura definitiva sarà quella che oggi conosciamo, la fatturazione elettronica consentirà all'erario di aumentare l'incasso dell'imposta sul valore aggiunto, per effetto dell'accre-

sciuta sfasatura tra Iva dovuta e quella detraibile, senza che sia necessario ridurre l'evasione.

Non dimenticando infine che la rivalsa è una disposizione di diritto civile e non tributario, e quindi rischiamo di avere liti nei confronti del fornitore che, inserendo in ritardo le fatture nel sistema, potrebbe aver costretto il cliente ad eseguire un versamento di Iva, che poi faticherà a recuperare nei mesi successivi o che dovrà chiedere a rimborso.

RISCHIO CONTENZIOSO

Le indicazioni portano a una sfasatura che potrebbe anche aumentare la litigiosità tra cliente e fornitore



Peso: 12%

Norme e tributi

Rapporti tra le Pa. Per la circolare 9/E/2018 l'applicazione della scissione è legata all'intestazione sostanziale e non formale delle quote

Split payment, fiduciarie all'esame-titolarietà

Marco Magrini

Le ulteriori interpretazioni dell'agenzia delle Entrate sullo split payment, con lo spirito della semplificazione ma anche della prevalenza della sostanza sulla forma, forniscono criteri innovativi per l'applicazione soggettiva dello specifico adempimento.

In particolare, con la circolare 9/E/2018 le Entrate affrontano il tema delle società fiduciarie e dei compensi del consulente tecnico d'ufficio del giudice, giungendo a delle conclusioni che impongono ai soggetti interessati di rivalutare la propria posizione rispetto all'obbligo di scissione dei pagamenti. Inoltre, la circolare riafferma l'efficacia delle novità che, in base al mutato quadro normativo e interpretativo, decorrono dalle operazioni in relazione alle quali la fattura sia stata emessa e la cui imposta sia divenuta esigibile dal 1° gennaio 2018 e permarranno fino al 30 giugno 2020 o comunque fino a quando opererà la speciale misura di deroga rilasciata dal Consiglio della Ue ai sensi della direttiva in materia di Iva.

Le società fiduciarie

L'Agenzia propende per l'applicabilità o meno della disciplina dello split payment ancorata al presupposto sostanziale e non formale dell'intestazione delle quote di partecipazione. Di conseguenza, a prescindere dalla qualifica di proprietaria da parte della società fiduciaria, la verifica del requisito deve essere fatta sul soggetto a cui le quote devono essere ricondotte e se questo sia da ricondurre ai profili split payment in base alle ordinarie previsioni dei requisiti soggettivi della disciplina (Pa, fondazione e/o società controllata o partecipata da Pa o soggetto split payment). Alla luce delle indicazioni le società potenzialmente interessate dovranno valutare la loro posizione rispetto alla presenza o meno negli elenchi già pubblicati dal dipartimento Finanze.

Compensi ai Ctu

Per i compensi e onorari, relativi alle prestazioni rese dal Ctu, titolare passivo del rapporto di debito è la parte esposta all'obbligo di sopportare l'onere economico sulla base del provvedimento del giudice con la conseguenza che l'amministrazione giudiziaria non effettua

alcun pagamento di corrispettivi ai Ctu a proprio effettivo carico. In base a tale presupposto il caso specifico viene escluso dall'applicazione della scissione dei pagamenti con l'obiettivo prioritario di ottenere una semplificazione del procedimento (in linea con altre fattispecie similari della circolare 27/E/2017) evitando un doppio passaggio di solo denaro e un onere operativo a carico dell'amministrazione giudiziaria, anche se la fattura è intestata a quest'ultima e la stessa è una Pa che, nei propri acquisti, è tenuta di norma ad operare la scissione dei pagamenti. Nulla dice la circolare sul punto, ma si ritiene però che sia i pagamenti effettuati dalle parti in giudizio ai propri consulenti di parte (Ctp), nonché il pagamento diretto al Ctu e fatturato dallo stesso, con intestazione della fattura non all'amministrazione giudiziaria ma al soccombente, rimangano ordinariamente sottoposti allo split payment ove il debitore abbia le richieste caratteristiche soggettive.

Efficacia temporale

Le novità interpretative per i

nuovi soggetti a cui si applica la disciplina hanno impatto sulla base della decorrenza dal 1° gennaio 2018, mentre si può ritenere che le altre indicazioni su aspetti di carattere oggettivo operano anche in precedenza. Analogamente dovrebbe ritenersi applicabile la moratoria sulle sanzioni, stabilita dalla circolare 9/E fino al 7 maggio 2018, fermo l'assolvimento dell'imposta, anche a operazioni anteriori al gennaio 2018.

ITERMINI

Le novità interpretative hanno impatto dal 1° gennaio 2018 ma le indicazioni su aspetti oggettivi operano anche da prima



Norme e tributi

Accertamento. La risposta delle Entrate all'interpello: quanto recuperato nella fase accertativa esclude di colpire i successivi utilizzi

Crediti inesistenti senza doppia sanzione

Compensazione non punibile se si è già pagato per infedele dichiarazione e illegittima detrazione

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Il Fisco chiede, il Fisco risponde. Il contribuente che usa in compensazione un credito inesistente, già recuperato in sede di accertamento e sanzionato quale infedele dichiarazione e illegittima detrazione, non è soggetto ad altre penalità. Questo il parere fornito dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 36/E di ieri, a seguito di una richiesta di consulenza giuridica di un ufficio accertamento di una direzione regionale.

L'ufficio richiedente aveva prospettato il caso di operazioni inesistenti, con recupero e sanzioni per l'illegittima detrazione dell'Iva addebitata in fattura, manifestando dei dubbi circa la possibilità di punire, oltre all'infedeltà dichiarativa, anche il successivo utilizzo del credito inesistente in compensazione. Per credito inesistente, si intende il credito in relazione al quale manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non sia riscontrabile mediante controlli automatizzati o formali, di cui agli articoli 36-bis e 36

-ter del Dpr 600/1973, e all'articolo 54-bis del decreto Iva, Dpr 633/1972. Questa definizione consente, tra le altre, di tenere conto della molteplicità dei crediti agevolativi, così diversamente configurati dalle singole leggi istitutive, evitando che possa essere irrogata al contribuente una sanzione particolarmente grave nel caso in cui sussistano i requisiti sostanziali previsti dalla norma istitutiva del credito, ma non siano stati posti in essere esclusivamente gli adempimenti di natura formale.

Il riferimento operato al riscontro dell'esistenza del credito da usare in compensazione con procedure automatizzate rappresenta, peraltro, una condizione ulteriore rispetto a quella dell'esistenza sostanziale del credito ed è volta a evitare che si applichino le sanzioni più gravi quando il credito, fruito in compensazione indebitamente, possa comunque essere "intercettato" mediante controlli automatizzati.

Per l'agenzia delle Entrate, nei casi di falsi crediti usati in

compensazione con i versamenti da fare con il modello F24, la cui inesistenza non è riscontrabile partendo dal controllo delle dichiarazioni fiscali, le modalità di recupero dello stesso sono quelle previste dall'articolo 1, comma 421, della legge 30 dicembre 2004 n. 311, e cioè la notifica di specifico atto di recupero. L'atto di recupero dei crediti inesistenti dovrà essere notificato, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito inesistente. Invece, nei casi in cui il credito inesistente da eccedenze d'imposta sia stato esposto in dichiarazione e successivamente usato, si deve procedere unicamente con l'emissione degli atti di accertamento in rettifica della dichiarazione, da notificare entro gli ordinari termini di decadenza, con applicazione della sanzione per infedele dichiarazione. Questa sanzione assorbe sia quella dell'omesso versamento del tributo, sia quella per la compensazione di crediti inesistenti.

Nel caso prospettato dal-

l'ufficio, è quindi sufficiente quanto recuperato in ambito accertativo e sanzionato quale infedele dichiarazione ed illegittima detrazione, ed è perciò esclusa l'applicazione della sanzione per il successivo utilizzo in compensazione del credito inesistente. A seguito del recupero del minor credito nell'ambito della contestazione per infedele dichiarazione, le compensazioni eseguite negli anni successivi sono legittime e non possono essere più contestate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della risoluzione

01 | IL QUESITO

Un ufficio accertamento regionale ha posto un quesito in merito al trattamento sanzionatorio da adottare a seguito dell'utilizzo in compensazione di crediti Iva inesistenti, già recuperati in ambito accertativo e sanzionati per illegittima detrazione e infedele dichiarazione, ai sensi degli articoli 6, comma 6, e 5, comma 4, del decreto legislativo

del 18 dicembre 1997, n. 471. In particolare, l'Ufficio accertamento ha chiesto di chiarire se, nell'ipotesi prospettata, deve essere irrogata anche l'ulteriore sanzione di cui all'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo n. 471 del 1997 («Nel caso di utilizzo in compensazione di crediti inesistenti per il pagamento delle somme dovute e applicata la sanzione dal cento al

duecento per cento della misura dei crediti stessi»)

02 | LA RISPOSTA

L'agenzia delle Entrate, interpellata, conclude che «nella fattispecie prospettata, non debba essere sanzionato, in aggiunta a quanto recuperato in ambito accertativo e sanzionato quale infedele dichiarazione ed illegittima detrazione, anche il

successivo utilizzo in compensazione del credito inesistente. Una diversa soluzione, peraltro, avrebbe l'effetto di punire la medesima violazione: • una prima volta, sanzionando la contabilizzazione delle fatture inesistenti e la riduzione del debito d'imposta (o l'indicazione di un maggior credito) ex articoli 5, comma 4, e

6, comma 6, del decreto legislativo n. 471 del 1997 (sanzioni tra loro cumulabili in progressione), oltre al recupero del minor credito spettante; • una seconda volta, contestando le indebite compensazioni effettuate negli anni successivi, applicando la sanzione di cui all'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo n. 471 del 1997, e recuperando il credito

utilizzato in compensazione. Fermo restando, quindi, il recupero del minor credito nell'ambito della contestazione per infedele dichiarazione, le compensazioni eseguite negli anni successivi assumono legittimità e non possono essere più contestate, ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 471 del 1997, né recuperate»



Peso: 23%

Norme e tributi

Giurisprudenza

Fatture false, l'assenza di struttura non fa prova

Enrico Holzmillner

Nell'ambito degli accertamenti per fatture soggettivamente inesistenti, la consolidata giurisprudenza nazionale e comunitaria si è espressa nel senso di considerare un duplice onere della prova. In prima battuta, a carico dell'amministrazione finanziaria, corre l'obbligo di dimostrare, anche tramite presunzioni qualificate, che il contribuente «sapeva o avrebbe dovuto sapere» della frode a monte della supply chain. In un secondo momento, e solo nel caso in cui il fisco sia riuscito a provare tale potenziale coinvolgimento, il soggetto è tenuto a dimostrare di aver adempiuto ai «ragionevoli controlli» richiamati dalla Corte Ue, in capo al fornitore che ha perpetrato la frode. Solo in questo modo ha la possibilità di detrarre l'Iva.

In questo contesto, assume rilevanza l'eventuale mancanza di struttura del soggetto che fornisce il contribuente accertato. In molte verifiche fiscali focalizzate su frodi carosello, l'assenza di dipendenti, di un magazzino, di una struttura fisica minima, è considerata di

per sé una presunzione qualificata, atta a identificare un coinvolgimento o quantomeno una colpevole ignoranza di chi sta a valle della catena. La criticità di questo approccio, tuttavia, sta nel fatto che spesso questa presunzione viene fatta valere indipendentemente dal contesto in cui si opera.

In altri termini, molto spesso l'equazione applicata dai verificatori è la seguente: se l'accertamento su un soggetto fa emergere l'esistenza di una frode, e quest'ultimo è privo di struttura, scatta una verifica in capo al cliente a valle, con ripresca fiscale dell'Iva detratta, sul presupposto che quest'ultimo non poteva non accorgersi di avere a che fare con una «cartiera». È evidente, tuttavia, che questo approccio è semplicistico ed errato: se così fosse, ogni ditta individuale, broker o freelance, che pure assumano assoluta dignità nel mercato di riferimento, dovrebbero apparire, dal punto di osservazione dei rispettivi clienti, come potenziali «cartiere».

L'approccio corretto deve invece focalizzare l'attenzione sull'adeguatezza della struttura, in funzione dello specifico mer-

cato in cui ci si colloca. Sul punto pare interessante il recente orientamento della Ctr Lombardia, che si è espressa con le sentenze n. 469/2018 e 738/2018. Nel primo caso i giudici milanesi hanno dato ragione al contribuente, annullando la pretesa erariale, in quanto è stata provata «l'esistenza di una struttura/laboratorio (del fornitore) in prossimità della società appellata (cliente), che riforniva il prodotto». Questo laboratorio è stato considerato idoneo in funzione del mercato di riferimento.

Nel secondo caso, viceversa, i giudici hanno ritenuto valide le prove fornite dall'ufficio, in quanto (richiamando la Corte di cassazione, sentenza 24426/2013) il fornitore del soggetto accertato è risultato privo «di dotazione personale e strumentale adeguata all'esecuzione della prestazione fatturata». Anche in questo caso viene posto l'accento sul fatto che l'insussistenza della struttura assume una connotazione negativa solo laddove non sia coerente con il lavoro che il soggetto è chiamato a svolgere.

Tale approccio, senz'altro positivo, entra nel solco già

aperto dalla Ctr di Roma (sentenza 3374/22/16) e dalla Ctr di Bologna (1126/7/16). Nel primo caso, è stata considerata assolutamente normale la presenza, nella catena distributiva di rottami, di un broker, senza alcuna struttura degna di questo nome. Ancora più significativo appare un passaggio della sentenza di Bologna, secondo cui è stata considerata priva di criticità, nella supply chain di vendita automobili, l'esistenza di un broker che «non aveva bisogno di una struttura organizzativa essendogli sufficiente operare con telefono e fax».



Peso: 10%

Norme e tributi

Processo telematico. Il difensore d'appello attesta la rispondenza per il ricorso in Cassazione Dal legale la conformità tra digitale e carta

Patrizia Maciocchi

ROMA

Il difensore che ha assistito la parte in appello può "attestare", in caso di sentenza redatta in formato digitale, la conformità della copia analogica prodotta per la Cassazione. E può farlo anche se il cliente gli ha conferito una procura speciale per quel singolo grado, perché il potere di rappresentanza resta fino a quando l'assistito non conferisce il mandato alle liti per il giudizio di legittimità a un altro legale.

La Cassazione (sentenza 10941) torna sull'annoso problema dell'attestato di conformità tra copia digitale e cartacea, indispensabile per non incappare nell'improcedibilità prevista dall'articolo 369, comma 2 del Codice di rito civile.

Un passaggio obbligato, fino a

quando il processo telematico non sarà attivo anche in Cassazione. Nel caso esaminato il ricorso cade sotto la scure dell'inammissibilità perché il "compito" era stato svolto correttamente solo in parte.

Negli atti era stata, infatti, allegata una copia analogica della sentenza impugnata la cui conformità all'originale telematico era stata "garantita" dal difensore che aveva assistito la parte in appello. Per i giudici l'attestazione è valida. L'attestazione di conformità - che riguarda sia il messaggio di posta elettronica sia la relazione di notifica del provvedimento impugnato allegato - va fatta nel rispetto di quanto prescritto dalla legge 53 del 1994 (articolo 9). E la norma non prevede che l'attestazione di conformità debba essere sottoscritta dallo

stesso difensore che assiste le parti nel grado di giudizio nel quale la copia analogica del documento digitale viene prodotta.

Rientra dunque nel potere del difensore che è munito di procura alle liti, nel momento in cui l'attestazione viene redatta, "assicurare" la rispondenza tra i due formati. La Cassazione ricorda le differenze tra procura generale e speciale ma solo per confermare che, anche nell'ipotesi più restrittiva della procura speciale limitata ad un grado di giudizio, l'avvocato conserva il potere di rappresentanza della parte, fino a quando il cliente non cambia difensore. Ma risolvere positivamente la questione dell'attestazione di conformità non basta a evitare l'inammissibilità del ricorso, per la mancata produzione della relazione di notificazione. Nel caso in cui

la sentenza d'appello venga notificata con la Pec, l'attestazione di conformità deve estendersi anche al messaggio di posta elettronica certificata ricevuto e riguardare la relazione di notifica del provvedimento impugnato allegata al messaggio. Un requisito che mancava. Nè si può ovviare alla "svista" con l'attestazione contenuta nella relata di notificazione predisposta dal notificante.

IL PRINCIPIO

Il potere di rappresentanza del difensore, anche se munito di procura speciale per un solo grado, permane fino alla nomina del nuovo avvocato



Peso: 9%

Norme e tributi

ANALISI

Procedibilità, più oneri per la parte offesa

di **Fabio Basile**

Entra oggi in vigore il Dlgs 36/2018, con cui il Governo ha dato attuazione alla delega, contenuta all'articolo 1, comma 16, della legge 103/2017, per l'estensione della procedibilità a querela a taluni reati. Diventeranno, quindi, procedibili a querela fatti fino a oggi perseguibili d'ufficio: la minaccia grave (articolo 612, comma 2, Cp), l'introduzione del pubblico ufficiale nel domicilio altrui senza l'osservanza delle formalità prescritte dalla legge (articolo 615, comma 2, Cp), taluni delitti, concernenti la corrispondenza e altre comunicazioni, posti a tutela dell'inviolabilità dei segreti (articoli 617 ter, comma 1, 617 sexies, comma 1, 619, comma 1, e 620 Cp), nonché, tra i delitti contro il patrimonio, alcune ipotesi di truffa (articolo 640 Cp), di frode informatica (articolo 640 ter Cp) e di appropriazione indebita (articolo 646 Cp).

In realtà, se guardiamo ai contenuti della legge-delega, il numero dei reati che avrebbero potuto essere resi procedibili a querela era molto più esteso delle sole nove ipotesi interessate dal decreto legislativo. Anzi, la legge-delega era decisamente troppo ampia e

perfino generica: basti pensare che non indicava alcun criterio di selezione qualitativa dei reati da rendere procedibili a querela. Il legislatore delegato ha, quindi, sfruttato solo in parte la delega, ma ciò nondimeno è riuscito a fare qualche pasticcio.

Ad esempio, viene ora subordinata all'iniziativa privata della persona offesa la punibilità di delitti che hanno una dimensione, almeno in parte, pubblicistica, perché commessi da un pubblico ufficiale (articolo 615, comma 2, Cp), o perché compromettono la regolarità di un servizio - quello postale, telefonico, telegrafico - rivolto al pubblico (articoli 617 ter, comma 1, 619, comma 1, e 620 Cp). Sarà, altresì, necessaria la querela per punire una minaccia del tipo «se mi quereli, ti uccido».

Ma il maggior pasticcio riguarda i nuovi articoli 623 ter e 649 bis Cp, che dovrebbero assicurare la "relatività" della querela per tutti i predetti delitti. La legge-delega aveva previsto la loro punibilità a querela non in termini assoluti, ma solo in mancanza di determinate condizioni ostative. Ebbene, non sembra proprio che tali condizioni ostative siano state rispettate dal legislatore delegato.

La legge-delega, ad esempio,

impondeva di conservare la procedibilità d'ufficio nei casi in cui la persona offesa fosse «incapace per età o per infermità»: ma di tale condizione non vi è traccia nell'articolo 623 ter Cp. L'articolo 649 bis Cp, invece, tramite un infelice sistema di rinvii, rispetto alla truffa e alla frode informatica confonde tale condizione ostativa con l'aggravante della minorata difesa (articolo 61, n. 5, Cp), mentre non la riproduce in relazione all'appropriazione indebita. Sempre in relazione all'appropriazione indebita, l'articolo 649 bis Cp dimentica anche delle altre due condizioni ostative, previste dalla legge-delega: si dimentica del tutto del danno patrimoniale di rilevante gravità; si dimentica in parte (giacché l'articolo 649 bis Cp menziona il secondo, ma non anche il primo comma dell'articolo 646 Cp) della presenza di circostanze aggravanti ad effetto speciale.

Resta da chiedersi quale possa essere il significato di questa estensione della punibilità a querela, vale a dire di questa nuova deroga all'obbligatorietà dell'azione penale. Qui la querela non è certo stata introdotta a tutela di un eventuale controinteresse della vittima (come avvie-

ne, ad esempio, nella violenza sessuale, la cui vittima potrebbe preferire sottrarsi allo *strepitus fori* o per i delitti contro il patrimonio commessi in ambito familiare nelle ipotesi di cui all'articolo 649, comma 2, Cp, la cui vittima potrebbe auspicare una conciliazione extrapenale con il familiare, autore del fatto). Qui la querela è stata, invece, introdotta solo per finalità di deflazione processuale (nella speranza che la vittima non presenti querela) o, tutt'al più, per estendere l'ambito applicativo della nuova causa di estinzione del reato per condotte riparatorie, introdotta dalla stessa legge Orlando, la quale, tuttavia, a sua volta "marginalizza" la vittima e i suoi interessi. Insomma, l'impressione è che il legislatore, al solo scopo di alleggerire il carico processuale, abbia gravato la persona offesa di un peso assai oneroso, chiamandola a compiere la scelta, spesso drammatica e non priva di costi (anche economici), se presentare, o meno, querela.

Ordinario di diritto penale
Università degli Studi di Milano

OGGI IN VIGORE

La delega era generica
ma il legislatore ha
ricompreso delitti
che hanno dimensione
pubblicistica



Peso: 14%



Politica Forza Italia nega l'appoggio esterno a un asse formato da Lega e M5S. Il 19 maggio assemblea nazionale del Pd

Berlusconi non cede ma si tratta

Mattarella, oggi il nome per il governo neutrale: io arbitro imparziale, i giocatori siano corretti

Lega e Movimento 5 Stelle trattano per dar vita a un governo. Ma Berlusconi non cede e continua ad essere contrario, escludendo anche un eventuale appoggio esterno. Salvini a questo punto dovrebbe rompere la coalizione. Ma è difficile arrivare ad uno strappo. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in assenza di segnali dell'ultimo momento oggi presenterà il «governo neutrale». E ha ribadito di essere un «arbitro imparziale» e di aspettarsi che «i giocatori siano corretti». In questo clima da campagna elettorale il Pd cerca di giocare d'anticipo e convoca l'assemblea nazionale per il 19 maggio. Renzi: Gentiloni leader del centrosinistra.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | I partiti

Governo Lega-M5S, Berlusconi frena Ma resta uno spiraglio per trattare

No all'appoggio esterno. Toti: però facciamolo insediare. Mattarella: io arbitro, servono giocatori corretti

ROMA Anche davanti al centro-destra di nuovo in fibrillazione, il Quirinale evita di fermare per altre 24 ore le lancette della crisi prima di avviare la formazione di un governo «di servizio». L'incarico a una personalità «neutrale», esterna ai partiti, come da programma, verrà conferito nel pomeriggio: comunque «l'arbitro non si nota se i giocatori sono corretti», ha osservato il presidente Sergio Mattarella ricevendo i giocatori della Juventus e del Milan.

Il fatto nuovo — che ha fatto pensare a uno slittamento del calendario del Colle — è il forte pressing esercitato dalla Lega e dalle truppe parlamentari di Forza Italia su Silvio Berlusconi affinché non ostacoli la nascita di un governo

politico M5S-Lega. Ieri ha infatti subito una fortissima accelerazione la complessa trattativa nel centrodestra che poi non si è interrotta a tarda sera nonostante un apparente stop del Cavaliere: «Silvio Berlusconi smentisce fermamente le indiscrezioni secondo le quali sarebbe pronto a dare un appoggio esterno ad un governo guidato da M5S e Lega». Perché il punto di attrito con il capo grillino Luigi Di Maio è sempre lo stesso: «Forza Italia non può accettare nessun veto».

Le parole di Berlusconi sono nette ma «la trattativa non è chiusa», ha detto la capogruppo azzurra al Senato Anna Maria Bernini. E Giovanni Toti, ispiratore dell'anima più filo leghista di FI, ha aggiunto:

«Se nasce un governo M5S-Lega, per il quale esistono i numeri, Forza Italia potrebbe guardarlo con benevolenza critica senza appoggiarlo. FI faccia insediare un governo M5S-Lega». Tradotto, per usare le parole del portavoce Giorgio Mulè, «FI potrebbe astenersi davanti a un governo Di Maio-Salvini e appoggiare solo i provvedimenti previsti dal programma del centrodestra». E non è escluso che questo schema di gioco il Cavaliere lo attui quando si verificherà che il «governo di servizio» non ha i numeri in Parlamento.

Fino a sera il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti, il regista di questa operazione, sembrava credere alle rassicurazioni del Quirinale



Peso: 1-11%, 2-58%

che avevano fatto pensare ad altri tempi supplementari: «Giovedì sera sarà l'ultimo minuto o secondo in cui vedere se la speranza sparisce o fiorisce...». Per tutta la giornata Giorgetti aveva tessuto la sua tela: «Se Berlusconi dovesse sostenere un governo neutrale del presidente ci sarà un grosso problema nell'alleanza del centrodestra». E an-

cora: «Berlusconi scelga tra voto a luglio e intesa tra Lega e M5S». Invece Luigi Di Maio, al quale Berlusconi chiede di togliere il veto che lo blocca, ha creduto di meno ai tempi supplementari: «Se hanno novità le comunichino al Quirinale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Dopo 5 giri di consultazioni, lunedì il capo dello Stato ha preso atto che «non vi è alcuna possibilità di formare un governo» nato da un accordo politico. Sergio Mattarella ha evidenziato che il governo Gentiloni, intanto, «ha esaurito la sua funzione»

● Ai partiti, a cui ha dato del tempo per far maturare intese future, il presidente ha chiesto di votare la fiducia a «un governo neutrale, di servizio» indicando 4 scenari

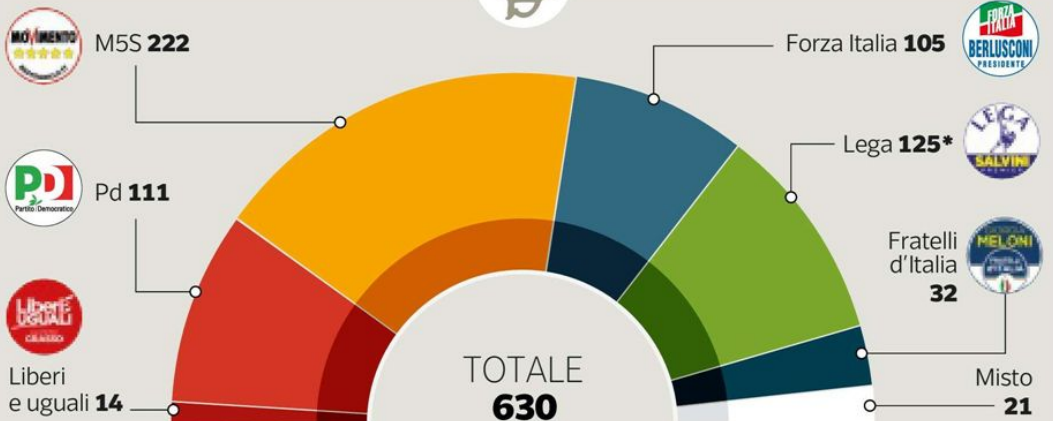
● Il governo neutrale ottiene la fiducia dal Parlamento e resta in carica fino a dicembre, dimettendosi dopo l'approvazione della Finanziaria, e l'Italia va al voto nel 2019

● Se dovesse maturare un'intesa tra i partiti, il governo neutrale si dimetterebbe lasciando il posto a un governo politico

● Se il governo neutrale non ottenesse la fiducia resterebbe in carica per gli affari correnti e per portare il Paese al voto o a luglio, con il rischio di un alto astensionismo, o, ultima ipotesi, a ottobre, con il rischio di non riuscire ad approvare entro dicembre la Finanziaria

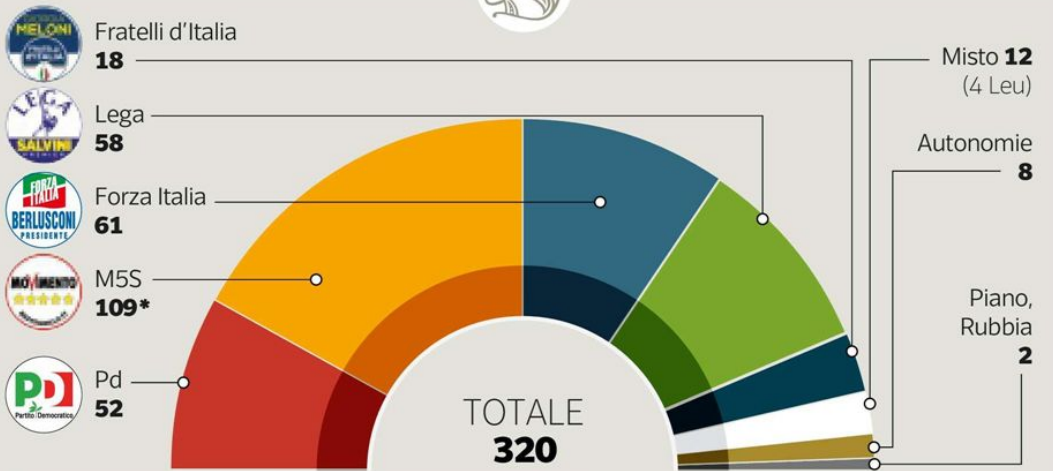
Le forze in campo

CAMERA



*Riccardo Fedriga (Lega) si è dimesso perché eletto presidente del Friuli Venezia Giulia e il suo successore non è stato ancora proclamato

SENATO



*Manca un seggio non assegnato in Sicilia al Movimento 5 Stelle

CdS



Peso: 1-11%, 2-58%

Primo piano | I partiti

Il capo di Forza Italia ora sfida l'alleato: sia Matteo a farsi carico di una rottura tra noi

Letta: classe politica? Siamo al degrado delle istituzioni

Il retroscenadi **Francesco Verderami**

ROMA Altro che pressioni, ieri il Cavaliere è stato al centro di autentiche processioni: dai vertici delle sue aziende ai dirigenti del suo partito, fino al Pd — per una volta unito — tutti gli hanno chiesto di far partire il gabinetto Cinquestelle-Lega, in modo da evitare il ritorno immediato alle urne. Per certi versi anche l'atteggiamento di Mattarella — che si è preso del tempo prima di ufficializzare il «governo del presidente» — è stato valutato come un estremo tentativo di agevolare la trattativa.

Per una volta ancora, Arcore è stata la capitale d'Italia. Tra l'incontro con Confalonieri e il colloquio con Gianni Letta, il centralino di casa Berlusconi è stato ingolfato dalle telefonate che giungevano da Roma: renziani ortodossi e nostalgici del prodismo si sono messi in attesa al pari di grand commis di Stato ed epigoni democristiani. Ognuno con il proprio consiglio (interessato), ognuno con la propria speranza (coltivata), insieme hanno esortato l'ex premier con l'identico ragionamento: assecondare il

disegno di Salvini e Di Maio, lasciarli andare per vederli schiantare, consegnargli l'esercizio del potere e aspettarli al varco delle loro contraddizioni, in attesa di denunciarle al momento opportuno. Ma l'idea di farlo passare per il salvatore della Patria non ha convinto Berlusconi, che più ascoltava quei ragionamenti più si vedeva esposto al sacrificio per risolvere problemi altrui.

Non che il Cavaliere non ne abbia, anzi: stretto nella morsa leghista, rischia la marginalità in questa legislatura o nella prossima, se si dovesse andare subito al voto. I parlamentari di Forza Italia si sentono le vittime sacrificali e si dividono. Ce n'è la prova nelle mille sfumature di azzurro, che sono poi le diverse soluzioni offerte a Berlusconi: chi gli suggeriva di accettare l'appoggio esterno e di prendersi i benefit concessi; chi gli proponeva di astenersi e di rifiutare le prebende; chi di andare all'opposizione senza rompere l'alleanza, come fece a parti inverse la Lega ai tempi di Monti e di Enrico Letta; chi di passare all'opposizione e basta.

Il punto è che Berlusconi non accetta «il governo degli incompetenti» — così l'ha definito — ed è preoccupato per quanto potrebbero fare: «E se

mettessero la patrimoniale? E se reintroducessero la tassa di successione?». Ognuno tiene famiglia, anche il Cavaliere. Quindi che sia Salvini a farsi eventualmente carico di rompere l'alleanza, quel «doppio-giochista» che l'ha fatto imbestialire l'altro ieri, quando — dopo essere andati insieme al Colle — «è corso da Di Maio per annunciare il voto a luglio. Anche Mattarella so che si è incazzato». Ma il rischio della marginalità politica resta. Per aggirarlo, Berlusconi ha provato a convincere Salvini a organizzare una lista unica, ricevendo un secco «no» come risposta.

Cambia il mondo. Anche se non è detto che cambi a favore della Lega. Votare in estate, per esempio, potrebbe nuocere a Salvini: l'astensionismo al Nord finirebbe per avvantaggiare i grillini al Sud, e infatti il capogruppo del Carroccio ad Agorà ha ammesso che «il 22 luglio è una data abbastanza rischiosa». E se la minaccia delle urne si rivelasse un'arma spuntata? Per Berlusconi sarebbe però rischioso andare a vedere il gioco. Tutti ieri lo hanno esortato a non



Peso: 3-33%, 2-1%



provarci. Tutti in processione ad Arcore, com'è accaduto per venticinque anni.

L'interrogativo è se questa possa essere l'ultima volta, che poi è il vero dramma che sta vivendo il Cavaliere, infastidito dalla delegittimazione quotidiana operata da Salvini, dal modo asimmetrico in cui lo tratta rispetto a Di Maio. Ma non c'è tempo per parlare del

tempo passato: la clessidra della legislatura si sta svuotando, il Pd si attrezza al voto e la «soluzione alternativa» che sta cercando Gianni Letta non sembra alle viste. Il fatto è che sono cambiati gli interlocutori, è diverso il lessico politico. E il braccio destro di Berlusconi ha espresso il suo giudizio sul nuovo mondo l'altra sera, a un convegno su Andre-

otti: «Allora si trovavano soluzioni a problemi difficili perché c'era una classe politica. Oggi viviamo una situazione drammatica. Siamo al degrado delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

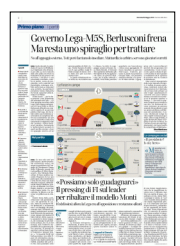
20 10

maggio

È la data in cui si terranno le Regionali in Valle d'Aosta. Il 21 ottobre, invece, le Regionali in Trentino-Alto Adige

giugno

È la data prevista per le elezioni amministrative in 762 Comuni. Il 24 giugno si terranno gli eventuali ballottaggi



Peso: 3-33%, 2-1%



L'intervista

Salvini: «Il mandato? Doveva darlo a me, non rompo con Silvio»

ROMA «L'incarico spettava a me ma non rompo con Silvio». Così il leader della Lega Matteo Salvini in un'intervista a *Il Messaggero*. «Berlusconi dice no all'appoggio esterno? Allora si vota». E ancora: «Il governo neutrale di Mattarella? I governi neutrali non esistono, sarebbe un fantasma,

un imbroglio». Di Maio? «M5S ha buttato la pala in tribuna, sarà un boomerang».

A pag. 8

Acquaviti, Bertoloni Meli Conti, Cifoni, Piras Pirone e Pucci da pag. 6 a pag. 11



Primo Piano



Le scelte dei partiti



Peso: 1-4%, 9-52%

«L'intervista **Matteo Salvini**

«L'incarico spettava a me ma non rompo con Silvio»

► Il leader leghista: «Berlusconi dice no all'appoggio esterno? Allora le urne» ► «I governi neutrali non esistono sarebbe un fantasma, un imbroglio»

Onorevole Salvini, sono ore febbrili: sta nascendo il governo neutrale di Mattarella o quello di centrodestra?

«Non ho sentito nessuno. Né Berlusconi né Di Maio né il Quirinale. Io continuo a coltivare la piccola speranza che tutti, e mi riferisco ai leader di M5S e Forza Italia, facciano un passo di lato e si arrivi a un governo serio e non finto».

Sta dicendo che il governo voluto da Mattarella è finto?

«E' un governo fantasma, che non ha i numeri. Ma io non me la prendo con Mattarella. Non dico che l'arbitro è scorretto. Dico soltanto che mandare in Parlamento un governo che nel Paese non vuole nessuno e che ha unicamente i voti del Pd, cioè del partito che ha perso le elezioni, è sbagliato. E dico altro: ma come si fa a parlare di governo neutrale? I governi neutrali non esistono. Dire di essere neutrali, per esempio nella politica sull'immigrazione, è un'assurdità».

Lei ha detto che questo governo è «una presa in giro». Non si è mai sentito da un leader politico trattare così, come uno che prende in giro, il Capo dello Stato. Proprio non v'intendete?

«Chi prende in giro gli italiani non è Mattarella. E' il Pd. L'imbroglio sta nell'annunciare il sostegno a un governo che non esiste e non esisterà».

Guardi però, Salvini, che sui social molti si stanno dicendo a favore del governo neutrale. Lei rischia l'impopolarità stavolta.

«Non la rischio affatto. Non c'è

un italiano, neppure uno, neppure mezzo, tra quelli che incontro, che si dica favorevole a questa soluzione. Governo tecnico o neutrale? Ma figuriamoci: non lo vuole nessuno. Mi dicono soltanto nelle strade o adesso che sto su un treno: Matteo, tieni duro. E poi: Mattarella doveva darti l'incarico. Così, non si sa dove si va a finire».

Secondo lei Mattarella non le ha dato l'incarico per via dell'endorsement a Putin sulla crisi siriana e su tutto il resto?

«Ma che ne so. So soltanto che ci sono due cose serie da fare. O un governo del centrodestra più i cinque stelle, oppure un governo del centrodestra. Abbiamo il 42 per cento dei seggi parlamentari. Ma secondo i dati degli attuali sondaggi, la Lega cresce del 6-7 per cento. Il che significa,

tradotto in seggi, che abbiamo quasi la maggioranza assoluta. L'altra cosa seria, invece della finzione del governo neutrale, è l'esecutivo con i 5 stelle».

Ma non ha visto che Berlusconi stasera ha detto che l'appoggio esterno non lo darà?

«Allora si va a votare. E le assicuro che gli unici che aumentano i voti in quel caso saremo noi».

Ma perché non è sincero e dice la verità: cioè che vorrebbe vedere Berlusconi finito?

«Non lo dico perché non lo penso. Siamo una squadra e restiamo una squadra».

Magari perché il Cavaliere, come si sente dire, paga i conti della Lega.

«Non diciamo sciocchezze».

Lei quindi si ostina a credere che Berlusconi possa ammorbidirsi rispetto all'ipotesi di governo con i cinque stelle. Ma come fa a credere questo mentre lui dice che così non è?

«In queste ore, e la soluzione a ore sarà e non a giorni o a settimane, so che sono in corso discussioni e valutazioni sia nei 5 stelle sia in Forza Italia. Se Di Maio toglie i veti, il nostro governo parte. Idem, se Berlusconi accetta di essere parte di questo percorso in forme che si dovranno valutare ma non saranno forme dirette. Deve succedere qualcosa adesso. Non voglio fare lo stalker. Aspetto soltanto che loro decidano. Io l'alleanza di centrodestra non la rompo».

Ma lei davvero vuole governare?

«E' Mattarella che non ha voluto. Non mi ha dato l'incarico. Noi lo abbiamo chiesto e Mattarella non ha voluto fischiare il rigore per noi. E noi non protestiamo. Ma in politica, non essendoci la Var come nel calcio, non ci viene data la ragione che abbiamo. Le ripeto, però: il governo neutrale non avrà i voti. E se qualcosa deve succedere succederà dalla parte nostra».



Peso: 1-4%, 9-52%

Ma lei è sicuro che Berlusconi il governo mattarellaiano non lo vota o non lo fa votare?

«Così ha detto e io mi fido. So che tra i forzisti c'è gente che farebbe di tutto per non andare a votare, ma questi non saranno determinati».

Lei che parla sempre degli italiani lo sa, però, che gli italiani a votare non vogliono andare?

«Sì, ma sanno anche che l'alternativa, nel caso impossibile che il governo neutrale riesca ad esistere, è peggiore. Partirebbe una discussione di sei mesi sulla legge elettorale da cambiare, mentre le tasse aumentano e Bruxelles ci toglie cinque miliardi di finanziamenti. Gli italiani sanno che, contro tutto questo, il voto può essere una extrema ratio».

Ma il governo neutrale...

«Inutile parlare di ipotesi dell'ir-

realità. Se questo governo senza logica né speranza dovesse nascere, e lo dico solo come ipotesi di scuola, farebbe insorgere gli italiani. Di Monti ne hanno avuto già abbastanza».

E' vero che, nel berlusconismo, il cosiddetto partito azienda, Mediaset e dintorni, sarebbe favorevole al governo con i 5 stelle?

«Non lo so e aspetto. Ognuno è libero di fare le proprie scelte. Io non scelgo certo il voto, ma se li andremo a finire la Lega è prontissima».

Lei è senatore di Rosarno. Ma lo sa che il Sud potrebbe punirvi proprio perché avevate promesso un governo e poi vi siete incartati?

«Si sbaglia. Nel Sud prenderemo il doppio. Quello del 4 marzo per la Lega è stato un voto storico, e

coraggioso da parte del Mezzogiorno».

Alle regionali del Molise, però, è Forza Italia che ha vinto più di voi. O non è così?

«Abbiamo praticamente preso gli stessi voti. Loro il 10 e noi l'8. Con la differenza che noi partivamo da zero».

Ripeto: il Sud chiede risposte e voi cincischiare.

«Non per colpa nostra. I secondi arrivati a livello nazionale, cioè i cinque stelle, hanno buttato la palla in tribuna. E così la domanda di governo non è stata per ora soddisfatta. M5S nell'Italia meridionale è stato il partito più votato e per questo rischia alle prossime elezioni l'effetto boomerang».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini (foto L'ESPRESSO)



M5S HA BUTTATO LA PALLA IN TRIBUNA SARÀ UN BOOMERANG



IL PD PRENDE IN GIRO GLI ITALIANI HANNO PERSO NON POSSONO GOVERNARE



L'arrivo di Matteo Salvini lunedì al Quirinale (foto ANSA)



Peso: 1-4%, 9-52%

LA STRATEGIA DEL PD

Renzi scarica tutto su Gentiloni: «Sia lui il candidato»

di **Roberto Scafuri** a pagina 7

SCENARI POLITICI Le trattative

Il Pd accelera sul segretario Renzi: premiership a Gentiloni

*Assemblea il 19 maggio: i big spingono su Martina
La guida del partito non sarà candidata a Palazzo Chigi*

LA GIORNATA

di **Roberto Scafuri**
Roma

Non tutti i mali vengono per nuocere. Si rianima di botto la barchetta del Pd schiantatasi sugli scogli elettorali il 4 marzo, con il capitano che per due mesi ha smaccatamente impedito all'equipaggio di chiedere aiuto. Il perdurare dello stallo tra gli acerbi vincitori, e la chiamata alle armi di Mattarella, sembrano in grado di restituire al Pd energia, vivacità e persino Speranza - e la maiuscola non è un refuso.

Riunitisi per la seconda volta in ventiquattr'ore, i maggiori del Nazareno cominciano a intravedere una luce in fondo al tunnel e, sempre che Renzi non tagli loro le gambe («Io ho aperto a Bersani? Non mi pare proprio, forse ero sopravpensiero...»), ha detto ieri sera Matteo a *diMartedì*, il cammino porterebbe il centrosinistra a ricompattarsi con i fuoriusciti di Leu, Grasso e Speranza in testa. Pronu-

bo dell'operazione, se riuscirà, dovrebbe essere l'unico ufficiale rimasto dopo la Waterloo: Paolo Gentiloni. Il premier in televisione da Fazio aveva tratteggiato un partito che si rimettesse nei cardini della sinistra tradizionale e parlato apertamente di alleanza con la sinistra «più combattiva e decisa». Il particolare, sfuggito ai più, potrebbe diventare un lievito di crescita potente, almeno sulla carta. La prudenza non è mai troppa, però, specie per Gentiloni. Capace di smentire una frettolosa nota del Nazareno che lo indicava candidato premier Pd in caso di elezioni a breve. Tentativo di tirarlo per la giacchetta, magari per bruciarlo. Ma Paolo «il tiepido» cercherà di costruirsi piano piano una coalizione competitiva. Altrimenti, d'essere sbattuto in lista come foglia di fico non se ne parla.

Così una delle questio-

ni-cardine, e prioritarie, è quella delle liste. Qui si giocherà una partita all'ultimo sangue, perché Renzi e i suoi danno per scontato che saranno riconfermate quelle di marzo, mentre le minoranze chiedono più posti, Martina vorrà giocare la sua partita e, appunto, bisognerà capire quando e come Gentiloni ci vorrà metter becco. Per ora, dunque, le carte sono copertissime. Tutti, a cominciare dal reggente Martina, sono posizionati saldamente dietro lo scudo di Mattarella: «Gli daremo una mano, Di Maio e Salvini sono stati irrispettosi come non s'era mai visto...», ha detto il reggente. Martina vuole costruire un'alternativa a M5s ma, senza



Peso: 1-2%, 7-32%



l'apporto di Gentiloni, la sua sembra una partita persa. Il patto che si profila, anche nel caminetto d'urgenza tenuto ieri mattina, che ha deciso di convocare l'Assemblea il 19 maggio, è di separare la figura del segretario dal candidato premier. Sulla conferma di Martina paiono convergere tutti i (cosiddetti) «big», anche Orlando. Il capogruppo Delrio resta contrario a scendere in campo (per i renziani l'alternativa sarebbe l'infaticabile Guerini). Ma tutti, come pure Martina, hanno pre-

so a guardare alla costruzione di una nuova alleanza a sinistra come unica possibilità per fronteggiare M5s. Tutti tranne uno, indovinate chi, che però ha in mano il partito. «Secondo me il candidato naturale è Gentiloni», ha detto ieri sera Renzi. «Non correrò alle primarie e il prossimo leader Pd lo sceglieranno le primarie», ha aggiunto definendo «allucinante una campagna elettorale a Ferragosto, mi sembra una cosa folle». Poi ha rincarato: «Si sono visti Di Maio e Salvini per de-

cidere quando si vota, a quello che ricordo io lo decide il presidente della Repubblica». Sarà una lunga e velenosa partita a scacchi.

309

I giorni dell'ultima segreteria di Matteo Renzi: dal 7 maggio 2017 al 12 marzo 2018

EQUILIBRI INTERNI

Matteo frena: «Mai aperto a intese con Leu. E non correrò alle primarie»



Peso: 1-2%, 7-32%



L'uomo del Colle si contorce nella confusione

I DOLORI DEL VECCHIO MATTARELLA



PRIMO PIANO **Libero**



Peso: 1-11%, 2-42%

I PIANI DEL COLLE

Mattarella sfida M5S e Lega: programma e squadra su misura per i loro elettori

Il capo dello Stato cerca personalità che mettano in crisi Salvini e Di Maio. Se fallisce, Camere sciolte sabato 19 e urne il 15 o 22 luglio

■ ■ ■ A Sergio Mattarella sono giunti solo echi lontani della trattativa in extremis tra Cinque Stelle e Lega. Del resto, il capo dello Stato ha smesso da giorni di credere che una soluzione alla crisi possa venire dai partiti. Contrarissimo al voto in luglio, vuole che al «suo» governo siano concessi almeno un'opportunità e il beneficio del dubbio. Per riuscirci proverà a mettere in difficoltà i Cinque Stelle e il centrodestra, presentando una squadra con nomi e programma ai quali, nelle sue intenzioni, sarà difficile dire no.

I grillini, ad esempio, dovranno assumersi la responsabilità di opporsi a un personaggio tipo Carlo «Mani di forbice» Cottarelli, esperto nel taglio di spese e privilegi di Stato. E i leghisti, assieme ai loro alleati, dovranno fare lo stesso con un ministro dello Sviluppo che magari viene da un'impresa del Nord, preferendo l'incognita delle elezioni nel bel mezzo dell'estate, quando gli albergatori e le altre partite Iva del turismo non hanno alcuna voglia di vedersi ridurre il fatturato dalla chiamata alle urne. Chi vorrà strozzare nella culla un simile esecutivo, insomma, dovrà pagare un prezzo davanti agli elettori. È l'unica arma

che il capo dello Stato ha per convincere i partiti a tenere in piedi la legislatura e guadagnare tempo che potranno usare in autunno per trovare l'intesa su un governo politico, e intende usarla.

BOCCHE CUCITE

Prima, però, il capo dello Stato dovrà risolvere i propri, di problemi. Non uno spiffero sui prescelti è uscito ieri dai suoi uffici e la sensazione è che ancora non sia stato trovato il nome definitivo per la casella più importante, quella di premier. Sensazione confermata dai tempi: l'incarico non sarà affidato stamattina, bensì stasera, se non addirittura domani. A complicare l'operazione contribuiscono le scarse probabilità di riuscita: dietro le quinte, Cinque Stelle e leghisti sono assai poco convinti sulla convenienza di andare al voto in estate, eppure in pubblico restano compatti nel bocciare l'esecutivo di tregua proposto da Mattarella. E siccome Forza Italia non si smarca dalla Lega, il rischio che stia per nascere un governino votato dai 163 parlamentari del Pd e pochi altri, destinato a restare in carica poche settimane, è molto alto. Il successore di Napolitano, quindi, deve tro-

vare qualcuno disposto a partire per una probabile missione suicida. Chi potrebbe accettare? Chi non ha nulla da perdere. Nemmeno una possibile candidatura, giacché tra le condizioni poste c'è l'obbligo a non presentarsi alle prossime elezioni. Se nascerà, il governo del presidente sarà dunque, inevitabilmente, pieno di pensionati. Oltre che di *grand commis* di Stato, i quali non possono rispondere con un rifiuto alla chiamata del presidente.

I NOMI

Elisabetta Belloni, attuale segretario generale della Farnesina, resta uno dei nomi più credibili, come capo del governo o ministro degli Esteri. Poltrona, quest'ultima, per la quale corre pure Giampiero Massolo, veterano degli ambasciatori. Due anche le poltrone possibili per Cotta-



relli, che potrebbe giocare da premier o da ministro dell'Economia. Ruolo per il quale sono accreditati anche Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, e l'economista ultra-europeista Lucrezia Reichlin. Possibile il coinvolgimento di Enzo Moavero Milanesi, che fu ministro per gli Affari europei con Mario Monti ed Enrico Letta.

In ogni caso, chi sperava di andare al voto l'8 luglio, come Matteo Salvini e Luigi Di Maio, resterà deluso. La tabella di marcia prevede che la squadra dei ministri sia com-

pletata entro sabato e che pre-
sti giuramento lunedì. La set-
timana prossima sarà quindi
dedicata al dibattito sulla fidu-
cia: nel caso il governo non
dovesse ottenerla, Mattarella
potrebbe sciogliere le Came-
re già venerdì o sabato. Do-
vranno trascorrere quindi i
due mesi canonici: significherebbe chiamare gli italiani alle urne domenica 15 luglio, o addirittura il 22, con la percentuale degli astenuti destinata a crescere man mano che ci si avvicina ad agosto.

FAUSTO CARIOTI**ARTICOLO 88**

L'articolo 88 della Costituzione dice che il presidente della Repubblica ha il potere di sciogliere in anticipo le due camere (o una sola, ipotesi mai accaduta) «sentiti i loro presidenti». Il capo dello Stato, quindi, emana un decreto che dichiara sciolte le Camere

TEMPI E DATA

Il Consiglio dei ministri approva il decreto del presidente con il quale viene fissata la data delle elezioni (ovvero la «convocazione dei comizi elettorali») e la data per la prima seduta delle nuove Camere. Il decreto deve essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale «non oltre il 45° giorno antecedente quello della votazione». Di conseguenza, il tempo minimo in cui è possibile fissare le elezioni è di un mese e mezzo. Il massimo è 70 giorni

LA PREPARAZIONE

Publicato il decreto, tutti i sindacati danno comunicazione. Entro tre giorni, presso la Corte di Cassazione viene costituito l'Ufficio elettorale centrale, composto da un presidente di sezione e 4 consiglieri scelti dal primo presidente della Cassazione. Altri Uffici centrali circoscrizionali vengono creati nei vari tribunali e Corti d'Appello, ognuno formato da 3 magistrati, scelti dal presidente della Corte o del Tribunale. I partiti devono depositare al Viminale, circa un mese e mezzo prima del voto, il simbolo e il nome con cui vogliono partecipare alle elezioni

8 LUGLIO

Matteo Salvini e Luigi Di Maio, pur restando su posizioni distanti, hanno proposto entrambi di tornare alle urne il prossimo 8 luglio.

22 LUGLIO

In realtà, secondo gli esperti, la prima data utile per il ritorno al voto potrebbe essere tecnicamente il 22 luglio. L'iter che porterà alla formazione del governo «neutrale» voluto dal presidente della Repubblica, tra giuramento e richiesta della fiducia alla Camera, difficilmente consentirebbe elezioni in una data antecedente.

OTTOBRE

Forza Italia, se si confermasse la necessità di andare al voto anticipato, preferirebbe ottobre rispetto a luglio.

DICEMBRE

Secondo gli auspici di Mattarella, il governo «neutrale», se ottenesse la fiducia, durerebbe fino alla fine dell'anno, varando la manovra, evitando l'aumento dell'Iva e rappresentando l'Italia nei consessi internazionali. In questo caso le elezioni anticipate si terrebbero nel 2019, quando ci saranno anche le europee.



Peso: 1-11%, 2-42%

Altrimenti è inutile Rivotare va bene ma cambiate legge elettorale

di **PIETRO SENALDI**

L'idea di tornare a votare, qui a *Libero*, non ci entusiasma. Ma, ringraziando il signor Rosatellum e chi ha approvato la sua sciagurata legge, la cosa ci pare possibile, e perciò, dovesse accadere, ci rassegne-

remo. Siamo abituati. Dal 4 marzo scorso al giugno prossimo, data (...)

segue a pagina 4

PRIMO PIANO **Libero**

BUONI A NULLA

Rivotare si può anche Ma con un'altra legge elettorale

Il Rosatellum obbliga a fare alleanze. Visto che non è possibile, è necessario introdurre un premio di maggioranza. O ci ritroveremo al punto di partenza

☛ segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) delle Europee, tra Regionali, Comunali e Politiche avremo avuto almeno dieci domeniche elettorali, alla faccia delle spese da contenere. È troppo però chiedere a lorisgnori, prima di precettarci nuovamente, di lavorare qualche giorno per dotarci di un sistema elettorale in grado di garantire un vincitore? Questo che ci ritroviamo per funzionare necessiterebbe di partiti responsabili e cultura democratica, quindi meglio stracciarlo che tentare di cavar sangue dalle rape.

Di riforme serie non se ne parla, per avere il ballottaggio tocca cambiare la Costituzione e anche in tempi migliori l'impresa non è riuscita. Non resta che l'introduzione almeno di un premio di maggioranza. Solo che Cinquestelle lo vuole al partito mentre il centrodestra alla coalizione, come suggerisce da tempo la Meloni. Anche qui l'intesa è problematica, la differenza è tra vittoria e

sconfitta. Pare che Salvini ultimamente sia possibilista nel venire incontro a Di Maio, per poi proporre a Berlusconi una lista unica. Per il Cavaliere equivarrebbe a una resa, ma può farsela pagare molto cara in termini di posti e candidature.

RISCHIO VENDETTA

Anche sul fronte legge elettorale insomma, regna il caos. Forse per questo chi, fino a ieri a mezzogiorno, voleva trascinarci alle urne



Peso: 1-3%, 4-34%



anche il 22 luglio, ora ci sta ripensando. Sarà stato un colpo di sole, ma qualcosa è cambiato. I partiti hanno realizzato che gli italiani non hanno nessuna voglia di essere richiamati alle urne dalle vacanze per votare le stesse facce e per di più con la stessa legge elettorale che ha garantito l'attuale impasse. È sorto il timore che l'elettore possa vendicarsi di un tale mix di incompetenza e supponenza. Come, questi non hanno combinato nulla e per di più ci richiedono fiducia? Un conto è rispondere a un sondaggio, altro è mettere la croce su fornai scaduti, alleanze scricchiolanti o partiti senza segretari.

Così in un attimo è ripartita la giostra. La data delle imminenti elezioni è slittata a ottobre, come voleva Berlusconi, che ora però già pensa al 2019. Si attende che Mattarella estragga dal cilindro una soluzione che permetta di tirare in là ancora un po': un governo neutrale, zoppo ma non senza gambe, di fronte al quale ci si possa almeno astenere.

AVVISO AI NAVIGANTI

Si aprono due strade. Quella maestra vede l'esecutivo di nessuno muovere i primi passi senza ottenere la fiducia mentre i non vincenti del 4 marzo continuano a chiedere elezioni. Salvini e Di Maio puntano sul voto utile, il ballottaggio come lo chiamano, la Lega per svuotare Forza Italia, M5S per dare il colpo di grazia al Pd. Ogni speranza è lecita, ma occorre rinnovare l'avviso ai naviganti: qualora si votasse senza cambiare l'attuale legge elettorale, ci potrà essere qualche scostamento di percentuale significativo, ma nessun partito o coalizione avrà comunque i numeri per governare da solo. La seconda strada, parallela, vede Lega e M5S ricominciare a brigare per convincere Forza Italia a dare un appoggio esterno a un governo Giorgetti. Sì, no, forse? Un minuto si dice che Berlusconi è lì-lì per cedere, dietro le pressioni di Confalonieri e perfino Letta. Quello dopo raccontano che il Cav avrebbe

eretto nuovamente un muro.

Ciò che è certo è che le liti nel centrodestra non vanno prese troppo sul serio. L'alleanza non si romperà. Avesse dovuto frantumarsi, sarebbe già successo e avremmo da un mese un governo M5S-Lega. Solo che Salvini non è così fesso da mandare a quel Paese Forza Italia per fare il vassallo di Di Maio. Tra i berlusconiani serpeggia il panico. Temono nuove elezioni perché in molti dubitano che sarebbero rieletti e pensano che, dopo il voto, un Salvini rinforzato li molerà per fidanzarsi con Cinquestelle da una posizione più consona. La paura per la cadrega è comprensibile, quella per il tradimento è da ascrivere alla fantapolitica. Gli equilibri sono cambiati e gli scossoni d'assetto sono inevitabili. Ma il centrodestra è condannato a restare insieme e appena Mattarella presenterà il suo governo neutrale se ne avrà la riprova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 4-34%

Cultura

Società Il desiderio di essere qualcun altro può avere effetti tragici ma anche catartici. Il saggio di Luca Mastrantonio (Einaudi)

Le conseguenze della fiction

I meccanismi dell'emulazione da «I dolori del giovane Werther» ai videogiochi

di **Antonio Polito**

Quando cominciai a fare il cronista, più di quarant'anni fa, nel mio giornale era vietato raccontare i suicidi. Tranne casi rarissimi, se cioè riguardavano persone molto note. Il rischio dell'emulazione, che con il dilagare dell'inglese avremmo poi scoperto chiamarsi «effetto corycat», era considerato superiore all'interesse del pubblico di essere informato. Si trattava di una scelta discutibile dal punto di vista deontologico, e noi giovani cronisti scalpitavamo per dare tutte le notizie. Era pur sempre una forma di autocensura, e non sai mai come può finire quando cominci a nascondere i fatti al pubblico per il suo bene. Ma da un punto di vista etico non era poi una scelta peggiore della spettacolarizzazione dei suicidi, specie di adolescenti, cui oggi indulgono normalmente i media, «new» e «old», amplificando a dismisura il rischio dell'emulazione.

È dunque difficile trovare una via praticabile alla responsabilità; ma chi maneggia storie non può esimersi, perché «l'influenza che hanno nelle nostre vite è un tema troppo importante per lasciarlo nelle mani di scettici e censori». A questo fine torna utile *Emulazioni pericolose*, il nuovo e documentatissimo libro (Einaudi) di Luca Mastrantonio, giovane giornalista del settimanale «7» del «Corriere», molto a suo agio nella cultura popolare del nostro tempo, dalle fiction ai videogiochi.

Si tratta del resto di un problema antico. C'è qualcosa di misterioso nella natura umana che ci spinge a «desiderare di essere qualcuno anche più che di avere qualcosa»: se n'è cercata la causa perfino in fattori chimici come la dopamina, il neurotrasmettitore che regola i processi decisionali, o i neuroni-specchio. Fatto sta che tutti vogliamo esser qualcuno, e questo non è mai tanto vero come nella fiction, dove realtà e finzione si mescolano a meraviglia: anche Don Chisciotte e Madame Bovary volevano tanto esser qualcuno.

Il problema è quando accade il contrario, ed è la realtà ad imitare la finzione. Il

primo fenomeno «virale» di emulazione, come si direbbe oggi, risale addirittura al 1774. Fu un bestseller *I dolori del giovane Werther* di Goethe: impose una moda, (giacca blu, pantaloni gialli e stivali, *outfit* del protagonista), influenzò i consumi (le dame compravano il profumo «Eau de Werther»), e provocò un'ondata di suicidi di giovani innamorati, a imitazione di Werther. Il caso più clamoroso fu quello della «dama di corte Christel Lassberg, trovata priva di vita nelle fredde acque del fiume Ilm nel gennaio del 1778, con una copia del romanzo in tasca». Madame de Staël scrisse che «Werther aveva provocato più suicidi della più bella donna del mondo».

La situazione divenne così grave che lo stesso Goethe dovette inserire una prefazione nelle successive edizioni del libro per invitare il lettore a non emulare il protagonista: «Chi tra i giovani uomini non si innamora?/ Chi tra le giovani donne non considera l'amore?... Carissimo lettore, piangi per lui, amalo/ ... Guarda! Gli occhi della sua anima fuggita ti stanno parlando ... e dicono: "Sii un uomo dignitoso e non seguire le mie orme"».

Ai nostri tempi, tempi di *social* e di Netflix, le ondate emulative sono molto più frequenti, eccentriche e allarmanti, e non si tratta solo di suicidi. Mastrantonio ce ne fa un agghiacciante catalogo: quelli che provano a fare i boss perché sono fan di *Gomorra*, o gli spacciatori se seguono *Breaking Bad*, o i serial killer se amano *Dexter*, o i torturatori se guardano *24*. E spesso commettono delitti, nei modi più efferati, pur di immedesimarsi nei personaggi preferiti.

«L'emulazione è un fenomeno virale, e non è possibile vaccinarsi», ammette l'autore. Ma contiene anche il suo stesso anti-



Peso:61%

doto, ed è forse su questo che si può costruire «un nuovo senso di responsabilità diffusa». Nei suicidi, per esempio, si può opporre all'«effetto Werther» un «effetto Papageno», dal nome del personaggio del *Flauto magico* di Mozart che viene convinto da tre spiritelli a non togliersi la vita. Prendiamo il caso di Kurt Cobain, pop star la cui tragica fine aveva fatto temere un'ondata emulativa. Durante la veglia funebre, la moglie Courtney Love fece ascoltare il messaggio registrato in cui il musicista lasciava ai fan il messaggio di addio. «Poi officiò uno strano rito: chiese ai presenti, che obbedirono come fedeli in chiesa, di dire ad alta voce che Kurt Cobain era un *asshole*; cioè uno stronzo, perché li aveva lasciati, traditi». Funzionò: in tanti si rivolsero ai servizi anti-suicidio, l'«effetto copycat» fu molto attenuato.

L'altro caso istruttivo fu quello del suicidio dell'attore Robin Williams. Lasciò di stucco il mondo perché i suoi personaggi, «benché spesso velati di malinconia, era-

no sempre pronti a combattere, anche quando sconfitti. Come il professor John Keating, protagonista dell'*Attimo fuggente*. E infatti la gente si immedesimò più nel personaggio che nell'attore, l'immediata reazione dei fan sul web fu un omaggio alla scena finale del film di Weir: «A migliaia, in tutto il mondo, sono saliti sui banchi, di scuola o dell'ufficio, o sul tavolo di casa, come gli studenti che alla fine del film salutano il professore. Si sono fatti una foto e l'hanno condivisa, producendo una specie di flash mob, quasi a volersi consolare».

Un'emulazione a rovescio. Il lato buono delle storie è che possono avere anche un forte effetto catartico, come ben sapevano gli autori della tragedia greca, matrice di ogni forma di narrazione moderna. «Credere di potersi mettere a dieta di finzioni ed emulazioni, o che la politica e il marketing usino meno storytelling, è dunque illusorio. Ma la consapevolezza di questi condizionamenti ci permette di scegliere

da chi e che cosa farci influenzare», conclude l'autore. E ha ragione. Niente alibi: l'era digitale non priva del libero arbitrio produttori, consumatori e mediatori di contenuti narrativi. Resta sulle nostre spalle il dovere di «agire responsabilmente e consapevolmente».

Un fenomeno virale

Ci sono quelli che provano a fare i boss perché sono fan di «Gomorra», o gli spacciatori se seguono «Breaking Bad»

L'autore



● Il libro di Luca Mastrantonio *Emulazioni pericolose. L'influenza della finzione sulla vita reale* è edito da Einaudi (pp. 188, € 17)

● Luca Mastrantonio (Milano, 1979, foto sopra) è al «Corriere della Sera» dal 2011. Vicecaporedattore di «7», il settimanale del «Corriere», cura la rubrica «Ufficio poesie smarrite». Tra i suoi libri *Irrazionalpopolare* (con Francesco Bonami, Einaudi, 2008) e *Pazzesco! Dizionario ragionato dell'italiano esagerato* (Marsilio, 2015). Il suo blog è criticalmastra.corriere.it



MICHAL FRIC (POPRAD, SLOVACCHIA, 1981). «EMULATION». COURTESY DELL'ARTISTA



Peso:61%



NUCLEARE «L'ACCORDO VA RINEGOZIATO»

Trump rompe con Teheran: finanzia il terrore

di **Giuseppe Sarcina**

«L' accordo sul nucleare va rinegoziato»: il presidente americano Trump rompe con l'Iran. «Teheran finanzia il terrore» denuncia la Casa Bianca. Le sanzioni saranno reintrodotte tra tre mesi. «Non abbandoniamo il trattato» replica il presidente iraniano Rouhani. E anche la Ue chiede di non cambiare.

alle pagine **10 e 11 Gaggi, Frattini**

Il presidente Donald Trump alla Casa Bianca mostra il memorandum per le sanzioni contro l'Iran subito dopo averlo firmato

Esteri

Peso:1-23%,10-38%,11-33%

Gli Usa lasciano il patto iraniano

Trump: mentono sul nucleare, ora sanzioni durissime. E Israele colpisce in Siria

WASHINGTON Il governo iraniano «ha mentito». Teheran continua «la ricerca di armi atomiche» e, anzi, «la sua minaccia militare è cresciuta del 40%». L'accordo firmato nel 2015 «dalla precedente amministrazione non ha mai portato alla pace e mai vi porterà». Per tutti questi motivi, ieri Donald Trump ha annunciato la decisione attesa da tutti: «Gli Stati Uniti si ritirano dall'intesa sul nucleare», sottoscritta da Russia, Cina e i tre alleati europei, Francia, Germania, Regno Unito.

Lo strappo sarà accompagnato dal ripristino delle sanzioni economiche, cancellate da Barack Obama. «Saranno le più pesanti possibili», ha detto il presidente alla fine di un intervento durato solo dieci minuti. Lo schema è trasparente: gli Stati Uniti vogliono mandare un segnale di forza al Paese degli ayatollah; ma sono disponibili a riprendere il negoziato su basi più ampie. Trump ha ripetuto le accuse formulate più vol-

te: l'Iran appoggia «le organizzazioni terroristiche, dagli Hezbollah ai Talebani» e mette a rischio «la pace nel Medio Oriente». Anche questo deve entrare in una trattativa, insieme al dossier sugli armamenti, a cominciare dai missili balistici.

Il presidente americano ha evocato spesso la Corea del Nord. Quella è la strada. Linea dura, sanzioni, disponibilità a discutere, azzerando il passato. Trump, per altro, ha rivelato che il segretario di Stato, Mike Pompeo «in queste ore è Pyongyang e abbiamo già definito luogo e data per l'incontro con Kim Jong-un».

A breve, invece, il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, definirà nel concreto le sanzioni contro l'Iran, che verranno adottate nel giro di 90-180 giorni. Le linee guida sono davvero inquietanti: non solo verranno colpiti i settori locali dell'energia, del petrolio e dei servizi finanziari, ma anche i Paesi in af-

fari con Teheran. Le aziende straniere avranno «un periodo di tempo transitorio» per chiudere i contratti in essere, poi se non se ne andranno, dovranno fronteggiare «le dure conseguenze» imposte dagli americani.

Il mondo è in allarme. Il presidente Hassan Rouhani ha dichiarato davanti alle telecamere: «L'Iran non abbandonerà l'accordo nucleare e non cederà all'atto di guerra psicologica deciso da Trump. Siamo pronti a discutere con Ue, Russia e Cina per avere le garanzie necessarie». È una risposta indiretta all'appello di Federica Mogherini, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza: «Mi rivolgo ai leader e ai cittadini iraniani. Restate fedeli ai vostri impegni e noi resteremo fedeli ai nostri».

Dall'Europa arriva anche una dichiarazione congiunta sottoscritta da Emmanuel Macron, Angela Merkel e Theresa May: noi sosteniamo l'intesa ed

«esprimiamo rammarico e preoccupazione» per la mossa americana. Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni condivide, su Twitter, la posizione dei leader di Francia, Germania e Regno Unito: «L'accordo con l'Iran va mantenuto. Contribuisce alla sicurezza nella regione e frena la proliferazione nucleare. L'Italia è con gli alleati europei per confermare gli impegni presi».

Con Trump si schierano l'Arabia Saudita e il premier israeliano Benjamin Netanyahu: «Decisione buona e coraggiosa. Se l'Iran attacca, assaggerà la nostra forza». E in serata Israele è tornata a colpire in Siria con dei raid a sud di Damasco.

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La storia del nucleare iraniano inizia nel 1957 quando gli Usa di Eisenhower decidono di donare a Teheran, allora alleato, un piccolo reattore e anche l'uranio

● Negli anni 80 Khomeini rilancia segretamente il programma, con l'aiuto della Germania. Il know how arriva dal Pakistan

L'accordo

● A luglio 2015, dopo quasi due anni di negoziati, era stato approvato un accordo sul nucleare iraniano tra l'Iran e i Paesi del «5+1», cioè i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu con potere di veto (Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Russia e Cina) più la Germania

● L'accordo, considerato una vittoria diplomatica di



Barack Obama (nella foto), prevedeva l'eliminazione progressiva delle sanzioni economiche all'Iran, in cambio di una limitazione da parte di Teheran del suo programma nucleare. L'Iran avrebbe permesso controlli dell'Onu ogni due anni, mantenendo però il diritto di negarli

● L'Iran interrompeva l'arricchimento dell'uranio in due siti nucleari, assicurando di non tenere più di 300 chili di uranio arricchito al 3,67%, e garantiva di non produrre materiale nucleare per scopi militari. In caso di violazioni, l'Onu si riservava la possibilità di reintrodurre le sanzioni in 65 giorni

I nostri governi restano impegnati a assicurare che l'accordo sia mantenuto: riveste un'importanza particolare per la nostra sicurezza condivisa

E. Macron presidente francese; **A. Merkel**, cancelliera tedesca; **T. May**, premier britannico



L'accordo con l'Iran va mantenuto. Contribuisce alla sicurezza nella regione e frena la proliferazione nucleare

Paolo Gentiloni premier italiano



Il documento
Trump firma il memorandum con cui gli Usa escono dall'accordo (Epa)



La decisione di mettere a rischio l'accordo senza alcuna violazione da parte dell'Iran è un grave errore ed eroderà la credibilità dell'America

Barack Obama ex presidente americano



COSA ACCADRÀ

Una ferita all'Europa

di **Franco Venturini**

Donald Trump non ha voluto aspettare fino alla scadenza di sabato: ieri sera, dopo aver allertato il mondo intero sulle sue parole, ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo del 2015 sul nucleare iraniano.

continua a pagina 26

 ANALISI
COMMENTI

Nuovi scenari Il presidente degli Stati Uniti ha messo in gioco quel patrimonio storico che viene chiamato Occidente e che ha il suo perno nei rapporti transatlantici

IRAN, LA ROTTURA DI TRUMP È UNA FERITA ALL'EUROPA

di **Franco Venturini**

Le sanzioni che erano state revocate in cambio delle clausole restrittive imposte all'Iran nel patto di Vienna saranno reintrodotte progressivamente entro luglio, e il capo della Casa Bianca ha autorizzato penalità supplementari contro Teheran per colpire le sue sperimentazioni con missili balistici, la sua espansione militare in Medio Oriente, e la mancanza di garanzie contro la ripresa dei progetti nucleari dopo il 2025.

Le pressioni diplomatiche degli europei sono dunque state vane. Nulla hanno potuto le considerazioni del britannico Boris Johnson, che nei giorni scorsi aveva brillantemente riassunto, proprio ora che Londra si prepara a divorziare dalla Ue, i timori degli alleati europei dell'America: l'accordo del 2015 ha i suoi difetti, è vero, ma è servito e serve ancora a impedire eventuali ten-

tazioni nucleari dell'Iran; le verifiche dell'Aiea sono le più stringenti mai attuate, e hanno confermato nove volte che Teheran rispetta l'intesa; se il patto saltasse a seguito della decisione Usa, l'Iran potrebbe arrivare fino a riprendere l'arricchimento dell'uranio senza alcun controllo e a uscire dal trattato sulla non-proliferazione; si può lavorare sulle questioni sollevate da Washington, ma è sbagliato distruggere quel che è stato ottenuto in assenza di alternative valide.

Trump e i suoi nuovi consiglieri Pompeo e Bolton hanno sentito senza ascoltare, perché la vera priorità del presidente era disfare quel che Obama aveva sottoscritto e confermare alla sua base elettorale che le promesse dalla campagna vengono mantenute. Attento al suo fronte interno e appoggiato dall'israeliano Netanyahu, il capo della Casa Bianca ha tuttavia aperto

una ferita difficile da sanare con i tradizionali alleati europei. I quali tenteranno di «salvare» l'accordo rimanendovi fedeli e chiedendo all'Iran di fare altrettanto, ma dovranno fare i conti con due grosse incognite: il futuro politico dei riformisti di Rouhani in Iran (i «falchi» si prenderanno le loro rivincite) e la natura delle sanzioni americane. Stando all'annuncio di Trump, Washington applicherà nei confronti degli alleati le cosiddette sanzioni secondarie, volte a colpire chiunque faccia affari con l'Iran. Le aziende (anche italiane) che dopo il 2015 erano tornate ad affacciarsi da quelle parti sarebbero così indotte a battere in ritirata, anche per non compromettere l'accesso al mercato



Peso:1-2%,26-40%



statunitense. E l'Iran anche stavolta reagirebbe, rendendo sempre più concreta la prospettiva di una guerra evocata in questi giorni da Macron. Il quale ieri è stato sì avvisato in anticipo da Trump, ma ha dovuto misurare la portata delle sue illusioni e quella delle sue ambizioni.

Anche la Russia e la Cina hanno subito disapprovato la scelta di Trump. Ma il vero *vulnus* che il presidente degli Stati Uniti ha creato non riguarda i già difficili rapporti con Mosca e Pechino, e nemmeno le pur pesanti conseguenze che potrebbero aversi in Iran. Riguarda, piuttosto, quel patrimonio storico che viene chiamato Occidente, e che ha il suo perno nei rapporti transatlantici. È comprensibile che oggi, quasi trent'anni dopo la caduta del Muro di Berlino, si ponga il problema di creare un nuovo sistema internazionale dopo quello dei blocchi contrappo-

sti. Ma lungo il cammino, quale sarà la sorte dell'Occidente? La vera partita sembra giocarsi sulle conseguenze geopolitiche dell'«America First», sulla questione dei dazi americani che pesa sull'Europa oltre che sulla Cina, su idee e interessi transatlantici che si vanno divaricando, mentre Trump ha spezzato in due l'America e l'Europa è preda di nazionalismi rampanti e destabilizzanti.

Trump non ha sempre torto. Non ha torto quando chiede agli europei di contribuire maggiormente ai costi della difesa comune fornita dalla Nato. Ma torna a sbagliare quando guarda con sospetto e ostilità gli sforzi volti a creare le basi di una difesa europea. In questo come in altri settori, le visioni strategiche si confondono con gli umori popolari che le nostre democrazie rendono sovrani in sede elettorale. Se Trump ha mandato alle ortiche l'accordo sull'Iran,

è anche perché il presidente è già in campagna elettorale per il 2020, con il Russiagate che lo incalza assieme ad altre poco edificanti vicende. E dalle nostre parti non si può dimenticare che Angela Merkel è più debole di prima, che Emmanuel Macron ha ricevuto il colpo più duro da Trump e fatica a conservare il consenso sociale, che Theresa May ha il merito di aver tenuto Londra vicina agli alleati europei ma il suo futuro è una incognita. Il ripudio del patto iraniano nasce anche da questa somma di debolezze. Senza dimenticare che l'Italia resta immersa nelle sue convulsioni politiche ed è incapace di difendere i suoi interessi, con il rischio, noto a Bruxelles come a Washington, che la sua emarginazione internazionale diventi durevole.

Non basteranno, dopo lo strappo di ieri, le solidarietà atlantiche di maniera, i bombardamenti allargati come quello sulla Siria e nemmeno

il compiacimento generale che certo accoglierà l'incontro tra Trump e Kim Jong-un. L'Occidente, da oggi, prende atto della sua crisi. Se non cambierà strada, verrà il giorno in cui finalmente si capirà di aver fatto pervenire un bellissimo regalo a Vladimir Vladimirovich Putin.

Fventurini500@gmail.com

Pericoli Immersa nei suoi problemi, l'Italia rischia che la sua emarginazione internazionale diventi durevole



CONSIGLIO DEI MINISTRI

Più tutela per il «know how»: sanzioni penali, hacker sotto tiro

Giovanni Negri ▶ pagina 23

Norme e tributi

Consiglio dei ministri. Approvato definitivamente il decreto legislativo che rafforza gli strumenti di protezione secondo la direttiva Ue

Blindato il segreto industriale

In campo misure penali e amministrative - Sanzioni aggravate per gli hacker

Giovanni Negri

Rafforzata la protezione del know how. Il Consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera definitivo, nell'inerzia del Parlamento, al decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva comunitaria sulla tutela delle informazioni ed esperienze aziendali. In campo un pacchetto di sanzioni sia penali sia amministrative, ma non solo: spazio a rimedi cautelari e risarcitori anche in rapporto al pregiudizio morale subito. E poi, sequestro e confisca, possibilità di distruzione e ritiro dal mercato in caso di accertamento giudiziale dell'illiceità dell'uso. In questo senso, a venire modificato è il Codice della proprietà industriale.

Il provvedimento inquadra, sin dalla nuova terminologia utilizzata, una diversa e più estesa

area di intervento, sostituendo alla nozione di «informazioni aziendali riservate», quella di «segreti commerciali». E, ad assumere rilevanza sono anche condotte colpose che in precedenza non erano prese in considerazione dal legislatore, ma che, adesso, richiedono una maggiore attenzione soprattutto perché la loro specificazione

contribuisce a ridurre il rischio di diffusione di pratiche illecite.

È il caso, per esempio, delle condotte per le quali, al momento dell'acquisizione, utilizzazione o rivelazione dei segreti commerciali, il soggetto era già a conoscenza o avrebbe dovuto essere a conoscenza del fatto che le informazioni erano state ottenute direttamente o indirettamente da un terzo che

le impiegava o rivelava in maniera illecita.

Oltre che misure che rendono possibile «coprire» i segreti industriali nello svolgimento di un procedimento giudiziario, il decreto ammette, su richiesta di parte, l'adozione di un canale alternativo alle misure cautelari, come il pagamento di un indennizzo che deve comunque essere adeguato in rapporto al pregiudizio subito dalla parte che ha chiesto l'applicazione della misura: l'importo liquidato non deve cioè superare quanto si sarebbe dovuto versare per l'utilizzo legittimo del bene oggetto del segreto commerciale.

Quanto alle disposizioni penali, l'articolo 388 viene integrato con la previsione che anche chi aggira l'esecuzione di un provvedimento di inibizione o

correzione emesso dal giudice a tutela dei diritti di proprietà industriale è responsabile del delitto di «mancanza esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice». Allo stesso modo è punito chi trasgredisce l'ordine di riservatezza adottato dal giudice nel corso di procedimenti sui diritti di proprietà industriale.

Riscritto poi l'articolo 623, allineando la terminologia penale alla nozione civilistica di segreto commerciale; la norma reprime il comportamento di chi acquisisce in maniera abusiva segreti commerciali per rivelarli o utilizzarli a proprio, o di altri, vantaggio.

La norma penale sanziona poi in maniera severa gli hacker informatici, prevedendo un aggravio di pena se il fatto criminale è stato commesso attraverso strumenti informatici.

L'INTERVENTO

Su richiesta di parte è prevista la possibilità di pagamento di un indennizzo adeguato al pregiudizio subito

I punti chiave

01 | IL RECEPIMENTO

Il decreto legislativo approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri recepisce nel nostro ordinamento la direttiva Ue 2016/943 sulla protezione del know how e delle informazioni commerciali riservate. L'obiettivo è il rafforzamento dell'attività di contrasto alla diffusione e sfruttamento dei segreti commerciali

02 | LE SANZIONI

Viene introdotto un ampio ventaglio di misure sia di natura penale, modificando le disposizioni del Codice, sia di natura amministrativa, introducendo, tra l'altro, la possibilità di ottenere, su richiesta, un indennizzo

sostitutivo delle misure cautelari del sequestro e della confisca, che deve però risultare adeguato al pregiudizio subito

03 | IL CODICE PENALE

Allargato il perimetro del reato di mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice e introdotto un aggravio di pena se il reato è stato commesso attraverso strumenti informatici

04 | LE CONDOTTE

La tutela si estende sino a coprire condotte di natura colposa, in precedenza di controversa interpretazione. È il caso dell'utilizzo di segreti industriali da parte di chi doveva comunque essere a conoscenza della loro provenienza illecita



Peso: 1-3%, 23-19%



FINANZA & MERCATI

FOCUS

Riassetti

ARRIVA IL PARTNER

Oggi cda Astaldi sull'aumento da 300 milioni

Si dovrebbe tenere oggi il consiglio di amministrazione di Astaldi chiamato a dare il via libera al piano complessivo di rafforzamento patrimoniale da 300 milioni. Un progetto che, come recentemente riportato da *Il Sole 24 Ore*, vedrà coinvolto con ogni probabilità anche un partner estero. Ad affiancare lo storico nucleo di azionisti, la famiglia Astaldi, dovrebbe essere il gruppo giapponese IHI, che proprio con la compagnia romana ha costruito il terzo ponte sul Bosforo, a Istanbul.

I dettagli del riassetto sono ancora coperti dal più stretto riserbo e verranno portati all'attenzione del board oggi. Tuttavia, come è noto, la società ragiona attorno a una manovra di rafforzamento patrimoniale di 300 milioni di euro. Di questi, è immaginabile, una fetta importante verrà sottoscritta dalla famiglia Astaldi e dal nuovo partner mentre la quota restante sarà garantita da un pool di banche. La mossa, nella sua dimensione complessiva, appare indispensabile per dare all'azienda quel profilo di

solidità necessario per poter giocare sullo scacchiere internazionale. E per farlo si è scelto di ricorrere all'aiuto dei soci che mettendo a disposizione risorse fresche daranno nuova linfa alla compagnia.



Peso: 6%

Negli Usa rileva la Pacon per 340 milioni di dollari

Stelle e strisce per le matite Fila

Fila mette a segno un'importante acquisizione negli Stati Uniti: per 340 milioni di dollari ha rilevato la Pacon Holding Company, impresa del Wisconsin tra i principali operatori nel mercato statunitense dei prodotti per i settori scuola e art&craft. La transazione genererà significative sinergie di costo e porterà a un raddoppio delle vendite del

gruppo Fila nel Nord America. Subordinatamente al perfezionamento dell'operazione, è previsto il lancio di un aumento di capitale per un massimo di 100 milioni di euro.

Una volta definita l'acquisizione, il gruppo avrà 29 unità produttive nei cinque continenti con circa 9 mila dipendenti.

Carlo Festa ▶ pagina 25

FINANZA & MERCATI

M&A. Con l'acquisizione saranno raddoppiate le vendite in America

Fila, maxi-shopping negli Usa: rileva Pacon per 340 milioni \$

Carlo Festa

Fila mette a segno un'importante acquisizione negli Stati Uniti e lancia un prossimo aumento di capitale da 100 milioni di euro. Obiettivo della complessa operazione, che verrà realizzata a debito, è l'acquisto del gruppo americano Pacon Holding Company.

È una storia di crescita internazionale quella sta realizzando l'azienda lombarda, approdata in Borsa nel 2015 dopo il matrimonio con la Spac Space. A guidare lo sviluppo all'estero è Massimo Candela, il capo-azienda erede della famiglia che nel 1956 ha preso le redini della società, fino a una decina di anni fa Pmi familiare, partendo dai due principali prodotti: gli strumenti di scrittura con il mitico Tratto-Pen e i prodotti

per colorare della Giotto. Oggi il gruppo, dopo l'acquisizione negli Usa, avrà 29 unità produttive nei cinque continenti con circa 9.000 dipendenti. Fila è diventata in questi anni una multinazionale tra i leader dei settori scuola e art&craft: con l'acquisizione raggiungerà un fatturato consolidato di oltre 700 milioni di euro con un Mol aggregato, prima delle sinergie, di 115 milioni. La transazione raddoppierà infatti le vendite nel Nord America

L'operazione (che ha visto come advisor Leonardo & Co per conto di Fila e Rw Baird per Pacon) verrà realizzata, attraverso la controllata Dixon Ticonderoga, e avrà un enterprise value di 325 milioni di dollari oltre a 15 milioni di benefici fiscali: per un corrispettivo totale di

340 milioni. Pacon, fondata nel 1951, è tra i principali operatori nel mercato statunitense dei prodotti per i settori scuola e art&craft, con sede ad Appleton, nello Stato del Wisconsin.

L'acquisizione verrà inoltre realizzata completamente a debito, grazie a un finanziamento a medio- lungo termine di Mediobanca e UniCredit, entrambe in qualità di joint global coordinator e bookrunner: per complessivi 520 milioni di euro, dei quali 280 milioni per l'acquisizione e la parte restante per il rifinanziamento del debito esistente di Fila. Subordina-



Peso: 1-3%, 25-16%



tamente al perfezionamento dell'operazione, è previsto il lancio di un aumento di capitale per massimi 100 milioni di euro, che servirà a rimborsare parte del debito bancario e ad abbassare la leva finanziaria dell'azienda lombarda. L'aumento di capitale, da sottoporre all'approvazione dell'assemblea dei soci, è garantito sempre da Mediobanca e UniCredit Corpora-

te & Investment Banking. Le attività di Fila negli Stati Uniti, successive al perfezionamento della transazione, saranno guidate da James Schimtz, attuale Ceo di Pacon che vanta una lunga esperienza nel settore education e art&craft.



Fabbrica italiana lapis ed affini. Il marchio Fila «raddoppia» negli Stati Uniti con l'acquisizione del gruppo Pacon



Peso:1-3%,25-16%

NUOVO PIANO**Così Pirelli
conquisterà
anche la Cina
con le gomme
premium***(Pira a pagina 4)*

PRESENTATA CON CHEMCHINA LA STRATEGIA CHE FARÀ CRESCERE IL GRUPPO NEL TOP DI GAMMA

Così Pirelli conquisterà la Cina

*Grasso nominato ceo di Cnrc, la holding con cui i cinesi controllano la Bicocca. Il presidente Ren: abbiamo raddoppiato il valore dell'investimento. In autunno si riaprirà il dossier Prometeon-Aelous***DI ANDREA PIRA**

Pirelli accelera sul mercato cinese e asiatico. E per farlo il gruppo della Bicocca intende partecipare al piano Made in China 2025, lanciato dalla dirigenza di Pechino per modernizzare, rinnovare e automatizzare l'industria d'oltre Muraglia, facendo leva sul sostegno di ChemChina, il colosso della chimica cinese, suo azionista di maggioranza. A rimarcare la volontà di una «visione e di un approccio comuni» per crescere nel mercato locale di prodotti a maggior valore aggiunto, consolidando la propria posizione e i legami con Pechino, è arrivata la nomina di Filippo Maria Grasso a ceo di China National Tire & Rubber Corporation, la controllata di ChemChina cui fanno capo le attività del gigante pubblico orientale negli pneumatici, presente in 140 Paesi e regioni. La scelta del vicepresidente Pirelli per le relazioni istituzionali catapultò un italiano al vertice di una società statale cinese, rimarcando il sostegno che la casa madre intende dare a Pirelli sia nella Repubblica popolare sia in altri mercati. «Avere una persona di Pirelli a capo di una holding nella Repubblica popo-

lare può aiutare nell'utilizzare tutto la capacità di ChemChina nel portare i problemi sui tavoli giusti e allineare il mercato cinese alle best practice internazionali», ha sottolineato l'amministratore delegato di Pirelli, Marco Tronchetti Provera nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente di ChemChina e della Bicocca. L'incontro nella cornice di Diaoyutai, la residenza pechinese destinata di solito all'accoglienza dei dignitari stranieri, capi di governo e di Stato, è stata l'occasione per esporre la nuova strategia di crescita nella regione Asia-Pacifico. Il mercato è già il primo per crescita nel segmento premium, quello dei pneumatici di alta gamma sui quali punta Pirelli. Nel 2017 i ricavi nella regione sono cresciuti del 14,3% a 806 milioni di euro, due terzi dei quali nella Repubblica popolare. Se poi si restringe l'analisi ai prodotti di fascia più alta, l'impennata arriva al 18,3%. I piani si inseriscono negli obiettivi al 2020 della Bicocca, anno entro il quale, a livello globale, i ricavi del business dei prodotti alto di gamma saliranno al 63% del totale, contro il 57,5% dello scorso anno. Per raggiungere questo obiettivo la società ha investito in attività di ricerca e sviluppo il 7,3% dei ricavi del comparto. Da parte sua, Ren ha ribadito la volontà di sostenere Pirelli. «Il nostro

investimento è di lungo termine e manterremo la partecipazione», ha chiarito il presidente, «finora abbiamo raddoppiato il valore del nostro investimento, ma il picco è ancora lontano». Come dire: c'è ancora spazio per espandersi e la Cina, dove la Bicocca conta più di 3.700 punti vendita dedicati ai prodotti ad alta tecnologia, diventa uno dei mercati chiave. Parlando a margine dell'incontro, Tronchetti Provera ha quindi voluto ribadire che la governance della Pirelli rimarrà italiana: «la quotazione l'abbiamo in Italia e restiamo», ha sottolineato il top manager, tranquillizzando anche su eventuali trasferimenti della sede al di fuori dalla Penisola o su cessioni di tecnologia. E il prossimo autunno ripartirà anche il dossier sull'integrazione di Prometeon, la divisione per i pneumatici industriali scorporata da Pirelli, con Aeolus, società del gruppo ChemChina, specializzata nello stesso segmento. L'operazione riveste un interesse strategico e il processo per portarlo a termine, ha detto Tronchetti, ripartirà a ottobre. Il 2019 sarà quindi l'anno decisivo. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 4-41%

Macchine per il legno, più ordini e occupati

Valore della produzione da primato per il settore italiano macchine per il legno, salito nel 2017 a quota 2,3 miliardi. A favorire la ripresa nel mercato domestico ha contribuito il piano Industria 4.0. ▶ pagina 13

Impresa & territori

Beni strumentali. Produzione a quota 2,3 miliardi, il miglior risultato di sempre

Macchine per il legno, crescono ordini e occupati

Da Industria 4.0 la svolta per la ripresa del mercato interno

Luca Orlando
MILANO

Ordini in crescita a doppia cifra, fatturati record, nuove assunzioni, investimenti. Difficile, tornando al passato, trovare per il comparto dei macchinari per la lavorazione del legno un momento altrettanto favorevole. Alla "storica" forza dell'export si è infatti aggiunta per il comparto una robusta domanda aggiuntiva in arrivo dall'Italia, commesse rilanciate dal piano Industria 4.0. Come risultato, il settore è arrivato lo scorso anno a sfiorare i 2,3 miliardi di euro in termini di valore della produzione, miglior risultato di sempre. Record legato certamente alla forza dell'export (+6,4%, a quota 1,6 miliardi) ma che vede il mercato interno come principale protagonista, in grado di crescere del 16,8% grazie agli incentivi di super e iperammortamento. Momento di gloria visibile anche a Fiera Milano Rhone in numeri di Xylexpo, rassegnabiennale (8-12 maggio)

che arriva a sfiorare i 35 mila metri quadrati espositivi: sei mila in più rispetto alla scorsa edizione, un intero padiglione aggiuntivo. «Il settore sta andando decisamente bene - spiega il presidente dell'associazione di categoria Acimall Lorenzo Primulini - e anche questa fiera lo dimostra. L'Italia è ripartita grazie al piano Industria 4.0, vediamo da parte delle aziende una ripresa del ciclo degli investimenti. Le aziende del comparto stanno assumendo, anche se in media si fatica a trovare i profili richiesti». Know-how tecnico e specialistico che diventa sempre più necessario per aziende che hanno imboccato con decisione la strada di industria 4.0, dotando i propri apparati di sensoristica evoluta e piattaforme in grado di leggere i dati migliorando la produttività degli impianti e abilitando nuove metodiche di manutenzione preventiva e (in prospettiva) predittiva. Uno sguardo tra gli stand trasmette il senso della virata

tecnologica in atto, tra occhiali "smart" per la manutenzione a distanza e maxi-schermi a bordo linea che evidenziano gli indicatori di performance. Grafici e tabelle "remotabili" anche sul proprio smartphone.

Anche grazie a queste innovazioni i colossi del comparto raccolgono masse crescenti di ordini, che si traducono in nuovi posti di lavoro. «Le nostre commesse nel 2018 stanno aumentando del 18% - spiega il direttore commerciale di Biesse (divisione legno) Federico Broccoli - e devo dire che in Italia ormai i clienti parlano solo di Industria 4.0. Solo lo scorso anno abbiamo assunto 115 laureati in ingegneria per rafforzare il nostro reparto di progettazione e sviluppo». Numeri che nell'anno in corso saranno quasi



Peso: 1-1%, 13-15%



certamente superati, perché il target di crescita per il gruppo è nell'ordine del 10%, ben oltre i 700 milioni di ricavi. In cinque anni il gruppo ha inserito nel mondo oltre 2mila persone, in Italia nel 2018 i nuovi ingressi saranno almeno 200. Situazione analoga per Scm, reduce da un anno in corsa con i ricavi in ridosso dei 700 milioni di euro e un organico lievitato a livello di gruppo a 3.600 unità. «Nei macchinari per legno vediamo ordini in crescita del 25% - spiega il direttore vendite e marketing di Scm Luigi De Vito - e per far fronte alla domanda abbiamo

avviato un ingente piano di investimenti, che lo scorso anno ha prodotto ampliamenti produttivi per ben 40mila metri quadrati. Continuiamo ovviamente ad assumere, con un organico che quest'anno crescerà del 15% e numerose posizioni aperte anche ora, profili che per la verità faticiamo a trovare. Oggi le competenze meccaniche tradizionali non bastano più: occorre puntare sull'elettronica, l'automazione, la sensoristica, i big data. Ecco perché anche matematici e statistici trovano sempre maggiore spazio nelle aziende».

LE STORIE

Per Biesse almeno 200 nuovi inserimenti nel nostro Paese nel corso del 2018
Scm punta a un incremento del 15% dell'organico



Peso: 1-1%, 13-15%



La sfida Milano-Parma Il cibo made in Italy senza regia unica

di **Dario Di Vico**
a pagina 31



ECONOMIA

Sfida Milano-Parma Manca una regia per il cibo italiano

Tanto fervore, ma i tedeschi vendono di più

Lo scenario

di **Dario Di Vico**

Si sono aperti lunedì pressoché in contemporanea due grandi eventi del food italiano, uno a Milano e l'altro a Parma. Nella città lombarda è una vera e propria Food Week e prevede un ricco cartellone con una manifestazione fieristica classica a Rho-Però, un mega-convegno internazionale e altre iniziative collegate che riprendono nel format e nello spirito gli straordinari successi delle settimane del design. A Parma, invece, si è aperto Cibus, l'ormai tradizionale salone dell'ali-

mentare italiano che riempie i capannoni della fiera, mostra sempre un'ottima salute e si giova dell'appoggio convinto della Federalimentare-**Confindustria**. La prima considerazione di buon senso chiama in causa la contemporaneità dei due eventi e consiglierebbe di splittarli ma se le cose non vanno così un motivo ci sarà e per tentare di rintracciarlo conviene fare un passo indietro.

L'alimentare italiano gode di buona salute e se i consumi in patria ristagnano sono le esportazioni a garantire lo sviluppo e i risultati. La reputazione dell'industria italiana di trasformazione è elevata in tutto il mondo e in molti, cinesi in primis, copierebbero volentieri il nostro know how.

Lo fanno in una versione-pirata con tanta contraffazione e poco fascino e comunque la cosa ci fa male. È vero poi che all'orizzonte c'è la rivoluzione salutista e un consumatore occidentale sempre più esigente ma il Made in Italy, per ora, non sembra aver paura dell'innovazione e sta sperimentando con abilità nuove formule e nuovi linguaggi (addirittura riducendo il sale nel formaggio). Del resto c'è un'ampia elaborazione a cui far riferimento da quella dei piemontesi di Slowfood fino al forum internazionale lanciato da



Peso:1-3%,31-42%

Guido Barilla e approdato alla coraggiosa parola d'ordine «mangiate meno, mangiate meglio, mangiate tutti». Paradossalmente quindi non è l'innovazione a far paura quanto invece l'incapacità di fare sistema, di cui la duplicazione degli eventi tra Milano e Parma è l'esempio lampante. Milano gode ovviamente del suo ruolo di vetrina del Paese, della sua cultura cosmopolita ma ha anche un prosaico interesse a saturare gli impianti di Rho-Però inventando nuove manifestazioni o attraendo dalla provincia le più interessanti. Questo genera un classico conflitto che i sociologi chiamano «città-campagna» perché a Parma queste iniziative vengono vissute come il fumo negli occhi. Per carità Cibus e Federalimentare che la sostiene non stanno fermi, hanno varato un'importante alleanza con la Fiera di Verona (che ha in portafoglio il gioiello Vinitaly), ieri hanno lancia-

to anche un'associazione-ponte tra industriali e la potente Coldiretti chiamata Filiera Italia. In mezzo c'è Barilla assieme a Ferrero il nome più prestigioso del Made in Italy che ha il cuore e insediamenti produttivi a Parma ma ha giocato un ruolo decisivo nell'Expo «prestando» la Carta di Milano e, come detto, ogni anno organizza nella città di Ambrogio il suo Forum per la sostenibilità. Manco a dirlo il confronto tra l'incapacità sistemica di noi italiani e le virtù dei tedeschi è umiliante: i teutonici, infatti, pur non disponendo dell'ampio menù dei nostri prodotti esportano di più di noi e vantano l'Anuga di Colonia come la più grande fiera internazionale del settore con numeri che Milano e Parma si sognano.

Servirebbero dunque sinergie, approccio inclusivo, capacità di coinvolgere tutti i soggetti compreso Oscar Farinetti che con la sua Eataly ha creato

l'unica portaerei globale dei nostri prodotti e ha lanciato a Bologna Fico, la prima cittadella del cibo. Ma niente di tutto ciò sta avvenendo. Tutti gli attori sono incisivi e convincenti quando spiegano al cronista i torti degli altri, la verità è che ognuno ha ragione e insieme torto. Ci sarebbe bisogno di quello che nel gioco delle carte si chiama «il banco», un soggetto autorevole capace di pensare una strategia nazionale del settore e valorizzare le singole componenti. Come sappiamo però la politica attraversa una fase ombelicale in cui i problemi della crescita non sono in cima all'agenda setting monopolizzata dall'esigenza di massimizzare il consenso low cost, per cui ci si può girare indietro e imprecare per gli anni che si sono persi quando c'erano almeno «governi responsabili». Anche gli strumenti di politica industriale come la Cdp e il Fondo Strate-

gico il ruolo di «banco» non lo hanno svolto preferendo operare singoli investimenti in questo o quel gruppo piuttosto che finanziare piattaforme comuni e puntare su strumenti condivisi come Vinitaly o Cibus. Eppure il Fondo Strategico era nato, con Giulio Tremonti al Tesoro, proprio a causa del food ovvero dopo il blitz francese che portò in dote alla famiglia Besnier uno dei big dell'alimentare italiano, la sfortunatissima Parmalat.

Produzione

Il ruolo di Barilla e lo slogan «mangiate meno, mangiate meglio, mangiate tutti»

Distribuzione

L'abbinata di Farinetti: la portaerei Eataly e la cittadella di Fico a Bologna

La parola

SALUTISMO

La rivoluzione salutista nell'alimentare è la risposta a consumatori occidentali sempre più esigenti. Il Made in Italy sta sperimentando con abilità nuove formule e nuovi linguaggi (come meno sale nel formaggio)



Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione, si svolge a Parma dal 7 al 10 maggio



Dal 7 al 13 maggio si tiene nel capoluogo lombardo la Milan food week. L'evento è alla nona edizione



Salute e benessere

Il medico inglese Michael Mosley spiega in un libro cosa sia il microbioma e come si curi
«Non è soltanto questione di consumo di calorie: è un cambiamento nello stile di vita»

La dieta della felicità

L'INTERVISTA

C'è chi ragiona di testa e chi di pancia. Per Michael Mosley, medico e giornalista scientifico della BBC, è quasi la stessa cosa. «Il nostro intestino - spiega - è più intelligente di quanto pensiamo. È una seconda mente, rivestita da cellule nervose simili a quelle che costituiscono il cervello. Controlla i processi di digestione e di assorbimento del cibo. Il suo compito fondamentale è di produrre la serotonina, un composto chimico associato alla felicità. Sappiamo che l'intestino comunica con le cellule cerebrali con cui scambia informazioni attraverso il nervo vago che è come una linea telefonica sempre occupatissima. Il sistema nervoso viscerale parla al cervello e il cervello risponde».

Insomma, l'intestino è una macchina stupefacente che influisce sul metabolismo, ma anche sul sistema immunitario e sull'umore. Partendo da queste considerazioni, Mosley ha dato alle stampe *Dieta del microbioma*, appena tradotto in Italia da Vallardi. Nei giorni scorsi Mosley - definito dal premio Nobel Barry J. Marshall "guru mondiale della salute dell'intestino" - è stato in Italia per presentare il li-

bro.

Cos'è il microbioma e in cosa consiste la dieta che propone?

«È un insieme di virus, batteri e funghi che vivono nel nostro intestino. Sono migliaia di miliardi, un numero che si avvicina a quello di tutto il resto delle cellule del nostro corpo messe insieme. Sono di specie diverse e sono essenziali per il nostro organismo. Per dare un'idea di come è costituito il microbioma io lo paragono alla foresta pluviale amazzonica. La dieta del microbioma è una dieta come lo sono, ad esempio, la dieta vegetariana o quella mediterranea. Non si limita alle calorie o alla loro restrizione, ma riguarda in senso più ampio un cambiamento nell'alimentazione e nello stile di vita che consiglio a chi ha problemi intestinali o semplicemente desidera che il suo intestino goda di buona salute».

Qualche suggerimento?

«Partite dalla dieta mediterranea e aggiungete cibi orientali come alghe o fermentati. Aumentate il consumo di verdure e di legumi, lenticchie e fagioli. Mangiate pesce azzurro. Consumate yogurt intero senza zucchero. Prediligete i formaggi erborinati e pazzolenti. Concedetevi un calice di rosso a cena».

Chi ha ucciso i batteri buoni?

«Il microbioma contribuisce a controllare il nostro sistema immunitario attraverso i Vecchi

Amici, ossia quei batteri che insegnano al nostro sistema immunitario come comportarsi. Però l'abuso di antibiotici e il cibo industriale ne hanno pregiudicato la funzione con un conseguente aumento di intolleranze, allergie e obesità».

Lei consiglia prevalentemente una dieta a base di fibre, legumi e pesce grasso e propone un centinaio di ricette. Le ha provate personalmente?

«Sono una delle poche persone ad aver inghiottito una telecamera e osservato il proprio intestino in azione. Un'esperienza davvero speciale. Nel libro mostro come l'intestino faccia di noi quello che siamo e cosa possiamo fare per stare meglio».

Scrivere che zucchero e sale fanno male al nostro organismo. Perché?

«Anche lo zucchero uccide i batteri buoni. Pensi che gli antichi romani spalmavano il miele sulle ferite per uccidere i batteri e disinfettarle. Il sale fa male alla pressione e riduce la diversità della flora batterica».

Carlo Ottaviano



MICHAEL MOSLEY
La dieta del microbioma
VALLARDI
244 pagine
16,90 euro

**«È CONSIGLIABILE
CONSUMARE
PIÙ VERDURE E LEGUMI
MA ANCHE YOGURT
E FORMAGGI
MOLTO STAGIONATI»**



Peso:33%

A tavola

Pane, olio e pomodoro: il “superfood” tricolore

La ricetta della salute per gli italiani? Pane, olio e pomodoro e pasta al pomodoro. Come ha ricordato lo chef Gennaro Esposito al Cibus di Parma con Anicav, l'Associazione conserve vegetali, e Assitol, l'Associazione industria olearia che hanno deciso di rilanciare la merenda tricolore. La ricerca ha dimostrato che i tre alimenti rafforzano l'uno le proprietà benefiche dell'altro, trasformando la semplice pietanza in un “superfood” a base vegetale.



LA DIGESTIONE La pancia “parla” al cervello: cibo d'elezione, lo yogurt intero senza zucchero



Peso: 33%

POLEMICHE I comitati temono che l'accordo con i petrolieri tolga autonomia all'ente, ma l'intesa riguarda ricerche scientifiche. L'istituto: "Sulle piattaforme per monitorare"

L'Ingv sbarca sulle trivelle

"Rischio conflitto d'interessi"

» VIRGINIA DELLA SALA

Il ministero dello Sviluppo economico, Assomineraria (associazione di categoria dei petrolieri) e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) hanno stretto un accordo di 15 anni. "Obiettivo - si legge nel comunicato - è avviare una cooperazione scientifica". In sintesi: l'Ingv potrà raccogliere in mare dati sismici, piazzare sensori sulle piattaforme petrolifere e realizzare siti pilota da connettere in tempo reale con i centri di monitoraggio a terra. Non senza polemiche.

"L'ACCORDO tra Ingv e petrolieri, che gestiscono per profitto attività rischiose per l'ambiente e per i cittadini per le quali sono obbligatorie forme di controllo autonome, è a nostro avviso totalmente inaccettabile", dicono in una nota univoca le organizzazioni che si occupano dei problemi degli idrocarburi, dalla Lombardia alla Basilicata passando per Marche, Abruzzo e Molise. "Ormai è scientificamente provato che le attività di estrazione di idrocarburi, re-iniezione di fluidi in profondità, coltivazione di cave e stoccaggio di gas possono in determinate condizioni causare sismicità indotta. Collaborare con chi può causare sismi indotti, con le ovvie conseguenze in termini di verifica delle responsabilità è inaccettabile. L'attività di ricerca scientifica è fondamentale ma deve essere scevra da potenziali condizionamenti, soprattutto quando

ci sono in ballo cifre miliardarie". L'Ingv sta cercando di ampliare la sua rete di osservazione sia a terra sia a mare. Per la parte a terra ha stipulato con Ispra un accordo per il monitoraggio idrogeochimico delle falde acquifere mentre per la parte a mare ha proposto l'accordo contestato. "L'Italia - spiega il presidente dell'Ingv Carlo Doglioni - manca completamente di una rete osservazionale sismica, geodetica, geochimica nei mari circostanti la penisola. Ci sono circa 400 stazioni sismiche a terra e nessuna a mare". Punto di riferimento è il Giappone, che ha oltre 5 mila stazioni sismiche a terra e una rete di monitoraggio a mare con 50 osservatori sottomarini (costo, 1 miliardo). "Per realizzare il progetto - spiega Doglioni - l'Ingv ha chiesto di poter utilizzare corrente elettrica e ponteradio delle piattaforme in Adriatico, Ionio e Canale di Sicilia. Tutto con risorse proprie: strumentazioni e personale per l'installazione. In questo modo Ingv incrementerà la propria rete oltre a poter studiare con maggior dettaglio la sismicità nazionale". Nessun finanziamento diretto, solo ospitalità per le strumentazioni che verranno calate a mare "tra cui - si auspica - anche pressometri per la sorveglianza da tsunami". Inoltre,

da un paio d'anni nello statuto dell'Ingv è stato inserito un articolo che prevede non possano esserci contratti diretti tra aziende e Ingv per il monitoraggio di attività industriali di sottosuolo. Tutto deve passare per ministero o enti locali. "Non c'è nell'accordo quadro un flusso economico previsto in nessun verso - spiega Franco Terlizzone, direttore generale Dgs Unmig del Mise - Nei casi invece

dovessero esserci spese, ma saranno cifre limitate e relative all'acquisto di attrezzature scientifiche o ai laboratori, saranno regolate da accordi tripartiti su cui noi vigileremo".

L'OBIETTIVO italiano è installare almeno una decina di stazioni nei prossimi mesi, ognuno del valore di circa 100 mila euro. "L'accordo - spiega Terlizzone - serve al rafforzamento della rete nazionale dell'Ingv. Come ministero siamo in una posizione di controllo e garanzia. Anche se non avessimo sottoscritto l'accordo, i nostri uffici territoriali avrebbero comunque dovuto controllare le attività sulle piattaforme e autorizzarle". Il Mise metterà a disposizione il network di enti di ricerca e università, laboratori chimici e mineralogici. Mentre per i petrolieri, il ritorno è sia d'immagine sia di monitoraggio: "Potranno disporre di una rete di informazioni e dati che, oltretutto, vogliamo rendere pubblici e che gli consentiranno di relazionare in modo più completo con il ministero dell'Ambiente per le Valutazioni di impatto ambientale".

100

Le stazioni che l'Istituto che studia i sismi vuole installare su basi offshore



Peso: 39%



I dati

Le aziende petrolifere detengono moltissimi dati, dal monitoraggio geodinamico a quello microsismico. Saranno scambiati tra Ingv e aziende petrolifere. "Si assicura che questi dati siano trasmessi in maniera efficiente e continuativa a INGV" spiega Assomineraria. L'accordo durerà 15 anni: i comitati temono che così l'Ingv perda autonomia e non valuti più liberamente i casi di sismi indotti dalle ricerche petrolifere



A terra Il monitoraggio avviene anche nei pozzi *LaPresse*



Peso: 39%



TRANSIZIONE

**“Si colgano
le opportunità”**

Il compito di Confindustria Energia è quello di “fare sintesi”. Parla il presidente Giuseppe Ricci

a pag. 10

“Transizione energetica, un’opportunità per tutti”

Il compito di Confindustria Energia è quello di “fare sintesi, puntando su un approccio pragmatico. Sen come punto di partenza”. Parla il presidente dell’associazione Giuseppe Ricci

“Fare sintesi e proporre un modello di sviluppo della transizione energetica che sia il più efficace e il più efficiente possibile”, perché il percorso è “un’opportunità per tutti”. Questo il ruolo di Confindustria Energia trattenuto dal presidente Giuseppe Ricci in un’intervista al Sole 24 Ore. “Mi adopererò”, dichiara, affinché “si colgano le opportunità, i punti di convergenza complementari” tra le diverse anime che convivono all’interno dell’associazione guidata da Ricci dalla scorsa estate. Anzitutto “evitando le contrapposizioni per non mettersi sullo stesso piano di chi fa ideologia”, puntando su un “approccio olistico e pragmatico”, calcolando e confrontando “per ogni soluzione la Lca (analisi del ciclo di vita)”, valutando “il rapporto costi/benefici, considerando le varie fonti complementari tra loro e spesso a supporto reciproco per assicurare continuità e flessibilità”.

La Strategia energetica nazionale rappresenta “un punto di partenza”, evidenzia il numero uno di Confindustria Energia, anche se “non esaustiva”: il “forte limite” del documento per Ricci è quello di “non aver citato le risorse nazionali”.

L’associazione, continua il presidente, ha avviato uno studio sulle infrastrutture energetiche necessarie al Paese e delle “difficoltà autorizzative, cercando di elaborare proposte da sottoporre agli stakeholder”. E sta ipotizzando anche un altro studio sulle competenze.

La via maestra, afferma il presidente di Confindustria Energia, “è privilegiare una scelta fondata su valutazioni tecnico-economiche. Di efficacia e di efficienza, nonché di stimolo alle tecnologie innovative”. Tenendo comunque presente, conclude, che la transizione “sarà lunga e ci vorranno anni e un’attenta pianificazione”.



Il progetto del Consorzio Esperienza Energia di Confindustria Emilia e Legacoop

Mobilità elettrica, le colonnine ora entrano nelle aziende

Debutterà entro l'anno, o all'inizio del 2019 al più tardi, il nuovo servizio di ricarica per auto elettriche aziendali proposto dal Consorzio Esperienza Energia (CEE) promosso da Confindustria Emilia Centro e Legacoop. Il consorzio, nato vent'anni fa con la liberalizzazione del mercato elettrico, assiste circa 800 aziende bolognesi, modenesi e ferraresi nell'approvvigionamento dei servizi energetici, intermediando consumi per circa 300 milioni. L'affermarsi della mobilità elettrica ha convinto il team guidato dal presidente Gianmatteo Barbieri a progettare per le aziende clienti infrastrutture

di ricarica per veicoli elettrici. In particolare colonnine a ricarica veloce (da 25 a 50 kW) da collocare nei parcheggi aziendali, a disposizione dei dipendenti, dei mezzi aziendali e dei clienti. Le modalità operative sono in fase di studio, ma non è escluso che l'infrastruttura sia aperta a terzi entrando a far parte della rete pubblica di ricarica. L'iniziativa è stata presentata al Centro congressi di Fico in un convegno dedicato alla prossima rivoluzione dei trasporti. È emersa una forte presenza del sistema produttivo emiliano-romagnolo nel nascente settore della cosiddetta e-mobility. Un innovativo bolide elettrico, basato su

nuove tecnologie sviluppate in collaborazione con il Mit di Boston, è allo studio presso Lamborghini; la modenese Energica Motors è stata scelta per equipaggiare le scuderie che disputeranno il prossimo campionato mondiale per moto elettriche; le università della Motor Valley emiliana, coordinate dal professor Claudio Rossi, stanno studiando nuovi sistemi di propulsione per convertire vecchie auto in veicoli elettrici e si apprestano a partecipare con un prototipo quattro posti a energia solare alla competizione mondiale che nel 2019 attraverserà l'America.

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Kena contro Iliad, la sfida mobile

Ripartono i giochi sul mercato italiano della telefonia mobile in vista dell'arrivo del quarto operatore (dopo Wind Tre, TIM e Vodafone) annunciato entro l'estate: quell'Iliad di Xavier Niel che promette di scompaginare le carte anche nel nostro Paese, esattamente come ha fatto in Francia, dove ha conquistato oltre 13 milioni di clienti in otto anni grazie alle offerte super convenienti di Free Mobile e alle sue efficaci campagne di comunicazione.

Il primo a scendere in campo nella sfida degli spot è stato Kena, il brand low cost di Telecom, che propone un'offerta no frill, come si dice in gergo, cioè senza fronzoli, basata soprattutto sulla convenienza. Si parte da 2 euro al mese per 200 minuti di chiamate e 200 Mb 3G. Una scelta niente affatto casuale: anche Iliad in Francia aveva debuttato con una proposta shock analoga. Lo spot di Free Mobile mostrava proprio una moneta da 2 euro che roteava sul tavolo, mentre una scritta sotto l'immagine

elencava le caratteristiche dell'offerta, per quell'epoca rivoluzionaria. Oggi non è più così: un operatore virtuale come Fastweb parte addirittura da 0,95 euro al mese per 90 minuti di chiamate e 180 Mb di Internet 4G. E infatti Kena nel suo spot di esordio più che sul prezzo punta sul divertimento, l'ironia e la simpatia di due personaggi molto popolari, anche se tra due fasce di pubblico ben distinte con l'obiettivo di coprire l'intero arco anagrafico dei consumatori: il rapper Fedez, idolo dei giovanissimi fan di 'X Factor', e lo stagionato Lino Banfi, con la sua comicità da commedia anni Settanta, che conclude lo spot con una delle sue tipiche battute in dialetto barese: "Passa e Kena, porca puttena".

C'è da scommettere che Iliad batterà strade diverse: nella sua comunicazione il gruppo francese privilegia di solito un umorismo più lieve, un tocco di ironia, invece delle battutacce di spirito, come dimostra l'ultimo spot dedicato

al roaming internazionale incluso nel pacchetto di Free. Una bambina chiede al papà indicando il mappamondo: "Che Paese è questo?". E lui risponde: "È un Paese che non esiste perché non è compreso nel mio pacchetto Free".

Fino a ora Iliad non ha dato altri particolari sulla strategia di comunicazione. Si sa solo che per la pianificazione è stata scelta l'agenzia media Phd del gruppo Omnicom, con cui Iliad lavora anche in Francia. È quanto rivela Universofree.com, uno dei tanti blog che seguono da vicino l'attività del nuovo entrante (altri siti specializzati nelle notizie e nei rumor sull'operatore transalpino sono 4fan.it e Upgo.news).

La comunicazione di Iliad Italia da febbraio è affidata ad Alessia Esposito, pr and corporate communication manager, che per cinque anni aveva ricoperto un incarico analogo alla Fimi, la Federazione dell'industria musicale italiana. Ma la voce ufficiale della società è il giovanissimo amministratore delegato,

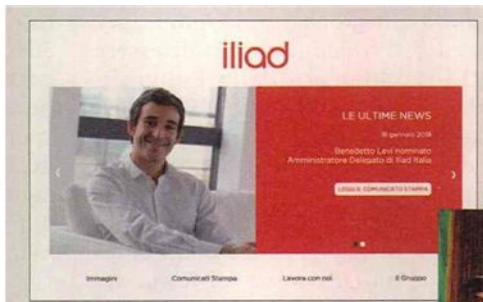
il 29enne torinese Benedetto Levi, arrivato a ricoprire l'importante incarico lo scorso gennaio, dopo la laurea in ingegneria al Politecnico di Torino, un master in management alla Escp di Parigi, un'esperienza imprenditoriale come fondatore di una startup specializzata nella vendita di accessori per smartphone e la guida come country manager di un'altra startup, Captain Train, poi acquisita dal gruppo Trainline, leader mondiale nella vendita online di biglietti ferroviari. In alcune dichiarazioni e interviste - al *Sole 24 Ore*, a *Panorama*, al *Corriere della Sera* - Levi ha centellinato qualche anticipazione sui progetti della società e sugli obiettivi che si prefigge di raggiungere nel nostro Paese, dove investirà oltre un miliardo di euro. "C'è ancora margine", ha detto, "per tagliare i prezzi e semplificare l'offerta". Ma non ha fornito ulteriori particolari, anche per non rovinare l'effetto sorpresa.

E gli altri operatori cosa fanno? Wind, che dopo la fusione con Tre ha ceduto parte delle sue frequenze e dei siti di trasmissione proprio a Iliad, ha sempre dichiarato di non essere preoccupata più di tanto per l'arrivo del nuovo concorrente. Bocche cucite invece a Vodafone, che secondo varie indiscrezioni starebbe preparando da tempo un brand low cost sul modello di Kena: "Non parliamo mai dei progetti prima del loro lancio ufficiale: è la nostra politica", dice l'ufficio stampa.

Claudio Cazzola



Peso:100%



L'homepage del sito di Iliad Italia (www.iliad.it) con la foto dell'amministratore delegato, Benedetto Levi.



Lo spot di Kena con protagonisti Fedez e Lino Banfi.



Lo spot di Free Mobile in Francia, dedicato al pacchetto roaming.



Lo spot di Iliad per il lancio di Free Mobile in Francia nel 2012.



Peso: 100%

Tutti ci vogliono

Il mercato radiofonico si sta concentrando e ci saranno altre acquisizioni da parte dei grandi gruppi ma noi non cediamo, dice l'editore di Kiss Kiss, Lucia Niespolo, grande sostenitrice di Ter a cui assegna un ruolo politico centrale: attorno al Tavolo sta nascendo un sistema industriale che finalmente ci riconoscerà il dovuto posizionamento

Con capacità e determinazione Lucia Niespolo guida da anni il gruppo Kiss Kiss, unica donna ai vertici di un comparto a trazione maschile che probabilmente avrebbe solo vantaggi nell'abbassare il livello di testosterone.

Lucia Niespolo è amministratore delegato di agglomerato radiofonico, un network e quattro locali per 3,6 milioni di ascoltatori complessivi, da tempo al centro degli appetiti dei grandi media. Fa gola perché è una delle poche realtà del panorama nazionale proprietà di una famiglia che porta avanti una passione iniziata negli anni Settanta da Ciro Niespolo, fondatore della discoteca napoletana Kiss Kiss, da cui nel settembre 1976 sarebbe nata una delle prime radio libere partenopee. "Da vent'anni riceviamo le lusinghe di tanti, alle quali non cediamo. Siamo nati e cresciuti prima nella discoteca e poi nella radio creata a supporto di questa, amiamo quello che facciamo, e quasi tutta la nostra famiglia è coinvolta nelle attività del gruppo. Fino a quando la passione per il nostro lavoro e per la nostra azienda sarà viva, difficilmente le lusinghe saranno ritenute interessanti", dice Lucia Niespolo.

Prima - Eppure nel comparto radio nazionale si assiste a una progressiva concentrazione attorno ai grandi gruppi.

Lucia Niespolo - Il tema della concentrazione dei media a livello locale, nazionale e internazionale sembra essere una tendenza dell'economia assolutamente ineluttabile. Pensi a quello che è successo nel mercato musicale, nel quale quattro big company controllano oltre l'80% della musica prodotta a livello mondiale. Mi auguro che il governo italiano e l'Agcom tendano a vigilare e quindi a sanzionare in maniera sempre più puntuale e attenta le concentrazioni monopolistiche.

Prima - Mediaset ha acquisito Finelco, Gedi è con un piede in Radio Italia, Suraci ha creato il suo polo dando vita a due nuove emittenti. Si aspetta altri movimenti?

L. Niespolo - Sì, ce ne saranno sicuramente altri. Come dicevo, la progressiva concentrazione delle proprietà dei media è un processo legato alla fase storica ed economica nella quale ci troviamo. Basti pensare a quello che sta facendo la Walt Disney Company, che sta acquisendo studi di produzione, canali di distribuzione e canali televisivi ovunque, o a quello che accade sul mercato digitale: Google presiede oltre il 95% del mercato della ricerca e della pubblicità collegata. Realtà come Ter sono fondamentali per fare massa critica e lavorare in una direzione di pluralismo che, a mio parere, oggi può essere garantito solo dai governi e dalle istituzioni politiche, dato che per forza economica i big player non possono essere contrastati.



Prima - Lei quindi attribuisce al Tavolo editori radio un ruolo politico centrale. In questo momento però Ter non ha un presidente. Il mandato di Nicola Sinisi è scaduto.

L. Niespolo - Il nuovo presidente sarà nominato entro giugno e sarà espressione delle radio locali. I prossimi dati di ascolto invece verranno pubblicati a metà maggio.

Prima - Come giudica l'operato del Tavolo?

L. Niespolo - Il rappresentante per Kiss Kiss in Ter è mio fratello Antonio Niespolo, che sta facendo un grande lavoro anche da un punto di vista quantitativo: 38 Cda in due anni a Milano, un grande lavoro di preparazione ma anche un impegno fisico notevole. Il lavoro fatto in Ter mi rende orgogliosa non solo per i risultati che sta raggiungendo, dei quali siamo in piccola parte artefici, ma anche per la dedizione e l'impegno che la famiglia Niespolo sta profondendo. Ter ha il compito di decidere le strategie della radio del terzo millennio e la dialettica in atto credo sia espressione di salute. Quello che è successo finora è comunque il primo passo verso la costruzione di un serio sistema radiofonico nazionale. Il mio giudizio sull'operato di Ter è quindi positivo ed è stata ottima la partenza capitanata dalla Rai.

Prima - Cosa pensa della scelta di non includere Upa?

L. Niespolo - Quella di non includere Upa non è stata una scelta. Allo stato attuale è in corso una seria dialettica in merito a questo argomento e noi ci auguriamo che nel tempo si possa giungere a una soluzione comune che veda l'associazione dei pubblicitari partecipare con grande proattività nei confronti del mondo delle radio.

Prima - Il presidente uscente di Ter, Sinisi, nell'intervista a *Prima* (vedi n. 492) teme una contrazione del mercato radiofonico qualora dovessero essere introdotte nuove rilevazioni degli ascolti.

L. Niespolo - Sinisi pone le basi di un ragionamento in un momento di grande attenzione per il mezzo. L'ultimo report Nielsen Audio Today che fa il punto sulla situazione negli Stati Uniti, il mercato più evoluto del mondo, afferma che il broadcasting Am/Fm continua a raggiungere ogni settimana più persone di quanto faccia qualunque altro medium. La radio è il mezzo del futuro e siamo certi che se ne accorgerà anche il mercato italiano.

Prima - Comparto che oggi, come raccolta pubblicitaria annua, vale circa 400 milioni di euro, in crescita del 5,4%. Può fare meglio?

L. Niespolo - La raccolta pubblicitaria per le radio in Italia è assolutamente di secondo piano rispetto a tutti i mercati internazionali. Da un punto di vista di volumi e target i dati ufficiali pongono la radio, con l'85% di reach, al secondo posto tra tutti



i media nazionali e davanti anche a Internet. Dobbiamo solo prenderne atto. È quindi fondamentale lavorare sempre di più sul percepito della radio portando avanti con forza Ter, in seno al quale sta nascendo un vero e proprio sistema industriale

radiofonico nazionale. Solo in questo modo potrà crescere la raccolta pubblicitaria per il nostro media.

Prima - Da quest'anno Kiss Kiss ha affidato la raccolta a System 24, concessionaria del Gruppo 24 Ore, subentrata a Mediamond (a cui l'Antitrust nell'ambito dell'acquisizione Finelco ha imposto di lasciare anche Radio Italia).

L. Niespolo - Il passaggio a System 24 è stato valutato con attenzione. Tra le tante considerazioni che ci hanno portato a un accordo è stato determinante il modus operandi. Lei sa che a Napoli c'è una tradizione sartoriale di livello mondiale; ecco, anche noi ci riteniamo ottimi sarti che lavorano in modalità tailor made, cucendo con attenzione i nostri prodotti per gli ascoltatori così come per i clienti. In System 24 abbiamo trovato il partner perfetto per questo modello produttivo. Non posso dare cifre sulla raccolta ma stiamo lavorando nella direzione giusta.

Prima - Chi si occupa di radio deve tener presente di come sta cambiando la sua fruizione. Pochi giorni fa Ter ha pubblicato i primi dati di ascolto sui vari device: auto-radio, tv, computer e smartphone.

L. Niespolo - La rilevazione non è ancora in grado di esprimere grosse modifiche delle abitudini di ascolto

perché la metodologia è ancora uguale alle precedenti. La prossima indagine invece sarà la prima nella storia della radiofonica italiana a essere effettuata su un campione contattato in maggioranza (il 60%) attraverso numeri di cellulare, intercettando

quindi un pubblico diverso, mai raggiunto prima.

Prima - Con la rilevazione attuale il suo gruppo ha registrato ottimi risultati di audience.

L. Niespolo - Gli ultimi anni sono stati straordinari. Radio Kiss Kiss è la prima in Italia per percentuali di crescita degli ascolti, un trend che va avanti da tre anni. Stessa cosa per le nostre locali, Kiss Kiss Italia, Kiss Kiss Napoli, Ibiza e l'ultima nata, Radio Napoli.

Prima - Qual è il loro valore aggiunto?

L. Niespolo - Hanno una fidelizzazione fortissima perché sono al centro della vita delle persone molto più dei media nazionali. Anche le grandi locali hanno dati di ascolto altissimi se rapportati alla copertura.

Prima - Anche i social aiutano la fidelizzazione.

L. Niespolo - Molti dei nostri programmi hanno al centro le interazioni con il web e il mondo social. 'Generazione C', ad esempio, è un programma dedicato a chi è sempre connesso e nell'ultimo anno ha registrato oltre 50 milioni di visualizzazioni nelle dirette Facebook. Il nostro gruppo ha una forte interazione con la Rete e i social e tra le novità in arrivo c'è sicuramente un rafforzamento degli asset digitali. Così come sono in aumento gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore tecnologico Dab Dvb-T e intelligenza artificiale.

Intervista di Roberto Borghi



Lucia Niespolo, editore e amministratore delegato del gruppo Kiss Kiss, a cui fanno capo il network Radio Kiss Kiss (2,4 milioni di ascoltatori al giorno) e le locali Kiss Kiss Italia (634mila), Radio Ibiza (436mila), Kiss Kiss Napoli (411mila) e Radio Napoli (71mila).







Giancarlo Leone confermato all'Apt

Giancarlo Leone è stato confermato alla presidenza dell'Apt, l'Associazione produttori televisivi, per il biennio 2018-2020. Leone, 62 anni, è amministratore delegato di Q10 Media e in passato ha ricoperto gli incarichi di vice direttore generale della Rai, ad di Rai Cinema, direttore di Rai1. Internazionalizzazione della produzione nazionale, maggiore coinvolgimento dei broadcaster free e pay (Rai, Mediaset, Sky Premium, Discovery, La7) negli investimenti e una relazione più stringente con Netflix, Amazon, Apple, TIMvision sono i punti sui quali, nel suo intervento pro-

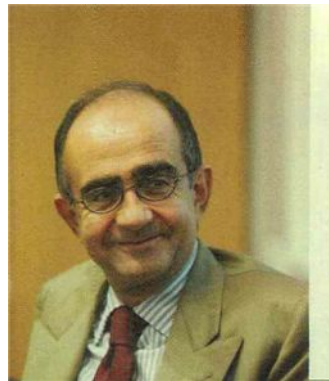
grammatico, Leone ha insistito.

Leone punta a una collaborazione con i fornitori dei servizi media più attiva anche sulla base delle nuove norme relative agli obblighi di investimenti previsti dalla

riforma del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici che entrerà in vigore a partire dal 2019: per la Rai è previsto un incremento delle quote dal 15% al 20% dei ricavi e per le emittenti private dal 10% al 15%. Le sanzioni previste dalla nuova normativa non dovrebbero consentire ai broadcaster di eludere questi impegni, ma l'Apt si ripromette un costante monitoraggio di e un rapporto con gli operatori del settore nazionali e inter-

nazionali per utilizzare al meglio le opportunità di crescita.

Endemol Shine Italia, Magnolia, Lux Vide, Cattleya, Palomar, Cross Productions, Ballandi Multimedia, FreemantleMedia, Lucisano Media Group, Lotus Production sono alcune delle oltre 50 società di produzione indipendente che aderiscono all'Apt: nell'ultimo anno hanno aderito sei ulteriori produttori dell'audiovisivo e del cinema ingrossando così le fila dell'associazione che nuovamente affida a Leone la guida.



Giancarlo Leone
(foto BluCobalto).



La rassegna di Parma premia il valore della tradizione, coniugato ai nuovi trend di consumo

Pane, olio e alimenti gluten free

Al Cibus la ricerca punta su tracciabilità, biologico e vegan

DI ANDREA SETTEFONTI

Alla fine, il «vecchio» pane, olio e pomodoro è il prodotto più innovativo di **Cibus**. Lo ha evidenziato una ricerca presentata al salone di Parma da **Anicav** e **Assitol**, secondo la quale i tre alimenti rafforzano l'uno le proprietà benefiche dell'altro, trasformando questa semplice pietanza tradizionale in un vero e proprio superfood, totalmente a base vegetale, adatto a tutti i gusti e a tutte le età. Una merenda ideale per i bambini e un piatto unico per gli adulti. In tema di olio, l'olificio **Pantaleo Nicola** di Fasano ha introdotto in etichetta un Qr code per tracciare il prodotto dalla pianta alla bottiglia. Un dispositivo che consente la localizzazione dell'area di provenienza delle olive, oltre che i dati analitici e le proprietà organolettiche dei due nuovi oli extravergine biologici, **Pantaleo Young** e **Biologico**.

Il biscottificio **Di Leo** di Matera, ma nato nel 1663 ad Altamura, ha presentato i **Fattincasa Bio** con melagrana e i **Gusto equilibrato**, primo biscotto certificato italiano frutto

dell'accordo di filiera con **Coldiretti** Basilicata.

Dal Sud arriva la proposta del pastificio **Riscossa di Corato** con una nuova pasta di semola da agricoltura biologica con grano duro 100% italiano.

Le novità di **Barilla** sono in tema di pasta gluten free, pani con farine speciali, cornetti meno grassi e con lievito madre, biscotti hi-tech, sughi km zero senza conservanti e merendine senza grassi trans o zuccheri aggiunti. Ancora in tema di pasta **Del Verde** ha una nuova linea dedicata ai millennials, vegan, no ogm, Kosher. E se tradizionalmente l'aceto è di vino, **Ponti** crede invece nelle potenzialità di quello di mele, 100% italiano, tanto da aver creato una vera e propria gamma come quello **Non Filtrato**, quello aromatizzato con **Miele Ambrosoli** e quello **Spray**. Nuove anche le tre nuove glasse **Hot&Spicy**: **Glassa alla Curcuma**, **Glassa al Peperoncino** e **Glassa allo Zenzero**. A **Cibus** sono 1.300 i nuovi prodotti alimentari e tra i filoni, la maggioranza è ispirata a salute e benessere e i piatti già pronti. Si trovano pasta con farina di fagioli verdi mungo prodotti da **Andriani** e i dadi già pronti **vegan** al gusto di pancetta, completamente vege-

tali da **Joy. Riso Gallo** ha presentato una bevanda vegetale con riso nero **Venere** mentre **Eurovo** l'albume fresco bio in bottiglia con tappo riavvitabile mentre **De Nigris** ha elaborato un aceto di mele non filtrato e non pastorizzato da

bere al mattino. I salumi da tempo cercano un connotazione maggiormente salutistica **Billo** ha presentato la bresaola di scottona a basso contenuto di sodio, priva di conservanti, nitriti e nitrati. Nella panoramica dei prodotti innovativi, trova spazio la sfera di aceto balsamico di Modena da **gratugiare** prodotta da **Terra del Tuono** e la pizza di cavolfiore bio, senza glutine una proposta di **Rolli**. Uno spazio all'innovazione anche per **Dimmidisì** gli estratti freschi tra cui **Juicing Scarlet Energy Juicing Pink Digestive**.



Peso: 34%